



Sardonius

Estate 2020

MOSAICO SUI PESCI

(Per identificare i pesci, si può vedere in fine l'elenco dei pesci in algherese, latino, italiano. Se si vuole conoscere anche l'aspetto dei pesci, allora si può ricorrere alla "Ichthyologia Algariensis", su questo stesso sito: <http://dainoequinoziale.it/altro/2018/02/13/ittialg.html>)

I. ANEDDOTI DI PESCA E PESCI

PREFAZIONE di Sardonicus

Si tratta di una raccolta fatta senza indagare troppo sulla veridicità di quanto riferitomi, riportato sempre cercando di non cambiare il racconto.

Posso invece dare la mia parola che gli aneddoti che mi concernono sono veri.

È stato fatto come per la zuppa di pesce, dove ci vuole tutto!

1. ANEDDOTI ALGHERESI

1) Il polpo che sembrava un topo

Avevamo trainato inutilmente sino al tramonto per avere qualcosa per cena e era già quasi buio quando stavamo tirando a terra la piccola barca. Improvvisamente un polpo mi si attaccò alla caviglia. Facendo finta di niente lo presi e lo buttai in barca. “Un topo, un topo”, gridò l’amico vedendo il polpo spostarsi velocemente sul fondo della barchetta. Eravamo giovani ed avevamo tanta sana fame che avremmo potuto mangiarne anche uno vero!

2) La pesca della ricciola

Ci’ Antoni la Pantera mi portava volentieri a pescare in considerazione del fatto che la mia pigrizia mi permetteva di stare tranquillo le lunghe ore che occorre passare quasi inattivi in attesa di un sempre improbabile grosso pesce.

Quel giorno le cose erano andate già piuttosto bene: un dentice di nove chili ed una ricciola di diciannove. Era più difficile pescare un’aguglia che un grosso pesce. Mentre facevano un ultimo giro, davanti alla *balduffura* (trottola) dell’isola della Furarara Ci’ Antoni dette uno strappo rabbioso e mi dette la lenza, una madre di palamito di *buranti*, dicendomi: “Figlio mio, abbiamo preso una rete, tira tu”. La lenza veniva a tratti e tremava, proprio come quando si prende una rete. Mi stavo stancando e gli chiesi di spegnere il motore, ma si limitò ad incitarmi: “Tira, tira”. Quando però apparve il piombo, spense il motore, mi strappò la lenza di mano, tagliò via il pesante piombo e mi intimò di mettermi ai remi.

Era una ricciola di 24 chili, la tirò a bordo con il raffio e fu subito compiuto il rito di rimettere in acqua le piccole remore o per meglio dire succiascogli che vivono nelle sue branchie. Fu uno splendido scherzo nel quale caddi come un *basuch* (pesce sinonimo di stupido), anche perché sapevo che Ci’ Antoni non permetteva a nessuno di tenere in mano la traina con l’aguglia viva, figuriamoci con un grosso pesce.

3) Una battuta di pesca con La Pantera

Si iniziava sempre con un giro al mercato dove si faceva regalare due *cerri di totanu* (lunghi tentacoli di calamaro). Andando verso la barca compravo le focacce del Milese, unica variante permessa ad una routine molto rigida. Si saliva sul piccolo *gozzo* e via verso Punta Giglio. Ci si fermava a trenta metri dalla costa, alla Prana, usando come *singul* (riferimento) un macchione di olivastro. Pescavamo a *bolentino* dei piccoli serrani, sinché non ne avevamo due o tre della misura giusta. Ci’ Antoni era molto esigente al proposito e molti erano scartati. I serrani era utilizzati al posto della tracina, di pelle bianca e più

resistente. Allora su una tavoletta di legno preparava prima i filetti e poi le strisce che sarebbero servite per pescare le aguglie e subito dopo prua verso la Dragunara, dove si iniziavano a pescare le esche. *Traina del quaranta* senza piombo o girella, striscia di serrano, non appena si sentiva toccare mollare la lenza e poi *ferrare*. I primi tocchi dell'aguglia sono quasi impercettibili, ma la sensibilità di Ci' Antoni, nonostante le grosse mani piuttosto callose, era incredibile, non sbagliava un colpo.

La prima aguglia catturata di giusta misura, non troppo piccola e non troppo grossa, veniva subito innescata con due ami, rispettivamente del sei e del sette: uno nella cartilagine che divide gli occhi e l'altro sulla pelle della pancia senza andare troppo in profondità. Il becco era poi legato con un filo bianco per evitare al pesce di "affogare" inghiottendo troppa acqua. Eventuali altre aguglie erano legate ad un filo vicino alla poppa e, secondo quanto dettomi, furono attaccate solo una volta da una ricciola.

L'aguglia era innescata ad un *terminale dell'ottanta* di 16 bracciate, alla fine del quale iniziava una madre di *palamito* di una trentina di metri alla quale era assicurato un piombo di un chilo con una cimetta che veniva tagliata non appena arrivava a bordo ogni volta che si trattava di un pesce molto grosso. Ci' Antoni, dopo aver *filato* la lenza e tenuto qualche bracciata di riserva, teneva sempre lui la traina e eventuali accompagnatori continuavano a pescare aguglie. L'aguglia non era tenuta sempre alla stessa distanza, ma dava o recuperava lenza a seconda del fondale. Solo chi ha tenuto una tale pesantissima traina può capire per quale sorta di miracolo Ci' Antoni sentisse che l'aguglia non lavorava bene e stava per affogare. Allora recuperava la lenza e teneva il pesce a testa in giù per qualche lunghissimo minuto e quando lo rimetteva in acqua era nuovamente pieno di forze.

Il pesce era ferrato con decisione dopo aver mollato circa due bracciate quando abboccava e recuperato con altrettanta decisione. Ci' Antoni parlava al pesce, specie alle grosse ricciole, alternando frasi d'amore ad imprecazioni sempre affettuose. Quando una volta gli fu detto di non tirare con tale forza disse: "Al pesce poca confidenza!"

Nel vedere uno dei primi dilettanti con canna da traina recuperare e lasciare andare il pesce, lo guardò perplesso e ripeté il suo solito mantra della confidenza.

Ovviamente sapeva alla prima toccata riconoscere un dentice da una ricciola e poteva predire anche il peso. Una volta ne ferrò una molto grossa, forse sui cinquanta chili, e disse subito: "Questa, figlio mio, la perdiamo" e difatti quasi subito il grosso pesce spezzò il terminale senza dargli il tempo di andare a prua per fargli trainare il piccolo gozzo e cercare di stancarlo.

4) Il mostro di Tangoni

Il famoso pescatore Farmacia, nostro fittavolo, fu quasi obbligato a portarmi a pescare a *bolentino* nel suo piccolo gozzo. Partimmo prima dell'alba e fermò la barca davanti a Tangoni. Proprio mentre stava "*punciant dia*", vidi non senza spavento a pochi metri un enorme serpente marino che nuotava in superficie e che scomparve dopo pochi secondi. Era un branco di aguglie che cercava di sfuggire alle ricciole!

5) L'enorme cernia dell'Argentiera

Un amico segnalò concitato a A.I. che nelle acque antistanti il cimitero dell'Argentiera c'era una cernia enorme, la coda spuntava da sotto una piana e la testa dall'altra parte. A.i. armò il fucile, si buttò in acqua e trovò la piana indicata, di circa cinque metri di diametro! La cernia c'era e piuttosto grossa, circa trenta chili, ma era in compagnia di un'amica delle stesse dimensioni. Ovviamente l'amico aveva visto la testa dell'una e la coda dell'altra delle due amiche!

6) L'ora delle ricciole

Tore Pulitino, grande subacqueo che prediligeva le secche davanti a capo Marrargiu, aveva notato che alle 11 in punto passava un enorme branco di ricciole, con esemplari di trenta-quaranta chili. Ne informò gli amici ed anche Costantino Antidoto. Quest'ultimo, eccitatissimo, propose subito di buttare, come suo solito, un bel *caldaru*, per poi procedere alla spartizione del pescato. Pulitino ed amici accettarono, sia pure, con il senno di poi, contro il loro interesse ad avere il mare pieno di pesci senza farli distruggere dalle bombe. Si recarono sul posto all'ora dell'appuntamento, Pulitino si immerse e nel salire sul suo gommone aveva appena confermato il passaggio del branco quando Antidoto buttò un primo *caldaru*, pentola dove avrebbero potuto mangiare dieci persone, seguito da un secondo, in quanto alcuni pesci sembravano solo storditi. Ingolosito dal vedere il mare coperto di pesci salito a galla, Antidoto intimò ai giovani subacquei: "Per voi solo quelli a fondo, quelli a galla sono tutti miei". E dire che dovette fare due viaggi ad Alghero per portare tutto il pesce, il cui prezzo cadde vertiginosamente data la grande quantità immessa contemporaneamente sul mercato.

7) Aguglia o calamaro

Circa 35 anni fa incontrai il padre di Tore Sini noto come La Gobba e gli parlai entusiasta delle battute di pesca a traina usando l'aguglia viva. Mi ascoltò pazientemente e poi mi suggerì: "Prova il calamaro vivo e vedrai cosa succede". Mi pento ancora di non aver ascoltato i consigli di un amico di famiglia, avrei preceduto tutti di circa trent'anni: adesso l'uso del calamaro vivo è la bacchetta magica degli esperti anche se non sarebbe da sottovalutare un bel muggine vivo!

8) "Oiah a mos"

Un tempo i gozzi da pesca ad Alghero avevano tutti un vivaio dove si metteva quanto pescato con le nasse. Aragoste e pesci, murene comprese, venivano poi in porto tolti abilmente a mano. Nel caso della murena bisognava mettere delicatamente la mano sotto la pancia ed estrarla velocemente. Nel togliere i pesci dal vivaio un pescatore noto per la

sua compostezza e colpura, fu però morso da una murena che non mollava la presa. Si limitò a dire tranquillamente: "Oiah a mos, oiah a mos" (Ahi, mi morde!), sinché la bestia non fu decapitata!

9) Gronghi mostruosi

In tutti i racconti dei primi subacquei ricorre l'incontro con gronghi di enormi dimensioni. Il grongo, che si riproduce a 500 metri di profondità in pochissimi luoghi del Mediterraneo di cui uno in Sardegna, può eccezionalmente raggiungere i 70 chilogrammi di peso e ne fu pescato uno di tali dimensioni con una nassa che distrusse non appena issato a bordo. Con il fucile è certificata una cattura di 25 chili.

Due corallari raccoglievano insieme su un fondale di circa trenta metri ripulendo una grossa roccia larga circa 5 metri a Capocaccia, uno da una parte e l'altro dall'altra. Il primo che finì fece il giro della roccia per segnalare al collega che era ora di risalire. Lo vide con il busto dentro una piccola grotta e a meno di mezzo metro sopra vide l'enorme testa bianca di grongo 60-70 chili. Tirò piano la pinna del compagno per segnalargli di risalire, ma quello, in piena raccolta, fece un gesto con il braccio di aspettare passando con la mano a pochi centimetri dal fortunatamente calmo grongo. Quando uscì dalla grotta e lo vide divenne più bianco del pesce e promise di mai più scendere in quei paraggi, corallo o non corallo.

Sia detto per inciso che alcuni pescatori sono stati addirittura morsi da gronghi già spancati e che il morso è paragonato a quello dell'asino, che non molla sinché non tocca dente con dente.

Comunque il grongo più smisurato resta quello portato dalla Pantera a Villanova. Nelle sue parole "La testa era già al mercato e la coda ancora alla Siesta". Per i pignoli, la distanza è di circa venti chilometri.

10) Le spigole schifose

Un abilissimo pescatore dello stagno prese usando come esca un'anguilla viva una grossa spigola di circa sei chili che vendette per 100 euro ad un notevole, che però trovò la carne gialla e quasi limacciosa per cui la restituì. Un'altra volta G.C. a traina verso Marralgiu prese un dentice di quattro chili ed una spigola di due. Tornato a casa cena con tutta la famiglia, il dentice al forno e la spigola al sale. Il dentice ottimo, la spigola invece aveva la carne gialla e non proprio profumata, diciamo immangiabile. Fortunatamente erano tutti già sazi! Mesi dopo allo stagno lo stesso G.C. fece vedere ai fratelli che gestivano lo stagno alcuni pescatori dilettanti non autorizzati. Gli fu fatto capire che venivano tollerati a patto che si comportassero bene. Ma uno dei fratelli quando vide uno dei pescatori lanciare *bigattini* con una fionda per *pasturare*, corse a rimproverarlo aspramente ed al ritorno spiegò che i pescatori con i bigattini stavano rovinando il sapore di tutto il pesce.

11) Carmelo e il grongo al Fuego

Carmelo Moro facendo pesca subacquea davanti al Fuego, già Cavallino Bianco ed ora Tris Blu in rovina, quando vide un sarago entrare in una tana, scese ma non riuscì a spararlo. Intravide qualcosa di scuro, che scambiò con un copertone o un ramo di fitolacca che si muoveva per la corrente. Doveva riprendere fiato e risalì. Si immerse nuovamente e vide ancora l'oggetto misterioso. Per non sapere né leggere né scrivere sparò, ma niente si mosse. Risalì ancora a riprendere fiato e la terza volta riuscì a tirar fuori un grongo di sei chili, di cui conserva la fotografia.

12) Dodici punti

Carmelo scese vicino al Cristallo, in realtà al Fos a la Sera, per un passaggio che solo lui conosce utilizzando un albero di ginepro che cresce (purtroppo cresceva) sulla scogliera. *Brumeggiò* e prese una grossa murena che però si staccò su uno scoglio piatto. Carmelo non fece a tempo a prendere il *mazzoccu* e tentò di far girare col piede la murena che cercava di riguadagnare il mare. Fu morsicato ferocemente appena al di sopra della scarpa, ma riuscì lo stesso ad arrivare il pronto soccorso, dove gli misero ben 12 punti di sutura. Narra la leggenda che una murena appena pescata si calma se messa su un letto di manzaneglia, l'elicriso dei poeti, ottima per arrostito pesce, oggi pianta protetta.

13) Fragaggià ara paglia marina

Avevo spesso chiesto a Pino Mangana ed Antonino lu Chicchittu di poterli accompagnare a pescare murene. Dicevano di essere sempre impegnati, ma finalmente mi diedero appuntamento per l'indomani sera. Mi portarono ai primi scogli piatti ancora in mezzo alla paglia marina (posidonia) ed iniziarono febbrilmente i preparativi: mettere i *filaccioni*, *brumeggiare* sfregando un polpo sullo scoglio e lanciando e recuperando lentamente la mugnicchetta, un sacchetto pieno di pesce spiaccicato, spesso sardine. Avendo timidamente obiettato che non mi sembrava il posto migliore, affermarono molto seriamente che come prova di amicizia mi avevano portato in uno dei loro posti segreti più pescosi. Saltavano da uno scoglio all'altro controllando i filaccioni e fingendo che c'erano già stati tentativi di abboccare. Ero molto dubbioso, ma non potevo pensare che sprecassero una notte di pesca solo per prendermi in giro, ed invece era proprio così!

14) Al Rosso si va in verde

Lu Chicchittu e Mangana andarono a brumeggiare al Rosso, cosa che fecero molto meticolosamente come loro solito. Quando stavano per buttare le lenze arrivò un terzo pescatore, ci' Antoni Zidda, il quale lanciò, prese un'orata da un chilo e mezzo e se ne

andò tranquillamente, dicendo: “*Pi, per a mi già va be ascì!*”. I due provarono per una mezz’ora senza risultato, piegarono le lenze e se ne andarono bestemmiando inviperiti.

15) Gli occhiali invisibili

In un maldestro tuffo all’ascol de la Bassa persi gli occhiali su un fondale di circa un metro e mezzo. Sono molto miope ed ero disperato, ma fortunatamente passò Michele Rosella con una maschera. Era già abilissimo a *sumbussà* (sarebbe diventato in seguito pescatore di corallo), si immerse ma non trovò niente. Lo invitai a scendere ancora ed ancora niente. Mi misi la maschera, scesi sino a quasi toccare il fondo con il viso e vidi tra le alghe la punta della stanghetta. Fortuna, ovviamente, ma non si è mai così ben serviti come da se stessi.

16) La fallace sicurezza dei verdetti

Tutti noi algheresi quando facciamo il bagno abbiamo quasi paura del fondale nero e preferiamo la trasparente sicurezza dei fondali di sabbia. Paradossalmente sono proprio i fondali sabbiosi che ospitano uno dei pochi pesci del mediterraneo che attaccano l’uomo, l’aragna cabuzzura.

Una volta davanti a Platamona un branchetto di grosse aragne attaccò addirittura un gommone minacciando di bucarlo! Un subacqueo a trenta metri di profondità ne toccò una fortuitamente con la pinna e fu attaccato più volte senza riuscire a spararla!

17) Il capodoglio

In immersione a corallo fuori Fornelli all’Asinara, durante la decompressione, A.I. vide a poche decine di metri avanzare una montagna: un capodoglio 12-14 metri che fortunatamente non lo prese per un calamaro gigante!

18) Lu salducciu e i saraghi alla punta del molo

Negli anni sessanta era uso buttare in mare alla punta del molo vecchio, allora l’unico, tutto il pesce invenduto o le parti inutilizzabili, soprattutto scritta e sardine. Si vedevano aggirarsi o sostare grossi branchi di enormi saraghi che non abboccavano a nessuna esca e nessun filo, anche il più sottile. Un giorno venne un ragazzo dei paesi, con il sessanta, grosso amo e caragol manuvèl (theba pisana). Si eccitò a vedere tanti enormi saraghi e calò la lenza tra le nostre risate, Dopo qualche secondo abboccò una sarago di un chilo e mezzo!

19) Il punto giusto

Un numeroso gruppo pescava orate *alla rimessa* e credeva vederle passare nelle *varie* a una cinquantina di metri. Cercavano quindi di lanciare (non c'erano ancora molte canne) alla massima distanza, con gran rabbia di uno sfortunato pescatore che aveva imbrogliato la lenza e cercava di dipanare la matassa con piombo e ami sotto il molo. Quando ebbe finito tirò su due orate da mezzo chilo, mentre gli altri non presero niente.

20) La medusa a l'uglietta

La pesca di frodo con "mine" era un classico e molti si precipitavano a raccogliere i pesci dopo lo scoppio. Una volta lanciarono un cartoccio fuori l'uglietta e salì a galla un mare di pesce. Subito entrarono in acqua a recuperare il bottino per uscire immediatamente dopo urlando di dolore, nonostante di pesce ce ne fosse moltissimo: la mina aveva spaccato una grossa quanto urticantissima medusa!

21) La punta del Quadro

Michele e Ivo iniziarono a totanare quando era ancora giorno alla Punta del Quadro. Ivo prendeva un calamaro dopo l'altro e Michele niente.

"Chi no na pesca no na mengia", sotteva Ivo. Al calar del sole le cose cambiarono e Ivo, che non prendeva più niente, propose: *"Aiò che mun anem"*. Michele al più bello di pescare: *"No, no, ara arrestas!"*.

22) Tra le barche

Giovanni D. aveva imparato da Pino Cicciu a pescare le anguille al porto con il tiringoni e aveva predisposto due o tre lenze. Era una notte molto fredda, ogni tanto piovigginava ed il ragazzino di circa sette anni si proteggeva con un cappotto lungo sino ai piedi. Le barche per la pesca con la lampara del padre e dello zio erano ancorate vicine ed il piccolo Giovanni, nel saltare da una all'altra, cadde in mare tra le due barche. Fortunatamente non sbatté la testa e riuscì ad arrivare a nuoto, pur appesantito dal cappotto, al vicino posto di *alaggio, l'ascat*. Imparò comunque a non saltare da una barca all'altra specie quando c'è il mare mosso ed allora il porto di Alghero non era certo molto protetto.

23) La zuppa di pesce a Puttu Idu

Non so come capitammo a Puttu Idu, dove pescava aragoste Ciù Savarò Pirichittu.

Fummo invitati in barca da dove ci divertimmo a pescare dei piccoli pesci di scoglio che finirono nella consuetudinaria e semplice zuppa di pesce giornaliera alla quale dettero quel giorno un sapore particolare, forse anche grazie all'abbondante vernaccia.

24) Tuffi nel passato

Carmelo Polcetto era il più grande tuffatore algherese, ma non so cosa ne pensi Subbuglioni. Riusciva a tuffarsi dalsemaforo del molo vecchio, prima che lo riempissero di massi facendo dei "Crastus alts" un ricordo. Il suo miglior tuffo fu però quello, completamente vestito, dal ponte di Fertilia, per fuggire ad un inseguimento dopo un tentativo di furto di carburante all'aeroporto.

25) La ricetta delle salpe al forno

Alcuni giovinastri chiesero al gestore della pescheria all'imbocco di Piazza Civica dove c'era il "pisciaioru" se avesse salpe. "Certo", rispose il gestore. "E come si cucinano", insistettero i ragazzi. La spiegazione data fu molto accurata: "Prendete una teglia, la spalmate d'olio, aglio e prezzemolo, uno strato di salpe condite con aglio, prezzemolo e se piace peperoncino, altro strato di salpe, stesso condimento ed infornate il tutto." "Già ripassiamo", conclusero i ragazzi. La cosa fu ripetuta più volte, anche cambiando gli interpreti, sinché il pescivendolo, all'ennesima richiesta della ricetta specificò entrando in nuovi dettagli: "Prendete una teglia e la spalmate bene d'olio, mettete il primo strato di salpe e condite bene con olio, aglio, prezzemolo e abbondante peperoncino, la stessa cosa con il secondo strato, mi raccomando il peperoncino, e dopo *"anfunau tot al cul de vostras maras"*! La sua innata educazione pare gli impedisse di aggiungere, come avrebbe forse voluto, "bagassas".

26) Febo e la lucertola

Al ponte di Fertilia Febo catturò un lucertola, la legò viva all'amo, la filò in acqua e in men che non si dica prese una grossa spigola. Ho fatto la stessa cosa a Grosseto, ma non si può parlare di pesca sportiva!

27) Chi di bomba ferisce...

Dopo la guerra due gruppi di bumbaldels perirono nel tentativo di disarmare o

disinnescare che dir si voglia una mina galleggiante per recuperare il prezioso tritolo. Ne uccide più il disarmo del riarmo.

28) Il polpo e il topo

Il subacqueo prese un grosso polpo che stringeva qualcosa di bianco: era un topo. Non arrivò sino a lasciar andare il cefalopodo (il topo era già morto), ma lo regalò a un pastore di Stintino.

29) Il polpo e l'olio

Non si vedono più passare alla muraglia pescatori dallo sguardo acuto che individuavano i polpi e li catturavano. Se il mare era un po' mosso spandevano un po' d'olio già usato con un pennellino. Se il polpo si rintanava lo facevano uscire con il solfato di rame, ma non era più così buono.

30) Il polpo e la mina

Anche gli abitanti del mare fanno a volte gesti sconsiderati dei quali non hanno neanche il tempo di pentirsi. Fu così che un polpo abbrancò una mina appena lanciata e fu ridotto a brandelli dallo scoppio!

31) La mina che non scoppì

Avevano informato Cìà Valeria che il figlio lanciava "*caltoccius*" ed una volta lo spiò dalla muraglia. Lo vide lanciare qualcosa in acqua, ma quella volta stranamente la mina non esplose, forse per non dare un dolore alla madre.

32) Ricciotti preferisce i polpi

La partecipazione alle Olimpiadi di Roma di Mario Ricciotti fu impedita dalla ciabatta con cui la madre cacciò i dirigenti federali che le chiedevano di portarlo a Roma ad allenarsi. L'amore per l'acqua rimase e quando mise un protettivo strato di grasso che gli permetteva di stare a mollo per delle ore, Mario all'inizio degli anni ottanta si dedicò alla pesca dei polpetti d'agosto solo con una maschera, un gancio e un retino dove li metteva. Il suo occhio esercitato a cogliere il minimo dettaglio gli permetteva di catturarne a decine. L'indizio principale erano i resti di cibo: palgiaria real, granchi e crabas ciucciaras e piccole

variazioni nel fondale, ad esempio sassolini rossi che li attirano. Il furbo polpo si mimetizza benissimo, ma si sente talmente al sicuro che una volta individuato è facilissimo da prendere. Una volta due ragazzi che pescavano con la canna alle sei e mezza del mattino si avvicinarono a chiedere come si svolgeva la pesca. Mario stava preparando il pallone con la cima a cui legava un grosso gancio per i più grossi. Quando lo sollevò c'era già un grosso polpo di un chilo e mezzo attaccato. I ragazzi rimasero a bocca aperta, senza sapere che fu la sola volta che successe. Ovviamente non è sempre così facile. Secondo Mario i polpi amano molto la musica ed uno teneva gelosamente un disco di vinile a 45 giri! Escono più facilmente a fare un giretto dopo le dieci di mattina. Ma Mario entra in acqua prestissimo per non incontrare folle di donne incinte, anche di 75 anni, che ne chiedono almeno un chilo e non si può negare un regalo a una donna in stato interessante. Quando, per fortuna molto raramente, morsica, il polpo è velenoso, ma all'inizio quasi non si sente e non si vede niente, tanto che a Mario furono rifiutate le cure al pronto soccorso. Strano a dirsi Mario quasi non mangia questo "*mangia de probas*", li assaggia un po' quando li prepara per gli amici.

Il suo vero segreto è però nuotare senza fretta, osservando tutto e fidandosi del suo ormai sviluppatissimo sesto senso, che gli segnala la presenza dei polpi anche quando non si vedono. Basta insistere un po' in zona per poi vederli!

Allora non c'era ancora un uso esagerato delle apposite nassette che a centinaia stanno distruggendo anche la "*cria*".

33) I polpi e i barattoli

I polpi vanno sempre alla ricerca di una tana sicura e sembrano prediligere vasi e barattoli, specie se innescati con un pezzo di pesce o un granchio. I pescatori lo sanno e, senza girovagare con il "*carrettu*" (vedi n.34), calano lunghi *palamiti* dove al posto degli ami innescati ci sono i contenitori. Per far uscire il polpo dal vaso basta bagnarlo con acqua dolce che aborre!

A questo tipo di pesca è dedicato un famoso haiku giapponese:

tako tsubo ya
hakanaki yume wo
natsu no tsuki

"Vaso per polpi,
un effimero sogno (sotto la)
luna d'estate."

34) Il carretto e i polpi

Chi non si vuole bagnare ricorre al "carretto", un legno con due o tre ami con sotto il piombo che si va scivolare sul fondo trainando molto lentamente. Come esca si usava uno straccio bianco, una zampa di gallina, del lardo. Il più abile e paziente è Antonello Bilardi, che, in previsione del matrimonio della figlia, ne riempì un intero congelatore. Ma, malevolenza del destino, il congelatore si guastò pochi giorni prima delle nozze e così fu dei polpi che dovettero essere tutti buttati!

35) Il braccio ingessato

Una volta chiesero se Pino Mangana fosse davvero un bravo pescatore come si diceva e come vanta a di essere. Mario Ricciotti confermò la notizia, aggiungendo che era abile soprattutto con i polpi ed anzi aveva escogitato una tecnica rivoluzionaria: metteva in acqua il braccio ingessato e lo agitava dolcemente, nonostante le raccomandazioni dei medici che non doveva in nessun caso essere bagnato!

36) L'asciugamano e i dentici

Nei primi anni cinquanta una barca algherese doveva tornare da Porto Torres. Durante il trasferimento i marinai pensarono di trainare. Avevano la lenza e gli ami, ma niente esche o artificiali. Trovarono a bordo un vecchio asciugamano bianco che fecero a strisce usandole al posto delle piume e prima di arrivare ad Alghero pescarono otto dentici!

37) L'attinia

Disse una algherese molto studiata: *"No sep pecosa a una cosa ascì bona i diun ascì an itarià. Frigira ma fa vani macca, paresc salvel a ma sabò de marina, Una diricaresa i eglus i diun la tigna!"* (Non capisco perchè una cosa così buona la chiamino così in italiano. Fritta mi ma impazzire, sembra cervello con sapore di mare. Una delicatezza e loro la chiamato "la tigna")

38) Le attinie di Carloforte

L'*ultigara*, gli anemoni di mare, sono quasi scomparsi ad Alghero, pare che ora vengano dal Nord Africa. Ricordo di averne visto una quantità impressionante nelle pur trasparenti acque all'uscita della fogna di Carloforte, ma forse adesso anche quella viene inviata ad un depuratore e addio attinie!

39) L'algua raginara

Usato per pescare il gjarret d'inverno, il metodo dell'*acqua raginara* (o *guarraginara*) era considerato il più pesante per lo strenuo sforzo fisico che richiedeva. Si trattava di calare a venti o trenta metri due enormi *coppi*, di circa tre metri e mezzo di diametro, tirandoli alternativamente a bordo quando si pensava potesse esserci il pesce. Per attirare le prede si usava pasturare con pane secco, crusca e ricci che si mettevano nei *coppi*. Non risulta si usasse anche lo stesso *brumeggio* delle boghe. Le aste di ferro si vedevano appoggiate alla muraglia dopo la dogana.

40) Tirriah

A Poglina sentimmo urlare rabbiosamente "tirriah, tirriah", il grido usato per fare allontanare i cani. Era un sardo, come si appella qualsiasi persona che non sia di Alghero, (e neppure del resto del mondo fuori della Sardegna, detto "il continente", che include la Nuova Zelanda) a qualche metro dal bagnasciuga con l'acqua alla cintola che cercava di allontanare un polpo che gli si era attaccato, attirato dal bianco immacolato delle gambe di quelli dei paesi.

41) Come tira un secchio

Uno degli scherzi più comunemente usati a chi si addormentava durante la traina era quello di recuperare la sua lenza ed assicuravi un secchio. Bastava poi svegliare la vittima e accelerare l'andatura dell'imbarcazione per fargli iniziare una strenua lotta contro il pesce più grosso della sua vita.

42) La tamburlana e i gabbiani

Brunetto diceva che a volte si nascondeva dentro una *tamburlana* da cui uscire improvvisamente per colpire i gabbiani che si fossero avvicinati troppo. Lo stesso

fantasticava spesso di un ospedale dei pesci feriti in fondo al mare, poco credibile per la spietata eutanasia preventiva che vige in natura.

43) Rimedio per il mal di mare

Un vecchio rimedio della marineria algherese per il mal di mare consisteva nel far mangiare a chi ne soffriva un pesce mezzo digerito tolto dallo stomaco di un altro pesce. Ovvio che chi riuscisse a non vomitare superando tale prova mai più avrebbe vomitato, anche se il mal di mare è una questione di equilibrio!

44) I ghiozzi che non colsi

Dopo le grandi libecciate era possibile pescare dei grossi ghiozzi testoni (*macionis de tana*) dall'alto della muraglia nel tratto prima della torre dei Cani. Il livello dell'acqua alimentata dalle onde raggiungeva circa un metro e i ghiozzi si mettevano sotto il cordone pronti ad attaccare qualsiasi cosa di commestibile passasse a tiro. Ne avevo già presi due o tre quando vennero due amici figli di pescatore che mi chiesero di provare, riuscirono a distrarmi e catturarono a mia insaputa molti più ghiozzi di me. Il testone ero io...

45) Il macioni e la carne di pollo

Una delle esche più efficaci per *maciunà* pare sia un pezzo di carne di pollo: bianca e visibile, ferma sull'amo e tremolante. In fondo era prevedibile, anche la volpe, il macioni, non disdegna certo la carne di pollo. Così in mare come in terra!

46) Le esche di un tempo

Il primo posto era occupato dal *cuc negra*, che era necessario sommozzare dietro la Torre dei Cani in mezzo alla sabbia melmosa. Ottimo per tutti i pesci di una certa taglia. Si conservava in un *sumbreru* o in un *cirillo* dentro la *col marina*.

Doveva stare al fresco ed era necessario dargli da bere!

(Per il "cirillo", si veda (107))

Il secondo andava alla *tramarigia*, che si trovava girando le pietre o spalando nella sabbia. Si metteva in un *buric* o in un vecchio cirillo, sempre con la *col marina*. Ottima per tutti i pesci, anche di piccola taglia. Si poteva trovare gettando solfato sulle piane, ma non era più così efficace.

Al terzo veniva il *cucchet* della paglia marina, ormai scomparso anche dietro la rimessa forse a causa degli inspiegabili e inutili spostamenti a cui è costretta la posidonia da potenti caterpillar.

Il *cuc de firà* era talvolta usato ma non ricordo come.

Gamberi fatti col copul o con il gangaru

Sardina

Bucò de farranca.

Più facile da trovare e molto efficace, anche se non a livello dei vermi

Bucò de lluna

In mancanza d'altro:

Verella

Si fantasticava sulla sua efficacia quando veniva spiaggiata da un perturbazione.

Granc mattaresu

Cazzu mari

Cerrus de totanu

Bigattini : Rendono tutti più bravi. Sono tanto amati che c'è chi arriva a metterli in bocca per averli pronti!

47) La mandra del granc mattaresu.

Si fa esattamente al contrario di come descritto nei "Ragazzi della muraglia" di Budruni. Si spostavano le pietre in modo da formare un cerchio di sabbia abbastanza largo intorno alle pietre al centro. Si procedeva poi a spostare le altre pietre con estrema attenzione in modo da non intorbidare l'acqua, il che avrebbe permesso ai granchi di scappare. Si dovevano catturare con la mano sempre senza muovere la sabbia i granchi che cercavano di passare. La caccia diventava frenetica alle ultime pietre, sotto le quali era riunita la maggior parte dei granchi.

48) Il vaso dei pesci rossi

Un ragazzino non di Alghero usava un ingegnoso metodo per catturare piccoli pesci che dovevano servire come esche vive. Metteva nell'acqua non troppo alta un vaso di vetro con al fondo esche non asportabili. Quando i pesciolini, meglio se piccoli muggini, entravano, correva e li spaventava costringendoli a sfuggire verso il fondo e copriva allo stesso tempo l'imboccatura del vaso!

49) I bei tempi della bassa

Il fuoriuscire della fogna per secoli dietro la Torre dei Cani aveva creato un ricco ambiente particolare che vedeva riunirsi una molteplice biodiversità: conchiglie, anche cipree, vermi di ogni tipo, pesci, mongias marinas, ricci, etc. Tutti mangiavano e si mangiavano e tutti pescavano. Certo mangiare le patelle prese sul moletto assicurava il tifo, ma non era peggiore di quello degli stadi. Faceva perdere i capelli ma non la testa!

50) La tromba de simellu al rucò

Subito dopo le libecciate i più coraggiosi scendevano dal *rucò* dietro la Torre dei Cani e con la *tromba de simellu*, due canne inserite una nell'altra, ed innescando *elba* marina pescavano grossissime salpe. Dovevano anche stare attenti alle enormi ondate che superavano il moletto della fogna ed erano costretti a balzi all'indietro dopo aver cercato di spingersi il più avanti possibile. Gli spettatori dall'alto della muraglia erano numerosi e commentavano vivacemente lo svolgersi di quella quasi pericolosa pesca.

51) Il limone di mare

Ho provato una volta a mangiare il limone di mare, ma ho dovuto sputarlo per il fortissimo e sgradevole sapore. Mi ricordava una traversata da Genova a Porto Torres quando riuscivo a vomitare solo una amarissima bile! Molti ne vanno pazzi e dicono che poi lasci una bocca buonissima. L'ho trovato un microcosmus di cattivi sapori, *sulcatus* o *sabatieri* che sia.

52) Lu muntò de las cantarar viuras

Mi sembrava di aver sentito una volta questa espressione, ma nessun pescatore algherese sembrava conoscerla. Las *cantaras viuras* sono quelle più scure e vivono in particolari fondali *lus aschiettus*. Sono più grandi ma asseritamente quasi solitarie. Finalmente il mistero mi è stato chiarito: il *mntò* de las cantaras viuras aveva luogo a Cabu Negru, quale luogo migliore per il lutto!

53) I delfini ed il castagnuret

Un tempo si faceva la pesca di *circuizione* delle costardelle ed i delfini ne segnalavano la presenza. Erano poi usate generalmente come esca.

54) Lu buru

Spesso vedevo usare questa tecnica nel braccio di mare davanti alla Torre di Sulis. Veniva calata la rete quasi a chiudere una piccola cala facendo sapienti "*campins*". Poi si lanciava da una parte e dall'altra un sasso legato ad una corda e si recuperava verso la rete, per spingere i pesci ad ammagliarsi. Si tratta di una delle tecniche più antiche.

55) Settori di pesca

Da piccolo potevo pescare con la canna fissa solo dalla Torre di Sulis allo scoglio prima dell'Uglietta, per intenderci quello davanti all'orribile catapulta. Conoscevo tutti i buchi, quello del ghiozzo, della bavosa, del labride, etc. Quello che destava la maggiore attesa era una piccola fussara davanti all'Oglia miggiana, dove a volte abboccava uno scorfano.

56) La donna de muru scomparsa

Non si vede più una donna de muru, che tradotto alla lettera dovrebbe essere il pesce donnola, mentre si tratta della motella! Prima capitava di prenderne qualcuna pescando ghiozzi nei buchi, ma con la scomparsa della fogna sembrano scomparse anche loro. Le ultime le ho viste per caso nel porto di Santa Marinella, prima di Civitavecchia.

57) Le scelte delle cantare

Ormai i pesci stanno assumendo abitudini strane e sofisticate. Prendiamo ad esempio le cantare, sembrano preferire decisamente le mazzancolle. Un giorno invece abboccavano solo con il calamaro, che normalmente non degnano di molto interesse.

58) Maciunà y rascassà

Sono la stessa pesca con una corta canna fissa e due ami. Si fa ballare l'esca nei buchi o dove si presume ci possa essere una preda. Se si prendono più ghiozzi allora si parla di *maciunà*, se prevalgono gli scorfani, *rascassà*.

59) Quando si pescavano anche i grifoni

Quando la colonia di grifoni, che abitava il Cristallo e la Pegna nonché Punta Giglio, era molto numerosa non era raro per i pescatori catturare un giovane grifone caduto in acqua ai primi voli. Lo si poteva poi vedere in porto legato alla tolda della barca, generalmente calmo e rassegnato. Non ho mai capito che fine poi facessero, non c'era ancora il Centro di recupero della fauna selvatica di Bonassai. Spero buona.

60) Mongias marinas addio

Ormai la crisi delle vocazioni delle *monge marine* sembra irreversibile, non se ne vede più una. Un tempo le piane erano piene di questi giovanissimi piccoli molluschi che spesso erano mangiati dai saraghi. Da grandi era oggetto delle cattiverie dei bambini che si divertivano a ferirle per vedere il loro nobile sangue blu!

61) Le aragoste

Quante porte hanno aperto le aragoste specie se si bussava con i piedi! Il "cardinale dei mari" aiutava ad esaudire quasi qualsiasi preghiera, specie se femminella, di cinquecento grammi e con le uova ancora all'interno. Le migliori erano le *Palinurus o Elephas vulgaris*, poi nei fondali maggiori si iniziò a pescare la *palinurus mauritanicus*, di maggiori dimensioni ma non altrettanto buone. Molto simile a quella mediterranea è quella giapponese, la Ise Ebi, detta *panulirus japonicus* (1). Il ristorante chez Maxime utilizzava solo aragoste di Alghero così come la regina Elisabetta per i suoi compleanni. Le famiglie dei pescatori di

aragoste, costrette a mangiare quasi ogni giorno quelle moribonde e già morte, le odiavano e sono pochi quelli che riescono a mangiarle spesso, anche se potrebbero permetterselo.

(1) Curiosamente, tra i palinuridi esistono sia il genere palinurus che il genere panulirus. White, 1847. Molti però parlano di palinurus japonicus. La mia impressione è che il White si sia confuso. Tuttavia, nella stessa famiglia c'è anche un Linuparus. Spiritosaggini di biologi?)

62) Asbaranzà

Dopo le grandi libecciate apparivano alla muraglia alcuni pescatori che lanciavano a mano con pesanti piombi il più lontano possibile. I pesci presi di mira erano i saraghi, ma capitava di ferrare anche qualche grosso ghiozzo. Ancora non erano in uso canne e mulinello e l'abilità consisteva soprattutto nel non imbrogliare la lenza.

63) I saraghi e lu sant de la bovira

I primi pescatori subacquei sparavano a casaccio nelle tane piene di saraghi certi di non mancare il colpo. Scommettevano anche a chi riusciva a prenderne di più con una sola fiocinata. Dopo qualche anno i saraghi si vedevano entrare nelle tane per poi scomparire. Si scoprì poi che non sapendo a che santo votarsi avevano scelto "lu sant de la bovira" : entravano nelle tane e si mimetizzavano contro il soffitto!

64) Lus singuls

Prima dell'avvento del gps e degli ecoscandagli i pescatori trovavano le zone di pesca grazie ai *singuls*: occorre ad esempio aprire l'imboccatura della miniera con il campanile della cattedrale. Uno dei più segreti era quello dello scoglio dei pagelli dentro Porto Conte. Più un pescatore conosceva *singuls* più era considerato bravo e poteva fare il capobarca. Fortunatamente sono stati conservati i nomi dei *singuls* più importanti. Non ho mai capito come facessero i pescatori dello Sri Lanka: si vedevano solo spiagge di palme senza nessun punto di riferimento, eppure i più bravi ritrovavano regolarmente i posti più pescosi a molte miglia di distanza dalla costa.

65) Piombo nei pesci

A Minamoto in Giappone ebbero il problema del mercurio nei pesci. Moreno ebbe quello

del piombo. Pare lo mettesse un ragazzino nella pancia dei pesci che vendeva al ristorante, forse per tener fede a un certo soprannome che così si era guadagnato.

66) La marcia indietro dei delfini

I delfini sono sempre stati odiati dai pescatori per la loro abilità nello strappare i pesci dalle reti senza restare ammagliati, solo qualche volta *all'olza*. Sanno fare la marcia indietro ed anche di lato ed aprono nelle reti buchi enormi. Durante un periodo i pescatori erano autorizzati a portare a bordo delle bombe per spaventarli.

67) Grasso sì, ma non delle gabbie

L'allevamento di spigole e orate in gabbia nel centro del golfo ha costituito un notevole punto di raccolta per i pesci liberi, che si aggirano nei dintorni per profittare del mangime. Fu così che si iniziarono a trovare nel mercato delle boghe grosse e grasse, ma di sapore non molto attraente.

68) Il giorno in cui si sfondò un cassone

Negli anni sessanta nel centro del porto vi erano i cassoni delle aragoste fatti di robuste tavole inchiodate tra loro lasciando una stretta fessura tale da permettere la circolazione dell'acqua ma non il passaggio di un polpo che oltre a mangiare le aragoste le terrorizza talmente che muoiono di infarto senza essere nemmeno toccate.

Durante una mareggiata uno dei cassoni si ruppe ed il porto si riempì di aragoste che tutti cercavano di catturare con ogni mezzo tra la disperazione del *viaggiante* che assisteva impotente alla scena.

69) Il polpo, la murena e l'aragosta

Se si introducono in un acquario un polpo, una murena ed un'aragosta si mettono ad una rispettosa distanza uno dall'altro senza muoversi limitandosi a controllarsi reciprocamente. Il polpo mangia l'aragosta ma è mangiato dalla murena, l'aragosta vince la murena ma è mangiata dal polpo e la murena è ghiotta di polpi ma teme l'aragosta. L'equilibrio del terrore perfetto!

70) Chi ha visto il moc moc

C'era una volta nella sabbia dei bassi fondali del lido il *moc moc*, quegli strani spaghetti trasparenti che si agitavano con la corrente e assomigliavano al loro nome. Non sono più riuscito a trovarli nemmeno su internet.

71) Giochi con le oloturie

Le oloturie fanno di tutto per assomigliare al loro nome volgare (che lascio immaginare): se prese in mano diventano molto dure e se schiacciate fanno la pipì! Al mare ci divertivamo a far vedere tali qualità alle ragazze che fingevano ridacchiando di ignorarci. Erano il terrore dei subacquei inesperti, era quasi impossibile senza un coltello toglierli dalla fiocina se trafitte per errore o per gioco.

Adesso stanno scomparendo dopo essere stati scoperte dai cinesi per i quali sono una leccornia, non senza un preteso valore afrodisiaco, e ne fanno incetta.

72) La pumata marina

“Ta fas dos uls coma una *pumata marina*”, minacciavamo spesso da ragazzi. Adesso sono quasi scomparse, ne ho visto ultimamente una minuscola alla Punta del Feggia, in fondo ad una stretta fessura tra gli scogli benedetta dalla risacca.

73) Lo scorfano che diventa candela

Avevo letto non so come né dove che gli antichi romani usavano gli scorfani come candele, infilando uno stoppino dalla bocca ed accendendolo. Ho provato, funziona e soprattutto non c'è ancora su internet.

74) I nuovi cormorani

Da bambini quando si vedeva un cormorano, quasi sempre da solo, si recitava la filastrocca:

*L'andò, l'andò
fes la punta del cabussò
de la punta de l'aspigò*

Fuggi l'anghira !!!!

Si diceva che i pescatori li prendessero di notte spruzzandoli prima con acqua: erano infatti considerati commestibili, a differenza dei gabbiani.

Pochi anni fa ne ho visti in acqua una formazione di più di cinquanta. Erano i temuti cormorani nordici che riescono ad ingoiare pesci di un chilo, vero flagello degli stagni di Cabras!

75) Non si dorme al timone e non ci si fida del GPS

La pesca con le reti, e specialmente i *tramagli* per aragoste, è ripetitiva e stancante e G.D. contrasse l'abitudine di dormire al timone per brevi tratti anche subito dopo l'uscita dal porto. Una volta salpò le reti all'Argentiera all'una di notte e decise di calare alle Croci, mettendo il punto sul GPS. Ma questo strumento non prevede gli scogli e fu così che sbatté contro uno scoglio ed il bombresso entrò sottocoperta sfiorando un marinaio che li già dormiva. Fu per questo motivo che fu inventato il pilota automatico. Ma il nostro capitano aveva degli illustri predecessori: l'ammiraglio capo della Flotta tedesca Von Tirpiz, che si incagliò in una piana vicino alla Maddalenetta, e quello ritenuto forse il più esperto marinaio algherese, che uscendo dalla punta del molto virò con troppa disinvoltura e velocità sbattendo contro gli scogli!

76) La decompressione

Nelle lunghe ore di decompressione i corallari, oltre a leggere fumetti, potevano osservare abitanti del mare di ogni genere. Si pensa addirittura che due purtroppo mortali uscite a pallone furono dovute alla vista del temibile squalo bianco, che, sia pur accidentalmente, frequenta anche il Mediterraneo.

Fortunatamente la stragrande maggioranza delle volte si tratta solo di pesci curiosi, come un grosso branco di aguglie che alla tappa dei dodici metri avvolse il subacqueo per poi formare a pochi metri una grossa palla che continuò a girare per alcuni minuti, quasi si fossero accorte in ritardo che si trattava di un potenziale predatore.

77) I cani maremmani fanno la guardia ai persici trota

Un mio ospite andò a pescare i persici trota nel laghetto collinare di Muzio, al di là del torrente della Ascuminigara che segna il confine della mia campagna e quello tra Alghero

e Villanova. Tornò quasi subito a mani vuote: i tre maremmani del pastore vicino lo avevano convinto a desistere!

78) Il ragazzo che rompeva il *caragol mari* con i denti

Avevo sentito che ai primi del secolo un pescatore riusciva a rompere il *caragol mari* con i denti. La cosa mi sembrava impossibile sia per la delicatezza dei miei denti sia per l'estrema durezza delle piccole conchiglie che resistono alle martellate!

Anni fa a Poglina vidi un ragazzino che pescava con *caragol manuvel* (theba pisana) che schiacciava con i denti (ci riesco anch'io) prima di innescarlo. Gli suggerii di usare *bucò de farranca*, che però non trovammo e dovemmo ripiegare sul *bucò de lluna*. Ne ruppi uno con una grossa pietra e ne detti due o tre al ragazzo dandogli istruzioni di rompere il guscio ove avessi bisogno di un nuova esca. La necessità si presentò quasi subito e chiesi una nuova esca. Il ragazzo mise in bocca, ruppe e fece il gesto di porgermi il risultato. Dissi quasi spazientito: "Non quelli di terra, quelli di mare". Il ragazzo disse di aver seguito fedelmente le istruzioni, e potei osservarlo incredulo mentre rompeva con facilità anche gli altri! Aveva un morso perfetto e dei denti che tendevano leggermente al grigio, quasi fossero fatti di un nuovo materiale speciale.

79) Il colpo di *ral* (1) al Cucciari

In una notte piuttosto tempestosa Antonino l'Negra vide dalla Muraglia qualcosa che si muoveva nelle acque del Cucciari, la minuscola spiaggetta alla fine della Fulchetta e prima dell'Oglia. Corse a prendere il *ral*, scese dal muro, fece un lancio tanto per provare senza grandi speranze e prese più di quaranta chili di grossi muggini. Cirurì e ciù Tiadoro, i leggendari lanciatori di *ral*, sarebbero morti di invidia!

(1) *Ral* è la rete detta sparviero, o *épervier* in Francese (vedi pag. 103)

80) *Lus ceins* e i ficodindia

Da ragazzino in calzoncini corti mi sedetti a pescare nel mese di settembre sulla banchina del porto solo per trovarmi le gambe piene di fastidiosissime spine di ficodindia. Non avevo calcolato che in tale mese *lus ceins*, i ragazzi di Torre del Greco, quasi schiavi sulle barche dei corallari pur di avere il libretto di marittimi, si nutrivano soprattutto di ficodindia che

andavano a prendere, se non a rubare, nelle campagne e che mettevano anche sotto la canottiera!

81) Anziani pescatori

Si vedeva spesso, seduto su un panchetto davanti alla dogana, un anziano pescatore a lenza morta con innesco di oloturia. Non l'ho mai visto prendere niente, ma tutti mi assicuravano che riusciva a catturare enormi orate ed anche abbastanza spesso. In realtà i pescatori con questa tecnica erano più di uno: Ruschetta , un vecchio marinaio e Parisi, un altrettanto anziano navigante.

82) La vaschetta e il riccio

Se riuscite ancora a trovarlo, schiacciate un riccio dentro una *vaschetta*, quelle pozze di acqua spesso con un piccolo collegamento con il mare. In mancanza del riccio si può usare qualsiasi esca, meglio se a pezzettini molto minuti.

Si può vedere come per incanto uscire dai buchi e da sotto le pietre ghiozzi, bavose, labridi, piccoli saraghi, granchi, gamberetti, tutti a contendersi la pastura. Si può godere un acquario straordinario senza le noie della manutenzione!

Tale gioco dovrebbe essere insegnato ai bambini, che ora catturano coi retini pesci e piccoli animaletti marini che poi lasciano seccare crudelmente al sole sotto gli sguardi compiaciuti dei genitori. Che comportamento diseducativo e dannoso!

83) I pesci congelati non si riproducono

Uno degli svantaggi a tenere i pesci congelati è che non possono riprodursi. Gli altri svantaggi sono la perdita di sapore e lo spreco di energia!

84) I pesci non si contano

Pare che contare i pesci porti sfortuna ed è già una sfortuna se sono così pochi da poterli contare. Pare che la stessa regola non si applichi ai calamari.

85) La salsa di polpo

Era considerata dagli anziani una delle esche migliori sia per pescare gronghi e murene sia le ricciole all'estrema punta del molo.

86) Mina o non mina.

La finanza fermò un noto pescatore di frodo e passò ad esaminare il pesce. Il più esperto dei militari si mise a dividere il pesce in due mucchi: "Di mina (1), non di mina". Il pescatore irritato dalla perdita di tempo e soprattutto dall'imperizia del selezionatore lo interruppe dicendo: "Ma non lo vede che è tutto pesce di mina?"

(1) Si ricordi che era vietato pescare con l'esplosivo.

87) Davanti alla Grotta Verde

Ramon Usai da ragazzo era da solo in barca davanti alla Grotta Verde quando uno squalo morse prima il timone e poi un remo.

Suo padre e gli altri marinai non volevano crederci sinché non fece vedere il remo.

Ricordo che i vecchi pescatori avvertivano sempre di non mettere mani o piedi in acqua dalla barca, forse memori di qualche brutto incidente loro raccontato. Comunque non si hanno notizie di attacchi di squali nel mare di Alghero.

87) Lu bou mari

Nonostante la grotta di Nettuno si chiamasse anticamente "la grutta del bou mari" non avevo mai sentito notizia di un avvistamento della foca monaca ad Alghero sino a qualche giorno fa. Pare che sino agli anni 20' del secolo scorso le foche monache venissero a prendere il sole al solaio, nomen omen, per poi ritornare a Capocaccia! Riuscivano ad entrare nelle nasse più grandi, quelle per le cantare, e dopo aver divorato il pesce uscivano rovesciando *l'anfash!* Rubavano anche i pesci dalle reti e venivano cacciate anche con le bombe, come i delfini.

88) Il woofier che si punse con un riccio

Caso ormai raro se non inusitato un giovane francese che stava in campagna da me nel quadro del woofing, che prevede la fornitura di vitto e alloggio in cambio di quattro o cinque ore di lavoro, entrando in acqua si punse con un riccio! Che sfortuna, ormai nel

mare di Alghero le probabilità sono bassissime!

89) La sipia as calzunets

Da piccoli quando si pescava si usava mettere i pesci dentro il costume da bagno, abitudine che la dice lunga sul numero e le dimensioni delle prede. Una volta uno di noi mise dentro i calzoncini una seppia ancora viva, che prese a morderlo accanitamente nelle immediate vicinanze dei gioielli di famiglia, costringendolo ad un rapido spogliarello!

90) La pesca della craba di tana

La tecnica più usata per pescare i favolli è quella di farli uscire dalla tana con un'esca e poi buttargli la mano e prenderli con un retino. Brunetto usava anche le freccine fatte con le stecche degli ombrelli, ma si rischia che si svuotino prima di fare un gustoso sugo. Il modo più rapido, che ho visto fare qualche volta sulle piane a destra dell'Ascol de la Bassa, era quello di esplorare le spaccature facendo convergere le mani, in modo che il forte granchio non potesse mordere. Ne prendevano molte, ma non ho mai avuto il coraggio di provare. La paura dell'ignoto!

91) Il dentice e l'inchiostro

Secondo i più recenti studi, anche con cineprese subacquee, il dentice segue il calamaro ed aspetta per attaccarlo che abbia emesso tutto l'inchiostro. Improbabile pazienza da parte di un predatore!

92) Il pastore e il peperoncino

A Porto Conte un pastore si auto-invitava sempre per le zuppe di pesce dietro promesse di porcetti e capretti che non arrivavano mai. Una volta che lo videro venire da lontano decisero di giocargli uno scherzo, mettendo nei resti della zuppa una enorme quantità di peperoncino. Fu lasciato solo il più giovane e più veloce in modo che potesse scappare, dato che il pastore era dotato di una non comune forza fisica. Il pastore si servì e iniziò a mangiare mentre il ragazzo si teneva pronto a battere il record dei cento metri. L'invitato non batté ciglio e quando ebbe finito chiese solo chi avesse messo il peperoncino. "L'ho messo io", disse il ragazzo. "Per una volta avete indovinato!".

93) La tracina e l'anello

Un pescatore dilettante si fece pungere da una tracina il dito con anello, ovviamente non volontariamente. Il dito si gonfiò immediatamente e per puro caso si trovò una lima per ferro con cui tagliare l'anello prima che entrasse in necrosi il dito.

E' buona norma in barca non portare o indossare cose che possono impigliarsi, come anelli, catenine, etc

94) La palgiaria cuvara del fruntuni

I cosiddetti "glianzarus" si facevano lasciare sulla battigia delle falesie dietro Capocaccia, anticamente capo sant'Eramo, dove "aparavano" i *filaccioni*. Nell'attesa raccoglievano le gustosissime patelle dalla polpa rosata, la palgiaria cuvara, molto conica a differenza di quella pranera.

95) La testa del pesce

Un playboy algherese per far colpo su una bellissima turista americana, nazionalità rara ad Alghero, si fece servire in ristorante un grosso pesce intero. Non appena lo vide la ragazza si alzò ed andò via precipitosamente. Abituata come era a mangiare solo trance, la vista di un pesce intero la sconvolse o per meglio dire la fece andare fuori di testa!

96) I sospiri della tartaruga

Era stata pescata una grossa tartaruga di mare, allora non protetta, e messa in una cassetta ricoperta da un sacco bagnato. Mescingué, che non si era accorto di niente, si apprestò a fare il suo turno di guardia. Non trovò di meglio che appoggiarsi alla cassetta e nel dormiveglia udì i sospiri della tartaruga. Si spaventò, guardò in mare se si vedeva qualche animale strano, si vergognava a svegliare gli altri. Il rumore si ripeté più volte e capi che proveniva dalla cassetta. Prendendo il coraggio a due mani strappò via il sacco e vide la tartaruga!!! Per sfogare la sua rabbia non poté far altri che mostrargli le fiche come Vanni Fucci!

97) L'abboccata contemporanea

Due barchette a fare traina leggera a Poglina. Giravamo in tondo ed improvvisamente e contemporaneamente qualcosa di grosso abboccò. Frenetico recupero sinché non

vedemmo *i due artificiali* librarsi leggeri nell'aria: avevamo abboccato noi e non due pesci.

99) Lu zuffariellu, leggenda e realtà

Avevo sentito che nella barca di Tore Lai c'era uno zuffariellu, una specie di diavoletto che si diverte a far scherzi all'equipaggio, come pungerli o pizzicarli. Non fu possibile eliminarlo neanche con benedizioni e *marasinas de l'ul*. Tore Lai non riusciva più a trovare qualcuno disposto a far parte dell'equipaggio e fu costretto a bruciare la barca. In seguito incontrai Tore Lai e gli chiesi dello zuffariellu. Mi rivelò ridendo di esserne stato l'inventore per scoraggiare i suoi marinai, troppo impiccioni o forse di mani lunghe, pungendoli e pizzicandoli senza farsi scoprire quando scendevano sottocoperta!

100) Corallo e quarto di vitello

Tore Lai ed Angelo Ibba iniziarono a pescare corallo con bombole ad aria nel Golfo di Oristano con scarsi risultati, tanto che dovettero essere ospitati per circa un mese a mangiare nella barca del padre di Tore, ovviamente sempre zuppa di pesce. Quando iniziarono a guadagnare qualche soldino chiesero agli equipaggi cosa potessero comprare da mangiare. "Bisteccas!", fu il coro unanime. Comprarono un quarto di vitello che fu fatto fuori senza troppi problemi.

101) Il dito ferito e la lenza morta

Salvatore Gagliardo si fece un brutto strappo ad un dito impigliandosi ad un amo mentre calava un palamito e fu costretto ad un riposo forzato. La sera stessa buttò in acqua gli avanzi della zuppa e iniziò a pescare a lenza morta. Il golfo di San Giovanni era ancora per così dire "vergine" e Gagliardo prese molte grossissime spigole, tanto che prendeva in giro i suoi colleghi: "Vedete, che bisogno c'è di calare un palamito...."

102) Tore Lai ed il verricello

Il primo di quattro figli, Tore Lai, classe 1939, fu portato in barca dal padre ancora in tenera età ed aveva il gravoso compito di *salpare le nasse* assicurate a una cordicella di palma. Il padre stava al timone e lo incitava. "Tira, tira".

Tore non dormiva la notte al pensiero della fatica dell'indomani.

Quando arrivò il verricello non dormì per una settimana per il sollievo e la gioia!

103) Malintesi d'amore

Gina era pazzamente innamorata e continuamente ammorbava gli amici con interminabili racconti delle sue pene d'amore. Con gli stessi amici Gina andava regolarmente a pescare. Una volta sotto Capo Caccia si infilò un amo nel dito e si mise ad urlare: "L'amo, l'amo!" Tutti gli amici in coro e con degnazione: "Lo sappiamo, lo sappiamo!"

104) La parasina

La rete della gliampara fu calata tra la Furarara e le grotte di Nettuno, fu accesa la luce ma furono catturate solo parasine, piccoli pesciolini che si infilarono nelle pur strettissime maglie e fu necessario per tutta la notte toglierli uno per uno!

Il colpevole fu Pietro Musciò, addetto alla luce, che disse che il sacco era pieno di boghe ed altro pesce. Rivalità tra i più piccoli pesci?

Si sarebbe potuto ricorrere alla collaborazione dei calamari, che ne sono ghiotti!

105) La Concorde

Capita a volte di trovare nelle reti una strana razza di razza, dalla testa molto allungata e la pancia grigia e non chiara come di solito si trova in tali pesci. Giovanni Delrio la chiama "Concorde", come il famoso aereo che più non vola!

Mi sono sentito un po' in colpa nello scoprire che si tratta della razza monaca!

106) Il delfino pilota

Quando Angelo Ibba pescava il corallo a Marceddì, per circa venti giorni, al momento dell'arrivo a Capo Frasca, appariva un delfino che li accompagnava sino al pedagno. Era li puntuale e bastava dire al pilota in seconda della barca: "*Millu mi, sighil...*"

107) Il cavalluccio di mare ed il cirillo

Quando Salvatore Delrio trovava nelle reti fini un cavalluccio di mare lo riponeva in una

piega del *cirillo*, il classico copricapo blu dei marinai algheresi. Lo poteva così ritrovare quasi secco alla fine della giornata e pronto da regalare!

108) I due mestieri

Quando aveva sette anni (93 anni fa (1927)) all'Isola Mal di Ventre spiegarono a Salvatore Delrio che poteva scegliere tra due mestieri: l'ago o il remo (*oma de aguglia o oma de rem*) Il ragazzino scelse l'ago e diventò il più bravo e veloce nell'allestire e riparare reti, ivi compresa quella a maglie finissime del sacco della lampara, sacco per giunta esagonale. Il figlio conserva ancora i sottilissimi aghi di rame che Salvatore utilizzava.

109) Il capodoglio del 1947

Nel 1947 due lampare (Una era de l'Ulturà) che erano uscite a pescare di conserva trovarono a Capocaccia un enorme capodoglio morto. Lo trainarono alla rimessa dove fu spiaggiato e tutti si misero a fare olio. La carcassa non fu però ben scarnificata e dopo qualche giorno un odore insopportabile ammorbò la città. Quel che restava del capodoglio fu così trainato fuori della Maddalenetta e spedito a fondo con dei pesi o, come si suol dire, *ben mazzarat*.

110) Il globicefalo di Maria Pia

Un globicefalo fu trovato spiaggiato dietro il Cavallino Bianco e Tore pensò bene di farne dell'olio con il quale spalmò i suoi stivali e un giubbotto di pelle. L'olio era finissimo, veniva assorbito facilmente e non ne restava traccia, tanto che molti vicini ed amici ne fecero largo uso, anche su capi cui tenevano molto. Qualche giorno dopo però tutto quanto era stato trattato con l'olio miracoloso iniziò ad emanare un insopportabile odore e fu giocoforza buttare tutto! Secondo alcuni il cetaceo era già in stato di decomposizione e ciò spiegherebbe il piccolo inconveniente!

111) Le mormore a pettine

E' noto come le mormore in caso di pericolo si dispongono a pettine, nel senso che si sotterrano sotto la sabbia come il pesce pettine. Sempre secondo quanto riferitomi, se si individua bene il posto è facile catturarle con le mani, come le trote!

112) Serial killer

Una nassa di giunco, se abbandonata, era proprio persa: le fibre vegetali, quando non erano distrutte a morsi dai gronghi catturati, si deterioravano facilmente anche per l'azione delle correnti e non pescavano più.

Le nassette in plastica invece sono indistruttibili e se non recuperate non sono più recuperabili, continuano a pescare all'infinito, così come le reti di nylon.

A ciò aggiungasi l'abitudine di congelare il pesce, che quanto meno gli impedisce di riprodursi!

112) Lo squalo bianco sdentato

Nel 1966 tra la Dragunara e la Torre del Bollo fu trovato morto in una tonnara uno squalo bianco di circa sei metri (dieci centimetri meno della lunghezza massima di una femmina). Ci furono grosse difficoltà a toglierlo dalla rete in quanto si impigliava o la bocca con i grandi denti o la coda, tanto che si rese necessario tagliarla. Lo squalo fu lentissimamente trainato dentro Portoconte e tirato in secco tra la meraviglia dei turisti. Fu offerto al *viaggiante* che propose solo 80.000 lire e quindi venduto come palombo a 250 lire il chilo. Nel ritornare a Portoconte lo squalo fu trovato senza denti, il che provocò la rabbia di uno dei pescatori che gli distrusse la testa con un'accetta. Tuttavia nel guardare bene sotto il labbro si ritrovò una fila intera di denti! Uno dei pescatori ancora ne possiede uno, montato con 18 grammi d'oro!

113) Il serpente e la boga

Sempre a Portoconte fu preso con la rete un grosso serpente di mare che aveva in bocca una boga. Fortunatamente non morse, ma si avvolse intorno al braccio del pescatore che lo tolse dalla rete, e ancora ricorda come fosse estremamente duro e muscoloso.

114) I capodogli dormono da Mugoni

Prima del secondo conflitto mondiale due capodogli, asseritamente maschio e femmina, andavano di notte a dormire a Portoconte, davanti alla c.d. Pineta di Mugoni.

L'allora giovane Ramon Usai la prima volta che ne sentì i forti soffi si spaventò

moltissimo, tanto che tagliò la rete per poter tornare subito in porto!

115) Strage di squali elefante

In tempi antichi era molto comune catturare gli squali elefante, il *mongiu*, il cui enorme fegato, un quarto del peso totale del corpo, era talvolta usato per ottenere olio. Venivano tirati a secco *a l'ascat* della Torre di Garibaldi.

Ho sentito che una sola barca in svariati anni ne catturò circa 150, anche due o tre al giorno! Gli squali capitavano per sbaglio nelle reti ed erano più un problema che un guadagno per i pescatori. Uno era talmente grosso che un pescatore gli camminò sulla testa!

116 I saraghi della piana di Dupré

Paolo la Pussa uscì all'ancesa con Francesco la Cuetta e davanti alla prana de Dupré fiocinò un grosso sarago. Dalla stessa tana ne uscirono altri quattro che furono ugualmente fiocinati. Altri tempi, quando al Lavatori, poco più avanti della Piana di Dupré, era facile dopo le mareggiate pescare vari chili di saraghi!

117) Il pescatore del Cavallino Bianco

Lo si poteva vedere dopo le mareggiate seduto su uno scoglio prima del Cavallino Bianco. Calcolava tutto alla perfezione, le onde dovevano quasi arrivare al suo scoglio ma non bagnarlo: il massimo della mareggiata che si poteva permettere. Era sempre vestito di grigio e si mimetizzava con l'ambiente circostante e con i fiori del Burratel. Usava una vecchia canna con un galleggiante di sughero, due ami, una *sisteglia* ed un piccolo secchio per il *brumech*. I suoi movimenti erano misurati e quasi impercettibili, anche quando recuperava il pesce ed erano molti pesci, soprattutto saraghi. Faceva ormai parte del paesaggio dopo una mareggiata, e se per caso non c'era si avvertiva quasi una mancanza. Continuò a pescare anche durante il periodo del Fuego, ma non si fece più vedere dopo l'avvento dell'orribile *Tris Blu*.

118 Salpe alla persiana e aragosta con cavoli

Sono due ricette della tradizione culinaria algherese e le prime ad essere rivelate ai neofiti. Per le salpe occorre disporle in una teglia con pomodorini, cipolla, peperoncino ed odori,

metterle in un forno non troppo forte e quando sono perfettamente cotte scaraventarle dalla finestra.

L'aragosta con i cavoli richiede una preparazione più laboriosa. Si mettono infatti a bollire aragosta e cavoli separatamente, l'aragosta per non più di sedici minuti, il cavolo a piacere. Quando l'aragosta raffredda un po' si spacca a metà, si tolgono il piccolissimo stomaco e l'intestino e dopo in una tazza si mettono le uova (il corallo) e la salsina marrone che gli spagnoli chiamano merdigna. Si schiaccia il tutto accuratamente con una forchetta e si aggiunge olio, sale e, secondo i gusti, limone o aceto bianco. Si ricava una salsa rosa che si mette sulle trance di polpa di aragosta con il risultato di correggerne il gusto che alcuni trovano leggermente dolce pur rispettandone il delicato sapore. Personalmente servo solo la coda, mentre il resto lo riservo ad una bisque. Procedo inizialmente a togliere tutta la polpa possibile dalle zampe e dal torace. Ciò che rimane lo schiaccio e lo faccio bollire per circa un'ora con pochi odori e un po' di concentrato o di pomodoro secco. Quando il *casabosc* ha ceduto tutto il suo sapore, filtro il tutto, aggiusto il sale, un cucchiaino di cognac se piace, aggiungo la polpa (non le code) ed ecco la migliore e più delicata minestrina del mondo!

Nel frattempo i cavoli saranno pronti ad essere gettati dalla persiana come le salpe.

119) La rete e la bambola

Il padre di Ramon e Francesco Usai era estremamente superstizioso. Un volta un altro pescatore gli gettò una bambolina tra le reti mentre le stava rammendando. Ne fece una malattia, credeva di vedere dappertutto il viso di colui che gli aveva fatto la terribile fattura. Una notte lo vide addirittura dietro Capocaccia nel cappello di una enorme medusa (*bromu*) e si mise ad urlare. Ce ne volle per farlo calmare.

120) Il dentice dell'esorcista

Due nassaioli pensavano di essere particolarmente sfortunati o, per meglio dire, *presi per occhio* e fecero discrete indagini per sapere chi poteva rompere il fatale sortilegio.

Fu dato loro il nome di un prete dal quale si recarono e che eseguì i dovuti esorcismi. I pescatori ringraziarono e promisero solennemente che il primo pesce sarebbe stato per il religioso.

Uscirono a pesca e nella prima nassa trovarono un bel dentice. Erano quindi moralmente obbligati a darlo all'esorcista ma decisero unanimemente di non dargli "un cazzu" e anzi si misero a fare il gesto dell'ombrello all'indirizzo dell'ignaro prete.

Quest'ultimo in qualche modo seppe dell'accaduto (o secondo alcuni lo indovinò) e quando i compunti nassaioli andarono a dirgli di non aver preso niente, li apostrofò così: *"Lu cazzu lu das tu a tan gialmana y tu a ta mara. Lu dentul vul pureu tambè mangià, me de ananchi no y passau mes!"*

121) La marasina dell'ull de tres mans

Altri pescatori, ritenendosi particolarmente presi per occhio e non essendo bastate le medicine dell'occhio anche *"de tres mans"* ricorsero all'esorcista. La barca era ormeggiata alla puntetta ed il prete eseguì il rito, finito il quale sussurrò in maniera complice e segreta: *"Era tres, para, mara y fil zuffariellu..."*

I pescatori uscirono contenti e sollevati a pescare e persero tutte le reti. Uno di loro esclamò sconsolato: *"Si primè era tres ara sono mes de koranta!"*

122) Oh Marinà!

Lucio Marinaro prima del calar del sole usciva con una barchetta cinquecento metri fuori la punta del molo e ritornava scarrocciando, pescando e contemplando estasiato il tramonto. Una volta un subacqueo si avvicinò senza far rumore, gli appoggiò le mani fredde sulle spalle, disse: *"Oh Marinà"* e scomparve. Lo spaventatissimo Lucio non riuscì a vedere di chi o cosa si trattasse e mai lo venne a sapere nonostante accurate ricerche.

123) L'esca del colonnello

Il colonnello Carboni aveva organizzato una battuta di pesca fuori Capocaccia con il suo potentissimo motoscafo tipo Riva che gli aveva procurato il nipote Cesare Usai. Tutto era stato previsto nei minimi dettagli con una meticolosità tutta militare : partenza in modo da arrivare sul luogo di pesca prima dell'alba, inizio al primo apparire dell'alba dalle dita di rosa, la *copazza* già a bordo allo spuntar del sole, etc. Arrivati dietro Capocaccia in perfetto orario furono preparate le lenze ma, quando si trattò di innescare l'esca non apparve: era stata dimenticata sulla panchina! Tornare a prenderla non era possibile dato l'alto costo della benzina e le forti probabilità che non fosse più dove era stata inopinatamente obliata! Il colonnello fu però irremovibile: era necessario pescare almeno il pesce che pagasse la benzina e costrinse i due più giovani a tuffarsi in acqua e cercare patelle o bocconi sulle pareti del Fruntuni, ma dovettero desistere dopo pochi minuti sia per il freddo sia per l'assoluta mancanza di alcunché commestibile per i pesci! Fu giocoforza tornare in porto con le sole pive nel sacco!

124) Naufraghi e eroi per caso

Tornavamo da una pescata quasi felice fuori Capocaccia (uno di noi ora ricorda di aver preso quattro pagelli in una cala con due soli ami) e si stava alzando una noiosa maretta. Quando già iniziavamo a vedere il Tramariglio, una delle donne a bordo si chiese cosa potesse essere un punto verso l'orizzonte, la cui piccolezza non ci permetteva di ben giudicare la distanza.

Non demmo importanza alla cosa, ma anche l'altra donna a bordo insistette perché andassimo a guardare insinuando che potessero essere dei naufraghi. Non potemmo esimerci ed arrivammo al punto, che altro non era che un piccolo motoscafo che si era ribaltato: scoprimmo poi che uno dei quattro occupanti aveva pescato un pesce, tutti andarono a guardare e la barca si capovoltò imbarcando subito acqua, ma rimanendo fortunatamente a galla.

Quando arrivammo, una delle donne continuava a suonare disperatamente il fischietto del salvagente e l'uomo ci chiese una corda. Fui incaricato di lanciare uno dei nostri razzi (in quel tempo non c'erano ancora i cellulari) e riuscii quasi a spararmelo in bocca! Una volta caricati i quattro naufraghi rifacemmo rotta verso il Tramariglio, mentre arrivava un mezzo della Capitaneria, e fu difficile convincere il responsabile della barca che non era assolutamente il caso di trainarla con il piccolo motore del Meteor a vela!

Arrivati a terra non potetti esimermi dal consigliare alle donne di non uscire in barca con gente che chiamava una cima "corda" e non stava attenta alla sicurezza. Ci dissero poi, ma non oso crederlo, che il responsabile della barca era il capo dei vigili del fuoco del capoluogo provinciale!

125) Cucina entro-fuoribordo

Quando fuori in barca arrivava puntuale la fame, se non c'era altro si poteva riscaldare o bruciare un pesce o un pezzo di seppia o di polpo sulla marmitta o sul tubo di scarico. Nei casi più disperati si mandava a terra il più giovane a cercare piccoli cespuglietti di manzaneglia, l'elicriso dei poeti classici greci. Erano perfetti per un arrosto veloce, quasi secchi come erano già all'inizio dell'estate e in più aromatizzavano piacevolmente il pesce, che poi bastava immergere velocemente in acqua di mare.

Adesso sono ovviamente protetti.

126) Il mongiu sotto la barca

La barca era ferma qualche miglio fuori Capocaccia quando gli occupanti videro passare quasi a pelo d'acqua sotto la barca un enorme squalo grigio con piccole chiazze marroni. Nuotava calmo e senza quasi smuovere l'acqua con l'enorme bocca spalancata, ma sembrava non finire mai, era lungo sei o sette metri. Sarebbe bastato un piccolo movimento per far capovolgere la barca! Era un *mongiu!*

127) Come si paga il dentista

Un dentista algherese comprò una bellissima e cara barca, ma si spingeva troppo al largo ed una volta ebbe un'avaria. Chiese una cima ad un pescatore, che gli ricordò la legge del mare: in caso di traino si dividono rischi e utili e quindi occorre dare la metà del valore della barca. Furono bonariamente concordate le cure dei denti dell'intera famiglia del pescatore.

128) I tizzoni per madame Pomodoro

Il lunedì tutti i barbieri ed i calzolai si ritrovavano alla Grotta di Costa. Portavano solo pane, olio, cipolla ed ovviamente abbondante vino. Si dedicavano quindi alla pesca ed alla raccolta di ricci, patelle, bocconi, polpi, etc. Il tutto veniva poi cucinato e consumato con abbondanti libagioni. Una volta il barbiere Pomodoro, noto per le sue lenti spessissime, ruppe la tradizione portando la sua signora. Mal gliene incolse, per non creare un precedente la signora fu vittima di apparentemente involontarie scortesie, ma quello che la convinse a non tornare più fu il fumo dei tizzoni che veniva abilmente indirizzato sempre nella sua direzione!

129) I saraghi alla Grutta de Costa con il Puglierru

Fu la pescata perfetta. Prendemmo alcuni granchi alla Muraglia, andammo alla Grutta de Costa al tramonto, innescammo e filammo la lenza morta. Dopo un quarto d'ora abboccarono quasi contemporaneamente due per noi grossi saraghi di circa 500 grammi. Decidemmo intelligentemente di smettere e tornammo trionfanti alla Muraglia con le due prede!

130) Il dentice sparato due volte

Erano due subacquei con il barcaio davanti a Punta Giglio. Uno di loro fiocinò un grosso

dentice e risalì in barca. L'altro continuava intento a pescare, e niente sembrava distrarlo forse per combattere una persistente sfortuna. L'amico decise allora di giocargli uno scherzo: gettò in acqua davanti a lui il dentice già morto e poi attirarono a urla la sua attenzione. Il malcapitato si affrettò a sparare subito il più grosso dentice che avesse mai visto e lo mostrò trionfante agli amici. Capì troppo tardi dalle loro risate lo scherzo che gli avevano giocato e non mancarono di mostrargli l'altro foro di entrata della fiocina.

131) Il golfo di san Giovanni

Negli anni 50 era ancora vergine, gli oristanesi pescavano nello stagno con i *fassoni* e vicino alla spiaggia con una piccola *sciabiga*. L'abbondanza di pesce spinse gli algheresi ad andare a Maldiventre, Putzu Idu, etc. Il golfo era pieno di squali, si parlava di giornate in cui ne venivano pescati centinaia di quintali! Ai giovani veniva intimato di non tenere i piedi in acqua. C'era *lu corru de la gliagosta*, la secca del punzes ed un'altra secca molto più al largo, Ogni venti giorni un bastiment veniva a prendere la *gliagosta marruffara*. L'aragosta del golfo era considerata addirittura meglio di quella di Alghero!

132) Lo scalo Tarantiello

Strano nome, al quale è apparentemente difficile dare una spiegazione. Pare che il nome iniziale fosse *ascattantiellu* (nome di una parte della pancia del tonno), per differenziarlo dall'altro alaggio più grande, l'ascat. Poi, non si sa come, il nome è stato modificato in Scalo Tarantiello!

133) I 50 chili di aragoste del canonico Ogno.

Fu annunciata per scherzo al canonico Ogno, noto come "*Lu bisba Ogno*", la visita di una illustre personalità che aveva forti legami con la Chiesa. Il canonico per festeggiare l'avvenimento annunciò di aver comprato cinquanta chili di aragoste, il cardinale del mare. Dopo molte esitazioni furono costretti a rivelargli che la personalità non sarebbe mai venuta ed il canonico, che vantava una corpulenza che rende veritiera la conclusione della vicenda, disse serafico indicando il petto con entrambe le mani ed i gomiti rialzati: "Ci pensiamo noi" ed organizzò una festa con amici dove le aragoste furono gioiosamente fatte fuori.

134) Il veliero e il pesce luna

Alcuni pescatori algheresi stavano salpando la rete quando si avvicinò un grosso ed elegante veliero, i cui occupanti chiesero se fosse possibile acquistare del pesce. Proprio in quel momento i pescatori stavano smagliando e bestemmiando un piccolo pesce luna di circa dieci chili, pesce notoriamente immangiabile. Il capo barca strizzò l'occhio e disse piano: "Imbarchiamoglielo". Detto fatto il pesce luna fu proposto a prezzo di dente. La risposta degli eleganti, ma non sprovveduti occupanti del veliero fu lapidaria: "Attaccatevelo al culo!".

Analogha risposta ebbe Antonio. Quando lavorava in banca a Sassari usava mettere una nassa con pane duro sotto la barca ancorata al porto. Dopo due giorni la salpava piena di muggini. Una volta mentre andava alla macchina trovò lo zio, lu Papas, e gli offrì i muggini. Altra risposta lapidaria: "*Nabò, attacatalas as cuglions!*" Infatti i muggini catturati nei porti hanno spesso un forte sapore di nafta. Di diverso parere erano gli abitanti del condominio di Sassari, che però dimenticavano di restituire i piatti e ciò mise fine ai graditissimi donativi.

135) L'anfibio bianco

Nel 1948 Cesare Usai aveva un grosso anfibio, residuo bellico, che aveva dipinto di bianco con una striscia rossa e opportunamente imbandierato. Prendeva i clienti alla Casa del Caffè e li portava al Lido. Partiva in velocità ed entrava in acqua all'ascat, tra le grida di terrore di quelli dei paesi che non sapevano nuotare ed avevano paura che entrasse loro l'acqua per qualsivoglia pertugio. Ritornava poi via terra a fare un altro carico urlante. Un'altra versione sposta l'avvenimento agli inizi degli anni sessanta e si trattò di un solo carico di assegnatari che l'Usai si offrì di accompagnare a Zirra e lo fece entrando in acqua nell'ascat. Unico particolare che non cambia sono le urla dei passeggeri. Il padre Carlo, Caluccio per i locali, aveva invece un velocissimo motoscafo che destava la meraviglia dei bambini quando passava velocissimo davanti alla Muraglia.

136) La ricciola sfortunata

Davanti a Punta Giglio un subacqueo prese all'aspetto una grossa ricciola di circa 20 chili, che aveva in pancia un'armatura di dacron con due ami e non aveva ancora digerito il calamaro che aveva servito per esca. Riuscì a spezzare il filo solo per incontrare una fiocina!

137) L'importanza di pasturare a prua

Davanti alla Madonnina a pesca di tonni, *i due* vedevano i grossi pesci avvicinarsi, guardare l'esca e poi allontanarsi senza degnarla nemmeno di un assaggio. C'erano già i cellulari e fu interpellato un campione mondiale di tale pesca. Le sue istruzioni furono semplici ed efficaci: salpare tutte le lenze e *brumeggiare* con sardine a pezzi da prua e non da poppa. Quando i tonni avessero iniziato a mangiare i pezzi, filare la lenza in acqua da poppa. Il tonno abboccò subito a pochissimi metri.

138) Il naufragio degli anni settanta

Stranamente ebbe luogo nel 2016 nella Secca delle Vedove alla fine di una giornata di pesca alla pizzone non certo sportiva con ecoscandaglio e canne con mulinello elettrico.

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando, dicevano gli antichi latini con un elegante esametro, gli inglesi si sono limitati alla regola delle cinque W Who? What? When? Where? Why? ovvero chi, cosa, quando, dove e perché (lasciando fuori come? Con quali mezzi? – chissà perché).

Sono le regole da seguire nel raccontare un avvenimento ed è più che ovvio che tutte queste domande trovano una risposta nell'accurata ricostruzione fatta dagli interessati per Storie di Alghero, una versione chiaramente ad usum Delphini, dato che di mare si tratta.

Ma mentre è sicuro il **quando** (27-28 settembre 2016) e forse l'**Ubi, dove** (Secca delle Vedove, che non ha mantenuto le promesse), sugli altri particolari hanno subito aleggiato dubbi.

Quis, chi? Non manca chi ha ipotizzato la presenza a bordo di prostitute asseritamente dell'Europa dell'Est, ciò che giustificherebbe l'improvviso affondamento dell'imbarcazione dovuto ad uno scomposto spostamento durante un'orgia. La pesca era stata necessaria solo per avere qualche pesce. Rimane l'interrogativo sul dove siano state fatte sparire le donnine allegre.

Cur, perché? La versione più probabile è che il Chris Craft sia stato venduto a trafficanti di esseri umani che però, dopo aver concordato il prezzo, hanno abbandonato i quattro sulla zatterina di salvataggio dopo aver reso inutilizzabili i sistemi di comunicazione (la presenza a bordo di un esperto del settore non permette di credere che non ci fosse nemmeno un telefonino funzionante).

Resta difficile credere che il tutto sia stato dovuto al cedimento per stanchezza del metallo

di un bullone che teneva fermo il timone, che per sua natura deve essere mobile. A ciò aggiungasi che il relitto non è mai stato ritrovato!

Noi preferiamo credere che ci sia stato un alterco nella divisione del pesce.

Quomodo, in che modo. Si parla molto del freddo subito per la brezza di grecale, ma nessuno dice che sentirono caldo solo quando si pisciavano sotto.

E' stato anche taciuto che i quattro sono stati individuati grazie ad un improvviso piccolo spasmo di uno dei componenti l'equipaggio dell'elicottero che lo ha costretto a guardare in giù.

E' anche stata opportunamente taciuta la delusione delle consorti, che hanno potuto apprezzare la ritrovata libertà solo per qualche fuggevole ora.

L'accaduto ha fornito l'occasione all'armatore per comporre una canzone strappacore che conserva gelosamente per un festival di Sanremo.

139) I tuffi

Subito dopo la seconda guerra mondiale Frulio faceva il cabotaggio con una goletta. Ad Alghero la ormeggiava vicino alla lampara di Delrio. Il calzolaio Subbuglioni ne profittava allora per salire sull'albero più alto dal quale si tuffava tra gli applausi degli astanti.

Un altro tuffatore spericolato era Salvatore Ceccotti, degno emulo di Francesco Cicchetto e Agostino l'Ozio e Carlostrino.

Il teatro erano Las Tronas, da dove solo Francesco Fanis Cicchetta con un fortissimo colpo di reni riusciva ad arrivare alla seconda vasca, oltre a tuffi spettacolari dal muro della villa Las Tronas.

Mal ne incoglieva agli imitatori e soprattutto al pugile Mario Altana, che uscì dall'acqua flagellato come Cristo. L'entrata in acqua avveniva infatti tra gli scogli, sfruttando al millimetro lo spazio per arrivare alla seconda vaschetta.

140) Il grosso parago

Gli amici pescavano al largo su due barche ancorate vicine. Angelo Ibba aveva ferrato un grosso parago ed era intento a tirarlo faticosamente su con le gambe allargate per un migliore equilibrio e fare al tempo stesso più forza. Tore Pulitino dall'altra barca osservò: *"eh, appuntegliata bé!"*. Manco detto che il parago, o presunto tale, spezzò la lenza! Cadde

un grande silenzio e nessuno disse niente. Solo al ritorno dalla pesca Angelo Ibba disse a Tore: “*Ma tu bè ma vols?*”.

141) Veleni

Nei primi anni del corrente secolo fuoriuscì dalla fogna del solaio davanti alla ex Villa Ventosa, già Ospedale Civile, un potente veleno che uccise tutta la fauna marina per centinaia di metri intorno, dando il colpo finale ad una popolazione già pesantemente indebolita dalla chiusura della storica “bassa” della Torre dei Cani.

142) Dentice o parago?

Negli ultimi anni di una vita quanto meno avventurosa Mario Katià andava quasi ogni giorno a pescare. Usava come esca *Theba Pisana*, vulgo *caragol manuvel*, esca disprezzata dalla maggior parte dei pescatori. Tuttavia era molto bravo e anche molto fortunato. Usciva spesso con il figlio Angelo e l'amico Efisio. Ad ogni cala prendeva due o tre pesci, mentre gli altri si dovevano accontentare al massimo di uno. Una volta la sua lenza si incagliò e gli altri due lo guardarono con malcelata soddisfazione. Mario si accese calmamente una sigaretta e disse solo: “*Asparem che venghi un dentul a dascarumà*” Dopo poco prese un grosso parago che disincagliò la lenza e destò il muto stupore degli altri due!

143) E la barca tornò sola...

Mario Katià, Agostino l'Ozio, La Gliametta e altri in allegra compagnia presero in affitto da *cupara* Ascalpò una barca per andare a pescare quanto meno a Capo Marrargiu. Erano tutti accaniti bevitori ad eccezione di Mario, notoriamente astemio. Erano quindi già tutti piuttosto alticci al ponte di Calabona e non sentirono gli avvertimenti di Mario sulla necessità di evitare la secca, anzi la centrarono in pieno e la barca affondò.

Mentre affondava Agostino, con le braccia alzate, disse: “*Muoia Sansone con tutti i filistei!*”

In qualche modo tornarono dal proprietario e quando costui chiese dove fosse la barca intonarono con un piccolo cambiamento la canzone resa famosa da Carosone: “*E la barca tornò sola....!*”

Cupara Ascalpò li denunciò per danni ma, unendo al danno la beffa, non vinse la causa in quanto la barca era sprovvista delle necessarie attrezzature di sicurezza, pare non avesse nemmeno un salvagente!

144) *Ul de Boga*

Nel 1940 la lampara di Gavino Delrio, con tutti i figli ed alcuni uomini di equipaggio pescava soprattutto pisari nel Golfo degli Aranci, che venivano venduti ad un commerciante che li spediva il giorno stesso a Civitavecchia. Il giorno di Tutti i Santi fecero una bella pescata di pisari alla Maddalena. Il giorno dopo, per i Morti, la tradizione impone di non pescare in quanto si rischia di prendere solo ossa di morti. Ma i membri dell'equipaggio, in particolare Ferruvecciu, insistettero per calare: forse, così lontani da casa, la maledizione non avrebbe avuto effetto e comunque nessuno ne avrebbe saputo niente. Convinsero un riluttante Gavino ed uscirono a pescare. Presero una grossa quantità di boghe, ma si accorsero con sgomento che erano tutte con un solo occhio e per giunta bianco, forse per una malattia. Dovettero ributtare tutto in mare in quanto pesci simili, presi per giunta il giorno dei Morti, erano impossibili da vendere! Se poi si fosse saputo il luogo della cattura: l'Isola del Mortorio!

145) *Manca solo il polpo*

In una piccola vaschetta tra gli scogli, in un punto imprecisato della Riviera del Corallo, per sette lunghi anni con grandissima pazienza e profonda conoscenza dei loro comportamenti, un capitano di lungo corso ha nutrito ed abituato alla sua presenza una murena, un grongo, un astice ed un favollo che vengono a mangiare dalle mani, si fanno accarezzare e prendere in braccio. Sin qua niente di strano, è più eccezionale il fatto che convivono tranquillamente sfiorandosi senza aggredirsi! Manca solo un polpo per completare il miracolo!

146) *Amore e morte*

Pesca subacquea alla Casa del Vento dopo Capo Marrargiu. C'è un grosso branco di muggini, forse di muggini dorati (*Liza aurata*). Uno dei due sub arpiona una grossa femmina e risale a respirare. Quando scende vede un altro muggine che da testate contro l'arpione cercando freneticamente di liberare la femmina e continua a lottare anche quando il sub risale con la preda. Non vuole accettare il destino di separazione, come il pescespada maschio della famosa canzone di Domenico Modugno. Uno dei sub smise di pescare per sempre, l'altro continuò.

147) *Le lenti a contatto e "lu pesc de la salvirora"*

Non si saprà mai perché la “grivia”, il tordo verde, era chiamata “*lu pesc de la salvirora*”, forse per i pericoli e le difficoltà che nascondevano le grosse e resistenti squame, per cui si preferiva trasferire il compito ad altri.

Ne potrebbe essere testimone una giovane, non salvirora, che mentre puliva una grivia si ritrovò una delle grosse squame dentro l’occhio come una lente a contatto. Allora tale forma di correzione della vista non era conosciuta e l’estrazione causò non pochi problemi, fortunatamente risolti!

148) Mandriola

Nel 1969 Salvatore Delrio, un figlio militare ed un altro in Inghilterra, fu costretto a fare la stagione al Piros con un equipaggio di fortuna: Aspedito Faccia fea e Lu Vapor. La sera mentre la Giovanna d’Arco rimaneva “*an roru*”, l’equipaggio veniva sbarcato con un barchino e lasciato al bar di Zio Mauro, grande suonatore di fisarmonica che piaceva molto a Salvatore che, quando lo ascoltava, pagava da bere per tutti. Per l’equipaggio pagava solo mezzo litro di vernaccia e poi si allontanava con gli amici. Quando venne in licenza il figlio Giovanni e dormiva saporitamente in barca fu svegliato dal gestore che lo informò che Aspedito Faccia Fea e Lu Vapor bisticciavano tra loro sempre a proposito del vino. Per poter continuare a dormire il giovane tranquillizzò il gestore assicurando che il padre avrebbe pagato un altro mezzo litro. I due sedicenti marinai impararono subito il trucco e da allora in avanti ebbero diritto ad un litro in due!

149) La civetta e lo smeriglio.

Pino la Civetta andava verso il *piròs* con un compagno a pescare zerri con “*lu miral*” e grossi cartocci. Il Prató era Albino Macallé e marinaio Savarò Sannia. Una volta individuato il pesce veniva subito lanciato un “cartoccio”, meglio un *caldaru*. Un volta la cosa infastidì uno squalo smeriglio che li inseguì con la grossa bocca già spalancata e non desistette sinché La Civetta non gli lanciò un’altra bomba in bocca uccidendolo in un bagno di sangue. La scena ebbe a testimoni altre cinque o sei barche che praticavano la stessa pesca e non certo la defatigante “*algua raginara*”. Savarò Sannia scese *senza bottas i senza arrés* alla Torra des Cuccius e non salì più in barca.

150) Il pescecane ed il ciu

Tore La Gobba tornava al porto con il *ciu* spinto da un rumoroso motore ricavato da una

piccola motopompa. Ormai nei pressi dell'isola della Maddalenetta il suo compagno sbiancò e gli fece cenno impaurito di guardare dietro. Non riusciva a parlare per la paura. Tore si voltò e vide una enorme pinna di pescecane che seguiva la piccola imbarcazione. Puntò subito la prua verso la spiaggia dove l'acqua diventa subito più bassa ed il pescecane dietro. Li seguì sin quasi a terra per poi allontanarsi lasciandoli ammutoliti dalla paura.

151) Ascol de Burantinu

Sempre all'ancesa davanti allo scoglio di Burantinu, anche detto l'isola dei colombi o l'incrociatore o l'ascol de la Nato, Tore vide una torpedine di circa tre chili che aveva morso una grossa murena di circa cinque chili. La vittima, che forse era stata l'aggressore, si contorceva su se stessa violentemente senza riuscire a far mollare la presa alla torpedine, forse stordita dalle scariche elettriche. Il pescatore riuscì a fiocinare prima la murena e poi la torpedine, anche lei in stato confusionale dove la serie di giravolte che la murena era riuscita ad imprimergli con relative sbattute sugli scogli!

152) Où sont les étaings d'antan

Sino agli anni novanta lo stagno del Calich riusciva a dar da vivere a una trentina di famiglie. Le grosse anguille si trovavano a palle di quintali e non era raro alla vigilia di Natale, quando la richiesta sale, riuscire a prenderne a fiocina una novantina di chili. Si potevano vedere i falchi pescatori catturare grossi muggini, le arselle abbondavano, e così spigole e orate.

Poi venne chiuso lo sbocco a mare dove adesso c'è una rotonda, il molo frangiflutto di Fertilia diminuì ulteriormente il riciclo delle acque e finalmente, ciliegina sulla torta, ecco arrivare gli scarichi del depuratore, che potrebbe raccogliere anche dal Cuga le acque delle fogne di Sassari.

153) Idillio

Quando ancora funzionava il vecchio ospedale non era raro vedere i polpi abbarbicati alle garze, quando non afferravano pezzi fuori uso di meccanismi umani, mani o piedi che fossero. I pescatori più scrupolosi lasciavano indisturbati i cefalopodi dediti all'orrido banchetto. A volte erano vittime anche gli stessi topi che per recuperare qualcosa da mangiare non esitavano a lanciarsi in acqua.

Ben sapevano i saggi igienisti di un tempo che la natura ricicla tutto o quasi ad una

velocità impressionante e affidavano fiduciosi tutto al mare.

Certo alcune popolazioni aumentavano fuori misura.

Fu così che quando una volta Tore ruppe l'asta in legno della fiocina si rese necessario attraccare al Solaio, utilizzato per inciso durante il giorno, anche dalle foche monache. Era necessario cercare della legna ed accendere un fuoco per consumare il legno rimasto nell'attacco della fiocina stessa e che non era possibile estrarre in altro modo. Tore inviò il compagno a cercare la legna, ma questi ritornò subito dopo farfugliando che non riusciva a trovarne. Tore fu più fortunato e versò un po' di benzina per facilitare l'accensione.

Apparve allora in tutta la sua crudezza l'orribile scena che aveva spaventato il compagno: la muraglia del solaio era ricoperta da centinaia di topi di fogna: grigi, rosa, spellacchiati, feriti. Narra il Libro della Giungla che le tigri mangiatrici d'uomini diventano rognose ed evidentemente la stessa sorte si accanisce contro i topi!

154) Un ripieno di verella

Periodicamente la risacca butta a terra moltissime verelle, considerate una ottima esca. Certo è che, quando appaiono, i pesci sono sazi e non abboccano anche alle esche più appetitose.

Un ponzese fu visto riempire un filone con verelle appena spiaggiate e mangiarlo avidamente con i succhi che gli colavano dalla bocca. Un indigeno non mancò di esprimere la sua meraviglia che si potesse mangiare una cosa simile ed il ponzese imperturbabile ribatté: "Voi non conoscete le cose migliori!"

155) La medusa dell'Argentiera

Gavì "Zapata" all'Argentiera mentre attraversava a nuoto da uno scoglio all'altro ebbe un fatidico quanto spiacevole incontro. Una medusa si infilò nello stivaletto di gomma e lo punse dolorosamente. La ferita però stentava a rimarginarsi, formando quasi delle squame e la cosa andò avanti per più di vent'anni sinché Tore Geromina, un suo amico infermiere, non gli dette una pomata miracolosa che risolse il tutto.

156) I grifoni portano fortuna.

Forse sarà una coincidenza, ma ogni volta che vedevano i grifoni librarsi sulla costa verso Marralgiu, Antonio e Gigi riuscivano a prendere qualcosa a traina, in caso contrario niente. Notarono tale casualità o causalità più volte e mai riuscirono a darsi una spiegazione. La pesca mantiene gelosamente i suoi segreti.

157) I cinque mongius nella palamitara

Nei mitici anni sessanta ben cinque squali elefante furono presi in una palamitara e i primi subacquei, Giampaolo Balata, Gege Russino e Paolo Curto aiutarono a smagliarli. Paolo Curto scattò alcune fotografie che furono pubblicate su mondo sommerso ed iniziò la sua carriera di fotografo!

158) Lo scoglio della mostella

Forse non tutti sanno che sotto il piccolo scoglio che emerge a destra della Tronas, vulgo il "riservato", c'era una popolatissima tana di saraghi. Secondo quanto dettomi ad un vecchio pescatore sempre negli anni sessanta, la stessa tana ospitava spesso grosse moiure che si potevano pescare "maciunant". Parimenti forse non tutti sanno che la mostella è molto territoriale ed attacca, incurante delle sue tenerissime carni, improvvidi subacquei che si affacciano sulla tana che condivide con una cernia!

159) Il pesce si secca dopo i santi

Dopo i Santi, quando i moscerini smettevano i loro attacchi, era possibile seccare al sole i pesci, tra cui le mostelle. Non era raro vederli appesi come il bucato nelle terrazze più favorite dal sole, un delicato stoccafisso del quale si è persa la traccia. I pescatori facevano anche il delicato "Mosciame" di delfino, ingrediente imprescindibile della famosa capponata!

Si usava solo il filetto, tagliato a strisce ed appeso a seccare all'antenna della barca. Niente sale, i pezzi erano ritirati alla sera e si ungevano con pochissimo olio, per poi riappenderli l'indomani sino al completamento del processo.

160) Per il fermo biologico ci vuole la guerra

In teoria sarebbe tutto molto facile: fare dell'intero Golfo di Porto Conte una riserva assoluta di pesca con controllo rigido degli scarichi a mare sino a ricostituire l'equilibrio. I pesci che si riproducono nel golfo uscirebbero a ripopolare le coste per favorire una pesca ovviamente regolamentata senza trucchi in tutto il mediterraneo: niente bianchetto e rossetto!

Per i ricci bisognerebbe dividere la costa in cinque parti, tante quante sono le gonadi del

riccio, e permettere la pesca solo in un parte ogni anno.

Si parla molto ma non si fa niente, piccole aree protette e per giunta in posti poco controllabili!

Cosa ci vorrebbe per risolvere la situazione? Una terza guerra mondiale, con mari minati, scarsità di carburante e attrezzature, pericolo di mitragliamento per le barche che si azzardano ad uscire a pesca.

Fu così che alla fine della seconda guerra mondiale il mare di Alghero era ricchissimo di crostacei, pesci e molluschi, tanto che per molti anni poterono dedicarsi alla pesca più di mille occupati.

161) La multa di Berto Ghegna al ventra

I solerti marinai della capitaneria del porto una volta applicarono una multa di quattromila euro a Berto, trovato a pescare i ricci nell'unico modo che dovrebbe essere permesso: canna e specchio. Infatti la canna, che ha ad una estremità la "pericolosissima" raspetta, non rientra nell'elenco degli strumenti previsti dalla normativa italiana ed europea per la pesca del riccio, mentre sono permesse le bombole che permettono di fare piazza pulita, togliendo anche "la cria".

Iniziò quindi un lentissimo procedimento per cercare di far introdurre la canna, strumento principe tradizionale e l'unico che dovrebbe essere permesso, tra gli strumenti per la pesca del riccio, ma pare sia tutto fermo all'Unione Europea. Forse non si capisce l'uso del tappo di sughero per divaricare i quattro denti di una delle estremità!

162) La paventata multa a Guglielmo

Quando aveva cinque anni il piccolo Guglielmo pescava sul molo davanti alla pescheria di sant'Elmo con una lenzetta improvvisata senza nessuna probabilità di prendere alcunché. I soliti solerti funzionari della capitaneria informarono il padre, rappresentante dei piccoli pescatori algheresi, sulla circostanza che non era permesso pescare al porto! Il piccolo Guglielmo continuò la sua attività nel vivaio così come i pescherecci con le reti a strascico lo fanno a poca distanza dalla costa.

163) Lo sgombero degli sgombri

Pare che nel mediterraneo con ci siano più gli sgombri, fatti sloggiare dal più vorace ed aggressivo, ma meno buono , lanzardo, l'algherese cavalla.

Quest'ultimo predilige la stessa mangianza degli sgombri ed è più efficiente!

Un altro duro colpo alla mangianza è dato dai liguri, amanti del trucco, che fanno fuori, ed è permesso, grosse quantità di bianchetto e rossetto, gli avannotti di sardine ed alici!

164) L'ombrina che nessuno prese

In una spaccatura tra Calabona e la Nato pare viva ancora una enorme ombrina di 15 kilogrammi (alcuni insinuano possa addirittura essere una corvina, pesce che non supera i 4-5 kilogrammi) che protetta dal suo rifugio naturale nessuno è ancora fortunatamente riuscito a infiocinare!

165) La cernia gigante di Punta Giglio

Altro grosso pesce di cui si favoleggiava era la cernia gigante di Punta Giglio, arrivata ad un peso di quasi due quintali e con il corpaccione trafitto da molteplici arpioni. Tutti la arpionarono e nessuno la prese, si rifugiava nelle spaccature del calcare. Gli scettici osservano che gli arpioni avrebbero provocato infezioni mortali e comunque impedito l'accesso a tane già inaccessibili a ben più minuscoli subacquei.

Vero è che Punta Giglio offriva sicuri ripari a qualche cernia che riuscì a sfuggire ai subacquei dando luogo alla leggenda, ma nessuno ci vieta di ritenerla vera e parteggiare per la salvezza della cernia gigante.

166) I pericoli del fumo

Dopo aver accuratamente brumeggiato, Pino Mangana "*aparò*" il "*firacciuni*" e lo avvolse intorno al braccio per accendere una sigaretta. Nello stesso momento un enorme grongo prese l'esca e tirò tanto forte che Pino rischiò di essere gettato in acqua. In seguito il grosso pesce spezzò il filo e fuggì via, sempre che non sia restato nei paraggi!

Pino non smise di fumare!

167) Il polpo alla caccia del topo.

I polpi sono grandi cacciatori ed escono anche fuori dall'acqua appostandosi sugli scogli. Se vedono una preda, come un topo in difficoltà, lo raggiungono velocemente arrotolando i tentacoli e muovendoli quasi come ruote.

168) I polpi fruttariani

Un subacqueo andrera del Contar trovò molti polpi, ognuno di quali nascondeva tra i tentacoli un ficodindia! Evidentemente qualcuno li aveva buttati in acqua ed i polpi pensarono di approfittarne.

169) Episodi di bestialità

Era normale quando si prendeva un polpo mangiare l'estremità di un tentacolo, senza sapere che i polpi maschi hanno proprio lì il loro organo sessuale. Comunque c'era una probabilità su otto!

170) I topi non rispettano la famiglia reale

Un cognato del re stava pescando sugli scogli del molo vecchio dalla parte del solaio. Aveva già catturato un bel saragotto di due o tre etti che aveva messo ben in secco a meno di un metro in modo che non potesse ritornare in acqua, forse stordendolo con un provvidenziale colpo in testa. Ne prese un altro più piccolo e quando lo mise vicino all'altro si accorse che era già scomparso. I grossi surmolotti (*ratò de fogna*) del solaio non rispettano neppure la famiglia reale!

171) La palgiaria cuvara

Il primogenito della casata del Rey in un raro momento di confidenza confidò al fratello più piccolo di aver trovato alcuni scogli, e gli descrisse il posto, pieni di *palgiaria cuvara* troppo piccola per essere raccolta, aggiungendo che si riprometteva di farlo tra qualche settimana. Dopo qualche giorno controllò il posto e non ne trovò più neppure una. Fratelli serpenti: apprese la lezione e da quel giorno non rivelò più nessun segreto.

172) Succede ancora

Nel ritirare le reti Giovanni Delrio fu costretto a tirare a bordo con il raffio una grossa cernia di 53 chili. Dopo un po' si videro delle bollicine, come se fosse un'altra cernia che vuotava la vescica natatoria. Ed in effetti una cernia era, ma orrendamente mutilata dal morso alla pancia di un grosso squalo!

173 Il mare più pescoso del mondo

L'abilità di Alghero nel rovinare o mal gestire quanto ha di migliore è persino troppo facile da denunciare: basti pensare che uno dei posti più belli al mondo può vantare il peggiore turismo. Lo stesso per la pesca sportiva, la grande traina d'altura: i trofei più ambiti sono tutti presenti: ricciola, tonno e pesce spada, presenti ma tra poco assenti per una pesca commerciale sconsiderata.

Si dice che un pescatore sportivo incontrerà solo tre pesci spada, di questi uno solo accetterà l'esca e si farà ferrare e poi sarà possibile portarne sotto bordo solo uno su tre. Decimati dai siciliani con chilometri di palamiti e reti derivanti, sono stati raramente presi all'amo. Si narrano leggende di lenze lasciate andare con il vivo e portate via all'improvviso, di pesce spada avvistati ma che rifiutarono l'esca, altri visti saltare goffamente fuori dall'acqua.

Sino a qualche anno fa non ricordo di aver sentito parlare di catture, ma poco tempo fa mi è stata fatta vedere la foto di un giovane esemplare di soli 40 chili. Non si salva più nessuno!

174 La tramarigia

Fare *tramarigia* alla Muraglia non era facile, occorrevo opportune conoscenze e permessi dei ragazzi del posto, altrimenti si era vittime, nella migliore delle ipotesi, di lanci di pietre particolarmente precisi!

175) La pesca d'ombra o con a corda

Filoncino parlava con un amico delle sue magre pescate con la canna da terra. L'interlocutore vantava invece pescate da quintali di pesce e lo invitò a vedere. Filoncino, sospettando qualcosa di non particolarmente legale, accettò a patto di non far parte della divisione del pesce e solo come osservatore "esterno". Quindi una domenica andò con il gruppo a Porto Conte dove iniziarono a fare la c.d. pesca d'ombra. Una lunga corda è posizionata al largo e poi tirata da terra per spingere il pesce dentro il pezzo di rete che parte da terra. Non entriamo nei dettagli perché non vogliamo che ci proviate.

Lo stesso giorno, per pura coincidenza, Vittorio era andato a provare la pistola alle Prigionette con un collaboratore. Di ritorno notarono movimenti sulla spiaggia di Mugoni e, appostatisi tra i cespugli, videro il gruppo intento alla pesca altamente illegale. Imposero l'alt, presero i nominativi e la capitaneria comminò una pesantissima multa. Gli organizzatori chiesero a Filoncino di pagare la sua parte, ma questi rifiutò facendo notare

di essere andato solo come "esterno": niente divisione del pesce e quindi niente divisione dell'ammenda.

Comunque la versione della capitaneria del porto non è confermata da Filoncino, che ricorda con precisione di aver visto ben 13 uomini della capitaneria!

176) A Fertilia salta la luce

Agli inizi degli anni ottanta a Fertilia nel bel mezzo della notte saltava spesso la luce senza alcun motivo apparente. Sulla base di una segnalazione anonima, la capitaneria fece degli appostamenti e scoprì che un grosso cavo di rame veniva calato all'ingresso dello stagno e poi collegato ad un palo dell'alta tensione causando al tempo stesso una mattanza di pesci e l'interruzione della corrente. Approfittando dell'interruzione della corrente elettrica il cavo veniva ritirato e nell'oscurità raccolti i pesci con un grosso *coppo*. Il rischio era molto alto sia per chi collegava il cavo sia per qualche sfortunato che si trovasse nella zona a contatto con l'acqua.

I colpevoli vennero individuati e gli inspiegabili corti circuiti cessarono!

177) I ricci di Giovetta

Diciamo nel 1985 Giuan Giovetta fu trovato con dei ricci in una piccola barchetta a remi e finì davanti al pretore.

Quando fu interrogato Giovetta si difese pressapoco così (non esiste una precisa registrazione): "Signor pretore, era stato un inverno di cattivo tempo e di piogge, l'umidità che entrava negli ossi. Il primo giorno di calma e di sole ho preso una barchetta mezzo scasciata per farmi una rematina. Il mare era calmo come la bassa e l'acqua trasparente che si vedeva tutto. Ad un certo punto ho visto tutti quei ricci che mi dicevano: "Prendimi prendimi mangiami mangiami" E cosa potevo fare, signor pretore, me lo dica lei!" Risate generali e Giovetta fu assolto, con il pretore che commentò: "Lei è stato il miglior avvocato di se stesso."

178 Strascichi vari

Diciamo nel 1982 il capitano del porto fu invitato alla festa dei marinai dove un comandante di peschereccio piuttosto alticcio si vantò con lui, si spera senza riconoscerlo, di poter impunemente pescare a strascico dentro Porto Conte a suo piacimento. Tale vanteria non mancò di irritare il capitano che, persona ligia al dovere, fece dei controlli. Il peschereccio fu trovato sì a Porto Conte, ma dedito ad attività innocue, come ripararsi dal

maestrale o fare uno spuntino, sempre al ridosso. Si scoprì che veniva informato con un baracchino dal porto dell'uscita dell'imbarcazione della capitaneria con frasi come: "*Lu cucciu ses daspaltat, la gatta ha ururat lu ratò, etc*". Fu quindi deciso di agire di sorpresa. Un militare si fermò al baracchino nella baracchetta di un moletto per barche da diporto, e il motoscafo uscì diretto prima verso capo Marrargiu per poi invertire la rotta e cogliere il peschereccio sul fatto all'interno di Porto Conte, con conseguenti multe e strascichi questa volta penali. Il giorno dopo apparve un comunicato del segretario della Democrazia Cristiana, amico del proprietario e del comandante del peschereccio, dove si accusava la capitaneria di porto di impedire legittime attività di pesca mettendo in difficoltà la già delicata economia algherese. Piovvero sulla capitaneria richieste di chiarimenti dalla Presidenza del Consiglio, ministero della Pesca, etc, tanto che per più di una settimana la capitaneria fu costretta ad ampie relazioni dove si spiegava l'accaduto. Il comandante del porto lasciò anche trapelare la sua intenzione di querelare il segretario, con altri strascichi sempre penali, ma fu indotto al perdono dalla visita del padre del segretario che chiese scusa per il figlio.

179 Le donzelle della signora Delrio

Ciù Curumì e cia Curumina vivevano in un dabasc in Via Ardoino di proprietà dei Delrio. La signora Delrio preferiva alle aragoste pescate dal marito le più piccole donzelle abitatrici dei bassi fondali, in omaggio al detto: "*L'erba del vicino è sempre più verde*", detto in verità che in Sardegna vale soprattutto per il bestiame che ama sconfinare. Allora interveniva Ciù Curumì che partiva alla pesca con *l'arancetta* della lampara ed il piccolo Giovanni, che una volta arrivati alla Maddalenetta era messo ai remi, in quanto alla sua tenera età aveva solo la forza necessaria ad imprimere all'imbarcazione la giusta velocità (quasi niente). Ciù Curumì usava sei lenze: due alle grosse orecchie, due agli alluci dei piedi e due, strano a credersi, una per mano. Pescava una donzella dopo l'altra senza fermarsi mai e, soprattutto, senza imbrogliare le sei lenzette, che non erano, per onor del vero, molto lunghe. Una volta raggiunto il numero sufficiente si tornava in porto ed erano tutti contenti: Giovanni per la pescata e l'uscita in barca, Ciù Curumì per essersi reso utile e aver mostrato al bambino una insospettata abilità e la signora Delrio per un cambio della dieta di aragoste!

180) Campeggio a Cala dell'Ariga

Per molti anni un piccolo gruppo ogni estate faceva un mese di campeggio a Cala dell'Ariga. L'organizzazione era perfetta: Giovanni Delrio con la Giovanna d'Arco portava le vettovaglie, comprese damigiane di vino che venivano sotterrate per tenerle al fresco.

Poi ognuno contribuiva con cosa sapeva far meglio: Buttò raccoglieva patelle e *caragol marì*, Pasqualino *crabas y tuffellas*, Pelotas pescava saraghi e orate, Lorenzo e Cocoriello pesca subacquea. Una volta prese una murena di circa 10 chili. Pigiama era addetto alla cucina e con il latte di un pastore vicino faceva anche una torta di mangiarblanc con i crackers al posto della crosta di pasta frolla. Il tutto piaceva anche ai topolini, ma bastava rimuovere di nascosto la superficie rosicchiata ed anche con puntini neri. Era stata anche fatta una pista per l'atterraggio di un elicottero per il pane fresco. Croce bianca con carta igienica e pietroline. Il pilota invitava sempre Pigiama a fare un giretto, ma la proposta fu sempre rifiutata per paura del giro della morte. Con i pastori fu fatto un accordo: si impegnarono a non usare il *laturigu* per pescare le anguille nel torrentello la cui acqua era usata dai campeggiatori per cucinare ed in cambio era riforniti di pesce ed invitati spesso a cena.

Tale atmosfera idilliaca fu rovinata dalla fidanzata di uno dei partecipanti che cercò di mettere un po' di ordine in un apparente caos perfetto e l'anno successivo nessuno volle più partecipare!

181) Una pescata a Cala dell'Ariga

La strada di Bosa arrivava solo al sedicesimo chilometro e lasciammo la macchina per iniziare la discesa verso Cala dell'Ariga. Il guidatore era Antonio Pisano, i pescatori Antonino Lu Negra, Antonino Il Chichittu, Pino Mangana ed io. Nell'arrivare verso la discesa facemmo a tempo a vedere tre grifoni che avevano dormito sullo sperone roccioso che sovrasta l'orribile e pericolosa opera in cemento armato che dovrebbe difendere dalla caduta massi. Iniziammo a scendere con troppo entusiasmo e solo per miracolo non cademmo nel precipizio dei Crastus Alz, ora finiti tutti sulla punta del molo. Vedere tre grifoni evidentemente ci fu di buon augurio e ci salvò la vita! La pesca fu però così così. Alla prima cala presi un ghiozzo testone di 350 grammi, il mio record personale, e scivolai graffiandomi una gamba. Dopo, niente di speciale, salvo alcune orate che toccavano molto forte ma poi si rivelavano piccole e magrissime, erano proprio *antighiras*. Antonino Il Chichittu ai Crastus Alz ci disse eccitatissimo che il suo brumeggio aveva attirato un grosso grongo, ma non riuscì a ferrarlo nonostante due o tre tentativi. La risalita sotto il sole fu piuttosto pesante, ma l'età è un ottimo aiuto.

236 L'onesto venditore.

L'apertura dei campeggi ha aperto insospettite possibilità ai venditori ambulanti. Uno li riforniva di pesce fresco che reclamizzava con un megafono. Una signora comprò del pesce pagando con una banconota di grosso taglio e rimaneva del resto. Alla fine del giro

l'onesto venditore impugnò il microfono e urlò: "A quella signora che gli ho dato il pesce che se viene gli do anche il resto!". Inutile dire che nessuna si presentò!

183) I tredici totani

Due pescatori presero tredici calamari "Loligo vulgaris" e procedettero alla divisione. Quello con il secchio disse diligentemente: "Uno a te, uno a me, etc". Quando però arrivò all'ultimo ci pensò un poco e lo buttò in acqua. La pescato non era certo abbondante, ma alle rimostranze del compagno tagliò corto: "*I com diviris?*"

184 Secchi e salite

I due compagni divisero i pesci ed il più giovane si offrì di portare i secchi nella lunga risalita dal mare alla strada. Il portatore, trovando come scusa il peso, rimaneva indietro e, quando l'altro non guardava, un pesce cambiava rapidamente di secchio. Alla fine della salita le parti si erano invertite e ne nacque in bisticcio che mise fine ad un lungo sodalizio.

185 Quaranta euri

Il venditore al mercato era un antico compagno di scuola e dopo alcuni convenevoli decise di comprare una piccola zuppa. Il pesce fu incartato ed il prezzo spropositato: "Quaranta euri". Dimostranze del compratore che alla fine non mancò di rilevare che il pescivendolo era il più asino della classe. Questi ribattè con un sorriso di trionfo: "*Però an matematica taniva koranta*".

186) Il sampietro del dottore

Pagabera aveva partecipato ad una giornata di pesca sulla barca di Cìu Andriucciu. Fu catturato anche un grosso sampietro di quattro chili e Cìu Andriucciu dette istruzioni a Franciscu Aspongia: "*Posal de palt pel duttor.*" Disse poi allo stesso Aspongia di dare qualche pesce a Pagabera. Quale non fu la sorpresa di quest'ultimo nel trovare, ormai già a casa, il grosso sampietro in fondo alla spasa! Ne fu molto imbarazzato, non voleva che ci fossero malintesi e decise di restituire il pesce a Cìu Andriucciu. Qualche giorno dopo incontrò Franciscu Aspongia al quale rimproverò l'accaduto. "*I cosa te lu duttor, una bocca i dents divelsus dels tous...*"

187) La parte più bella

Salvatore Delrio, ormai in pensione, si lasciò convincere da Tore Pigiama ad andare in barca al Piros davanti a Maldiventre. Furono dieci giorni di vita molto semplice: qualche pescata, vernacce a terra, incontri con vecchi amici. Pirichittu era di poche parole, ma la familiarità con Pigiama lo spinse di farlo partecipe di un suo grande rimpianto: “ *Lu mutor sa pres la palt mes beglia y mes comura de la balca!*”

188) La gatta di Ulisse

Anche Alghero aveva il suo grande navigatore Ulisse, che sfidava per giorni il mare nella sua barca fatto di legni di fortuna, secondo alcuni di cassette di frutta. Una volta mancò per alcuni giorni e quando la capitaneria lo ritrovò rispose stizzito di non aver bisogno di niente. Di diverso avviso fu la gatta che portava sempre a bordo, che al rientro scomparve e non si fece più vedere!

189) Las sabattuccias

Un anziano, pochi anni più di me, parlava delle *caromas*, cime secondo lui fatte anche di paglia, alle quali si attaccavano las *sabattuccias*, piccole cozze rosa. Eppure in qual tempo la vita non era certo “*La vie en rose*” ed anzi le *sabattuccias* provocavano delle dolorose abrasioni alle mani, fonte di non poche sia pur rispettose bestemmie. I più informati sanno che in barca non si bestemmia!

190) Il mancato trofeo di Antonino Lu Chicchittu

Era un grongo enorme, sui venti chili, che aveva la tana in una vasca dietro Capocaccia, nella Cala d’Inferno. Era un posto riparato ed il grongo si sentiva ulteriormente riparato nell’enorme buco della sua tana. Rispondeva prontamente al *brumeggio*, nuotando lento con i suoi colori blu e violacei e a volte metteva la grossa testa con le orecchie fuori dell’acqua su uno scoglio, tanto che lo si poteva quasi toccare. Morse alcune volte all’esca, ma riuscì sempre a liberarsi. La parete scoscesa impediva di metterlo a secco e riusciva sempre a spezzare il filo arrotolandosi e “*ancuaggiansa*”. Pino Mangana propose di sparargli con un fucile, ma Antonino fu adamantino: voleva il suo trofeo. Ma il grongo non fu mai catturato e ci rimisero decine di chili di pesce usato per esca e *brumeggio*. Forse il grongo era partito per riprodursi nel fondale o preso da un palamito. L’ultima volta non apparve e presero una mostella ed una murena, pesci che non ardivano mostrarsi quando il mostro era presente! Chissà se il grongo rimpiange Antonino, che gli offriva il destro per mostrare tutta la sua potenza brutta e la sua malizia!

191) Varantie di Mario Camarraru

Ogni pescatore ama raccontare le pescate più importanti. Mario ricorda con giustificato orgoglio una pescata davanti a Baldora, ora "La Nato". Erano in due su una piccola barchetta e Mario, bravissimo con il *ral*, aveva alcune *boccherizzore* (Liza ramada, cefalo calamita) ben vive. Rifiutò decisamente di andare dove suggerito dal compagno ed andò sul passaggio. Prese tre grossi dentici ed una spigola, mancava solo la ricciola. Un'altra volta all'Oglia ferrò sempre con la solita boccarizzora (la calamita funziona) una grossa leccia di circa 15 chili. Per finire, il grongo alla Torre dei Cani durante una mareggiata. Questa volta l'esca era costituita da *salpughettas*, sempre prese con il fidato *ral* al Cucciari (per chi non lo sapesse confina con la "Fulchetta"). Pescando dall'alto della Muraglia Mario si vide rubare alcune esche da un grosso pesce, che finalmente riuscì a ferrare ed a portare in secco sotto la muraglia e poi faticosamente sul bastione. "Era gros coma un *murendu*" e procedette subito a tagliargli la gola sotto gli occhi attoniti degli astanti!

192) Un fatto inaudito

I due gabbiani erano vicini sullo scoglio. Uno dei due mangiava un pesce, ma senza fretta, assaporando ogni piccolo boccone. L'altro sembrava quasi indifferente e dopo qualche minuto prese il volo. L'altro continuò a becchettare per un po' e poi si allontanò nella stessa direzione, lasciando il pesce mangiato a metà sullo scoglio, fatto inaudito che non sembra avere precedenti nella storia di tali sempre affamatissimi uccelli. La scena fu osservata per un po' da una donnola che però poi si disinteressò del pesce e continuò la caccia ai topi. Un cormorano continuava nel frattempo la sua caccia nel basso fondale trasparente, apparentemente senza risultati. Una garzetta sullo scoglio del Leone prese il volo per andare nella direzione opposta dei gabbiani. Il tutto si svolgeva intorno all'Oglia, o se preferite, alla orribile catapulta!

193) Vani tentativi di liberare un gabbiano

Pino Mangana pescava occhiate davanti al Miramare innescando pane. Un grosso gabbiano si tuffò e prese l'esca prima che affondasse *rimanendo allamato*. Oppose subito una fiera resistenza resistendo ai tentativi di Pino di portarlo a terra per slamarlo e liberarlo. Chiese ad un amico di tenere la canna per scendere giù al mare dove era più facile avvicinare il gabbiano per liberarlo. Ma una signora si mise a urlare come un'aquila

denunciando quella che riteneva una barbarie, incurante delle spiegazioni di Pino che alla fine si vide costretto a tagliare il filo facendo fuggire il gabbiano. Lo ritrovò morto dopo qualche giorno a capo Galera, ucciso dallo stesso filo che si era impigliato in un grosso tronco!

194) Basta aspettare

L'attesa nella pesca è fondamentale così come la scelta del posto. Il gabbiano si posò su uno scoglio che scendeva quasi orizzontalmente in acqua e guardava distrattamente un cormorano intento a cacciare i latterini. Il grande nuotatore ad un certo punto accelerò brutalmente su un piccolo sciame vicino allo scoglio ed un piccolo pesce saltò fuori cadendo proprio sul bagnasciuga, dove fu prontamente catturato dal gabbiano!

195) Le marine di Bosa

Un tempo le marine di Bosa, le coste che vanno da Poglina a Capo Marralgiu, erano popolate da numerosi e consistenti greggi di capre, la gioia degli allora numerosi avvoltoi. Gli indomiti e curiosi animali si spingevano ovunque e talvolta, dopo le grosse mareggiate, poteva capitare di trovarne qualcuna su uno scoglio e veniva catturata dai pescatori. Quindi alla *craba de tana* ed alla *craba pirosa* occorre aggiungere la *craba d'escoll!*

196) Un altro paio di maniche

Mezzo secolo fa' le cose non erano molto diverse da adesso e i pescatori non proprietari di barca cercavano di arrotondare le magre entrate ed il gognoru con piccoli furtarelli. Monteduro andò oltre e si riempì le maniche di calamari. Al momento di scendere a terra fu però notato da Ciù Andriucciu che commentò: "*I no dic de tan prenda dos, ma duas manigas!*"

197) La mareggiata del 29 ottobre 2018

Secondo molti, per quanto di breve durata, è stata la più forte a memoria d'uomo. Alcuni danno ancora il primo posto alla tempesta del 1974.

Non sufficientemente segnalata dai siti di previsioni meteorologiche che parlavano di venti "moderati", fece non pochi danni. Portò via quasi tutte le piccole barchette alla Muraglia ed anche alcune piante di ficodindia, che resistevano imperterrite dal 1968. Le piante rimaste furono mitragliate dalla grossissima grandine. Alcuni grossi massi messi

sul bagnasciuga a protezione della Torre di Sulis divennero proiettili che distrussero la ringhiera appena messa nella parte inferiore della scalinata. Gli spruzzi delle onde superarono la muraglia e lasciarono molti detriti davanti al Grand Hotel. Reti fine e nasse andarono perdute. La sabbia della spiaggia di Poglina fu completamente asportata ed al suo posto fu riversata una impressionante quantità di posidonia. Il mare ci ha dato un avvertimento e forse in cuor suo sarà contento della nuova forza che gli stanno dando i cambiamenti climatici.

198) Le emozioni a traina

Ora che il pesce è fortemente diminuito, per avere qualche emozione a traina occorre ringraziare addirittura le buste di plastiche, le uniche che danno qualche tiratina!

199) Ladri dell'ultimo minuto

Può succedere, sempre per i cambiamenti climatici, che barracuda e pesce serra attacchino qualche piccolo pesce in fase di recupero. Mentre il barracuda spesso non riesce a strappare la preda, lasciando dei graffi, il pesce serra la trancia di netto ed il sino ad allora fortunato pescatore si ritrova con una testa e due pinne laterali che ancora si muovono.

200) Incerti del mestiere

Molti non lo confessano, ma ogni pescatore ha avuto in mare le sue vicissitudini. I pesci possono colpire sempre anche quando sembrano morti. G.P. aveva arpionato una grossa murena, fatto un bel taglio per far penzolare la testa e l'aveva appesa al pallone, Senza accorgersene la sfiorò con la caviglia e fu morso ferocemente, con il tendine messo a nudo a biancheggiare. Forse il taglio non era abbastanza profondo. Un'altra volta nel cercare di fermare un grosso dentice di otto chili già arpionato, inserì per sbaglio un dito non dentro le branchie ma in bocca, e venne morso sempre ferocemente e si ritrovò con un dito bucato! Solo il valore venale del pesce gli dette la forza di sopportare il dolore e metterlo al sicuro! A volte può succedere che pescatore e preda abbiano le stesse intenzioni: un subacqueo mise la testa in una tana per vedere se c'era pesce ed un grosso grongo di 10 chili gli sbattè contro la maschera: anche lui voleva vedere chi fosse l'intruso! E chi non può non vantare una puntura di scorfano o di aragna o qualche spina di riccio. Come si suol dire la montagna è severa, ma il mare crudele!

201) La pesca con la freccina

Era praticata dai ragazzi della muraglia negli anni sessanta con un piccolo arco e frecce fatte con stecche di parapioggia, accuratamente appuntite da "La Chicchina", apprendista da un fabbro. Nessuno poteva permettersi un fucile subacqueo o una maschera, ma una grande abilità e pazienza permettevano risultati non disprezzabili subito arrostiti su un pezzo di lamiera.

202) Cara Scatté

Nessuno ricorda più Cala Scatté, era il piccolo punto di approdo tra la villa Sant'Elia e l'ascol des Fraras dove veniva portato di notte il giarret pescato con le bombe. Fortunatamente altre bombe. Se prima il pesce era stato salvato dalle bombe della seconda guerra mondiale, subito dopo sempre di bombe periva!

203) Le alterne fortune

Il giovane Vittorio era stato portato a pescare dal padre ed un altro anziano. Raggiunto il posto gli ultimi due prendono pesci a due o tre alla cala e Vittorio niente. Ad un certo punto Vittorio riesce a prendere un piccolo pagello e l'amico del padre dice ironicamente: "Portatelo a casa!", trattamento riservato ai pescatori della domenica. La fortuna cambia posto ed è la volta di Vittorio a prendere due o tre grossi pesci alla volta e lo stesso lo invita il giovane fortunato a mettere il pescato insieme all'altro. Vittorio ovviamente rifiuta, pretendendo il trattamento da "*pascarò del dumengia*", nonostante dimostri ampiamente di non esserlo.

204) Alghero e Bosa

I pescatori di Alghero non avevano molta simpatia per il porto di Bosa che con il maestrale poteva rivelarsi una trappola "*Chi es arrinta es arrinta i chi es aforas es aforas*". Dicevano dei *businchi* che con una oliva potevano bere due litri di vino. Celebre la barca Businca.

205) Fitoriaio

Peppino Picone detto Calzera fu portato davanti al pretore. Parlava solo in algherese e con espressioni molte colorate come: "*Si ningù ta la pusat al cul tal pos iò*". Come mestiere disse

di fare il *fitoraio* con ampie spiegazioni gestuali dell'arte che esercitava. Il pretore, quanto meno interdetto, non poté far altro che assolverlo per una malefatta peraltro non ben precisata. (Forse una accusa di pesca di frodo con bombe?)

206) Aragosta alla catalana o capponata?

Si parla tanto della invenzione dell'aragosta alla catalana da parte di un peraltro geniale albergatore di origini lucchesi. In realtà si tratta della ricetta della classica capponata algherese di Ferragosto: gallette, aragosta bollita, pomodoro fresco, cipolla, olio e aceto. Sono scomparse solo le gallette, ottime ma forse legate alla povertà dei pescatori.

207) Il muggine della Guinea Conakry

Antonino Lu Bidò ricordava con rimpianto un enorme muggine catturato nella Guinea Conakry lungo più di un metro e mezzo e pesante 115 kilogrammi. Affermava di aver fatto una fotografia, nella quale il muggine teneva un sigaro tra i denti! Ammetteva tuttavia che un suo amico cinese, famoso pescatore, ne aveva preso uno di più di 130 kilogrammi, una femmina che aveva regalato una bottarga di 30 kilogrammi!

208) Scambio di scherzi

Tore Trova aveva la barca ormeggiata a Porto Conte sullo stesso moletto di Stefano Fiori e conoscendo la tendenza del vicino a giocare pesanti scherzi lo diffidò a provarci con lui minacciando terribili rappresaglie. Tore aveva preparato due piccole nasse che teneva in acqua legate alla barca per trovare l'esca viva per la pesca. Arrivato all'alba con un amico per una partita di pesca trovò le due nassette vuote, ma con dentro una bottiglietta di succo di frutta, con dentro un foglietto. La scritta diceva: "Buono per tre castagnole, due muggini, etc". Capì subito che era l'autore dello scherzo e fece finta di niente. Quando però alla Lucciola, bar per gente bene frequentato da Stefano Fiori, orecchiò che la mattina dopo questi sarebbe andato a pesca, mise in opera la vendetta, piatto che si serve freddo. Comprò una pesante catena con lucchetto e non visto e in modo non visibile assicurò la barca di Stefano al molo. L'indomani mattina gli speranzosi pescatori salirono in barca con esche e attrezzature. Stefano mise in moto il motore e dette ordine di mollare la cima. Accelerò ma la barca rimaneva ferma. Ordinò in modo più perentorio di mollare la cima, ma niente da fare. Ovviamente scoprirono l'arcano ma non vi era niente da fare! Chi cerca trova!

209) Il pretore onorario di Sennori e la pesca di frodo

Giungevano alla Capitaneria di Porto di Porto Torres segnalazioni di pesca di frodo con reti. I primi denunciati furono assolti dal pretore onorario di Sennori, pare di origini algheresi, in quanto stavano solo lavando le reti in acqua. La seconda volta l'assoluzione fu motivata dal tentativo di liberare pesci presi in reti trovate per caso e ritenute abusive. Inviati per una ulteriore missione, gli incaricati tornarono vieppiù rabbuiati: Avevano sì trovato il pescatore di frodo, ma altro non era che il pretore onorario sia pure con una tenuta consona al compito che stava svolgendo. Scongiurò gli agenti di non rovinarlo prospettando le severe misure di cui sarebbe stato fatto oggetto da parte del Consiglio Superiore della Magistratura! Per rifarsi una verginità comminò negli altri casi di pesca di frodo delle pene tali che la Capitaneria si vide costretta a limitare la sua attività nell'area per non rovinare eccessivamente i sia pur colpevoli piccoli pescatori di frodo!

210) Delicatessen per gabbiani

Si sa che i gabbiani riescono ad ingoiare tutto, ma le branchie di piccoli squali!!! Un pescatore mi raccontò di averle buttate ad alcuni gabbiani per metterli in difficoltà, ma le inghiottirono senza battere ciglio lasciandolo incredulo e stupefatto. Solo chi ha pulito un gattuccio può capire quanto siano dure e irte di punte!

211) La chiusura del porto ed il commissario Pesce

Agli inizi degli anni novanta i pescatori algheresi chiusero il porto per protesta, impedendo l'entrata e l'uscita di ogni imbarcazione, comprese quelle per le Grotte di Nettuno. La faccenda era molto grave (poi furono tutti condannati) ed il prefetto ordinò al Commissariato di Sassari di intervenire. Detto fatto dalla Capitaneria partì un motoscafo che si avvicinò alle imbarcazioni che chiudevano l'entrata con un cavo d'acciaio. A prua il commissario con un megafono gridò quando fu vicino: "Sono il commissario Pesce..." Fu interrotto da una potentissima pernacchia di Michele Las Caltas, tanto potente che il commissario preferì fare marcia indietro in silenzio. Tutta colpa del prefetto, mandare un pesce contro pescatori e per giunta arrabbiati!

212) Le dentiere dei pesci

A. S. era crudele. Aveva scoperto un posto di pesca ideale lontano da Alghero, diciamo

Cala Serraina, e mandava agli amici le dentiere delle enormi orate che catturava! Quando non è necessario contare balle....

213) La zuppa di pesce

C. L. era affetto da una inguaribile avarizia. Si recava al porto e diceva a un pescatore intento a smagliare i pesci dalla rete fine: *“Ma dungarivas aquel sarrà mitc ansugat pe la gatta?”* Stessa cosa con un altro pescatore per un piccolo scorfano sinché si faceva la minestrina, se non la zuppa. Quando si accorse dello stratagemma uno dei pescatori fu spietato e rispose all'ennesima richiesta: *“Si no te munera pel pesc, sa mengi la gatta!”*

214) Mai chiedere di dare un'occhiata.

Lo stesso era un abilissimo pescatore, in particolare sapeva totanare ed allo stesso tempo pescare occhiate con una lenza all'orecchio. Pescava sempre più degli altri. Una volta ne prese una molto grossa ed ebbe l'ingenuità di mostrarla al suo compagno di barca mentre si agitava appesa al filo. L'occhiata si staccò, batté sul bordo e si salvò. Grandi risate dalle barche circostanti. C.L. disse: *“Al sas che ma dasprau, com si avessi paldut cent frans!”* La somma non era grande, era il fatto di perdere soldi che era per lui la massima disgrazia.

215) Il Mediterraneo

Ci' Antoni la Pantera amava scherzare. Una volta disse ad un dottore che aveva portato a pescare: *“Com tenc de fe. Una turista m'ha dit: “Antonio, vieni a trovarmi al Mediterraneo”. Y com fas a la trubà. Lu Mediterraneo es gran, Maiorca, la Siciria....”*

216) Il dentista e il pescatore.

Il dentista Trova fece gratis una protesi completa ad un pescatore, che pagò solo il tecnico e qualche regalo in patelle e pesci. Dopo pochi giorni il pescatore si recò allo studio con un polpo ancora vivo e mostrò trionfante come poteva strappare i tentacoli a morsi, e dire che gli era stata fatta la raccomandazione di provare la prima volta con una mela! Dopo una ventina di giorni tornò in lacrime. Durante la pesca metteva la dentiera, che qualche fastidio doveva dargli, in secchio, ma si sbagliò e la mise in quella del brumeggio, che il suo compare scaraventò in acqua. Non riuscirono a trovarla nemmeno i sommozzatori. La seconda volta dovette pagare almeno la metà del prezzo. Comunque riconoscente portava

ogni tanto due chili di patelle, che facevano schifo alla moglie del dentista che le regalava alla domestica. Quest'ultima diceva spesso: *“Ma quant tona achel pascarò tan simpatic!”*

217) L'avarò e la plastica.

Conoscendo l'avarizia di C.L., rampollo di una famiglia di avari, alcuni amici di divertivano a calpestargli il pesce quando al mercato appoggiava a terra le buste di plastica per lunghe trattative con i venditori, scusandosi poi cerimoniosamente. Un altro degli inconvenienti della plastica.

218) Mai dire pesce.

Momo Buzzi, durante una battuta di pesca vede un grosso pesce e grida agitatissimo: *“ Terzò, mira chi..”* e cercava disperatamente di farsi capire facendo gesti con la mano. Non poteva infatti pronunciare la parola “pesce” che avrebbe fatto fuggire la preda.

219) Come si cucina il giarret.

Un *saldu* aveva comprato a Alghero *giarret* e chiese al venditore come si cucinasse. Quest'ultimo, a sottolineare il fatto che non occorre esagerare con il calore che rischia di rovinare il pesce, rispose: *“ Attentiò, mira che lu foc y tens sol de fe veura”*. A Scala Piccada il sardo, che già pregustava la bella mangiata di pesce, vide un incendio lontano, aprì il pacco, si assicurò che gli *zerri* vedessero il fuoco e mangiò felice il giarret, che però non rispondeva alle magnifiche descrizioni che aveva ascoltato !”.

220) Il caro cappone corso.

Pigiama, Buttò e Zicconi andarono con una barca di sette metri e mezzo a Bonifacio. Arrivarono dopo due giorni e stanchi andarono in ristorante. Buttò si voleva gettare sulle triglie, ma fu fermato e si decise per un più proletario cappone al forno con patate. Subito fu cambiato il tavolo, apparecchiato con ogni cura e arrivò lo splendido cappone. Arrivò poi il conto di ben 370 mila lire degli inizi degli anni ottanta. I corsi, in anticipo sui tempi, avevano già capito la bontà del cappone!

221) Si cac, cac.

Un venditore di ricci non parlava molto bene e diceva: "*Bogamaì bogamaì a kent la duzzena*". Ed altre frasi del genere. Una volta, scendendo da una barca, il figlio gli disse: "*O ba, miri che cau*" "*I si cac, cac*".

222) Mai contare il pesce pescato.

Ciccarò andava ad assistere all'arrivo della lampara e contava a voce alta le cassette che erano caricate sul camion. Per i superstiziosi pescatori la cosa era suscettibile di *pindacciare* e lo minacciarono duramente. La volta dopo, dopo una pesca particolarmente abbondante, i pescatori caricavano febbrilmente il camion. Ad un certo punto uno chiese: "*Assai cascettas son ?*" L'altro: "*No astavan cuntant tu?*" e giù accuse e bestemmie. Ciccarò dall'alto della muraglia "43!" Non aveva perduto il vizio, ma si teneva a debita distanza!

223) Aragoste e melanzane

Dopo aver fatto al telefonino la solita scena della finta telefonata alla moglie chiedendo che cosa volesse per cena, se aragoste, scampi o orate, faceva lo solita sosta da Gambella. Ne usciva con un pacco di melanzane da cui spuntavano antenne di aragosta. Un giorno gli amici gli fecero cadere il pacco per terra e si scoprì il trucco!

224) La vita continua.

Mezza Verra ed il fratello si recarono a Sassari a trovare la sorella ricoverata in sanatorio. Si preparano per bene friggendo una congrua quantità di pesce, serrani e barchette presi a lenza e salpe con una mina.

Arrivati al sanatorio mentre aspettavano in sala d'aspetto una suorina, sentendo il profumo del fritto, chiese un pesce. La voce si sparse e vennero tutte le suore chiedendo la loro parte. Vista la mala parata i due fratelli chiusero subito il pacco e fuggirono fuori senza neanche vedere la sorella. Finirono in una bettola vicina e chiesero "tre quarti e una gazzosa" ed iniziarono a mangiar il pesce, riordinando parecchie volte. Ad un certo punto ricordarono la sorella in sanatorio e piansero diffusamente. Tra i singhiozzi uno dei due chiese: "*Assai ni ha iscit?*" L'altro rispose: "*Set*" "*Y un altru no y astà?*" La sorella fu presto dimenticata.

225) Capponata con candela

I pescatori della lampara mangiavano nella stiva e spesso era preparata una capponata con gallette, patate e tutto l'altro che c'era. Un burlone aggiunse pezzi di candela stearica e di sugarelli che servivano per esca. Uno mise in bocca il pezzo di stearica e chiese cosa fosse. Gli fu risposto prontamente che si trattava di calamaro. *"Boh, asci dur no na he mai trubat!"*

226) Riconoscenza

T. C. aveva ricevuto istruzioni di accompagnare G. C. per la partenza al confino. T. acconsentì a che G. prendesse commiato dalla sua bella e gli desse parola che si sarebbe presentato l'indomani. G. disse anche: *"Jà ta fas un bel ragaru"*. Detto fatto tirò un caltocciu e portò tutto il pesce, rendendo felice anche il questore che ricevette la sua parte a totale insaputa dei fatti.

227) L'ago non c'è.

Giovetta, bagnino al riservato: *"Ti avevano detto che c'erano i ricci. Adesso vuoi l'ago? Non ce n'è"*.

228) Ricci e ricci.

Un solerte carabiniere appena arrivato fermò un tipo che gli sembrava sospetto: tornava in paese in bicicletta con un grosso sacco che sembrava trattare con la massima attenzione. *"Come si chiama: "Ricci" "Cosa ha nel sacco "Ricci". Il carabiniere infilò la mano nel sacco e si punse malamente!*

229) Che mangia l'aragosta?

Una volta un pastore commentando il prezzo dell'aragosta: *"Y chi mangime mengia per essar ascì cara akescia llagosta!"*

230) Pesci al cartoccio.

Spesso Su Dimoniù era incaricato di cucinare. Una volta fece un gran fuoco, mise sulle braci una branda e quando le braci non erano troppo forti mise uno accanto all'altro alcuni grossi pesci al cartoccio con un buchetto che fumava per il vapore, tanto che il tutto sembrava un treno! A chi chiedeva di che si trattasse confidava che era morto un pony, un'altra volta si trattava di un vecchio cane! La quantità di pesci era enorme, ma il figlio Bepi riuscì tranquillamente a mangiare da solo un parago di sei chili!

231) Terminologia.

Terribile divisione nella marineria algherese. Secondo alcuni *l'anciusa* era una specie di piccolo *marruffu* in cui si mettevano le murene ed all'occorrenza le aragoste (non insieme, ovviamente) e per altri le nasse infilate una nell'altra per essere trasportate senza occupare troppo spazio. Infatti *l'anfash* (la bocca trappola di entrata) veniva cucito suol posto con piccoli aghi di rame o di ferro. Il *cigarellu* per le aragoste aveva due entrate mentre le nasse più grandi erano per le spigarelle (*giucura*).

232) Pesce fresco da mangiare crudo.

Il veterinario doveva la mattina dare il beneplacito per la vendita di pesce e carne. Nel vedere i pesci che vendeva Peppino La Burricca, alzò in alto il pollice, gesto che non voleva dire "Sta bene", ma vendita entro un'ora. Peppino, balbuziando come suo solito, ribatte: "*Lu duttò, a mi ma y vol un'ora sol pe diura lu preu!*" Un'altra volta il dottor Usai fu avvicinato da una donna che mostrò del pesce marcio che le era stato venduto. Il venditore, rintracciato dal vigile urbano, protestò che il pesce era fresco tanto che si poteva mangiare crudo. "*Y ara tal mengias*" "*Yo senza vi non mench arres*" Fu subito trovata una bottiglia di vino, ma al terzo boccone il venditore sputò tutto e chiese: "*Assai tenc de da?*"

233) L'aragosta di Ramon

Una barca in alto mare (si fa per dire) consegnò a Ramon Usai una cavagna di aragoste da recapitare al viaggiante. Ramon non resistette alla tentazione e ne tolse una per sé. Nel consegnare la cavagna al viaggiante chiese un'aragosta come regalo per la cortesia. Il viaggiante lo guardò con aria furba e complice e disse: "*Tu ta l'as già presa*".

234) Il contafrottole.

Cicciu del Sel passò al mercato e tutti gli chiesero di raccontare una delle balle in cui era maestro. “Lasciatemi stare, sono di fretta, corro al porto dove vendono le sardine a 100 lire la cassetta!”

Tutti corsero ma non trovarono niente e se la presero con Cicciu, che ebbe gioco facile a replicare: “Ma non volevate un balla?”

235) Vive o morte.

Un buontempone chiese al mercato il prezzo delle aragoste. “Cinquantamila lire al chilo vive, diecimila morte”, disse il venditore.

“Bene, me ne ammazzi tre chili!”

236) La spigola di Meuccio

Meuccio rivendica orgogliosamente un primato: una spigola di 8 chili e 880 grammi pescata con una canna bolognese, con terminale del 10 e amo del diciotto. Impiegò per stancarla un’ora e venti. Il mistero circonda solo l’esca usata. Quella che sembra una balla è addirittura superata dalla realtà! L’amo della lenza di Meuccio si incastrò nella pur minuscola girella della lenza che poco prima aveva rotto la grossa spigola. Un pesce proprio sfortunato che si trovò per giunta a lottare già stanco!

237) Le aragoste negli stivali

Una delle coppie più affiatate per la pesca era quella tra Ciù Migheri e Baciccia, che fungeva da *pratic*. Senza Baciccia, Ciù Migheri non poteva far niente, era una vera simbiosi mutualistica, come quella tra anemone e paguro. Fu così che una volta Ciù Migheri bloccò Baciccia che stava per scendere dalla barca alla fine della giornata di pesca. Furono controllati i grossi stivali di Baciccia che risultarono pieni di aragoste. La coppia si sciolse e Ciù Migheri, impotente senza *pratic*, dovette vendere la barca!

238) La croce sulla Furarara

Circa quaranta anni fa un algherese, per sciogliere un voto, piantò una grossa croce in cima alla Furarara. Dovette faticosamente portare la croce divisa in vari pezzi e sabbia e cemento (sic) per fissarla. Un pescatore la vide e fece notare la novità al suo compagno di

pesca. Questi rispose che la croce c'era sempre stata e che addirittura gliene aveva parlato il suo nonno, anche lui pescatore. E' un raro caso di ballista post mortem.

239) La ricetta delle salpe.

Alla fine di Piazza Civica, alla svolta davanti ai bastioni della Maddalenetta che porta a Porta Terra, c'era un tempo, dove dopo ci sarebbe stato il pisciaioru ed ora una elegante negozio d'indumenti, una piccola pescheria gestita da ciù Giuanantoni, un anziano marinaio. Si presentò un ragazzino e chiese se ci fossero salpe. Il gestore: *"Salpa y donna de cara tens es bona. Ja ni ya. Assai na vols, be' me'?" "Y com sa cou?" "Prens una llama, untas de ori, posas las salpas, ori, al y giunivelt, ancara salpas a ma al ori y junivelt, y ascì finza a acaba las salpas y daspres anfonas tot. Assai na vols" "Ja pas tona"*. A turno i ragazzini della banda andarono alla pescheria e si ripeté la stessa scena, con il marinaio che spiegava attentamente e pazientemente la ricetta. Arrivò un altro ragazzo ed il marinaio prese l'iniziativa: *"Salpas vols?" "Si" "Y vols sabè con im sa coun " "Si" "Ascoltama bè. Prens una llama, la untas de ori, posas las salpas, ori, al y giunivelt, ancara salpas a ma al ori y junivelt, y ascì finza a acaba las salpas. Daspres y posas un muntò de preba muriscu y anfonas tot al cul de ta mara!"*. Forse non tutti sanno che il pesce rimasto veniva inviato in una teglia al forno in mancanza di frigoriferi!

240) Viva i nonni!

La bomba porta a Bombace, biologo marino e di nome Giovanni, che una trentina di anni fa fu invitato ad Alghero per un convegno sulla piccola pesca. Giovanni Delrio andò a prenderlo la mattina alla Villa Las Tronas e lo trovò che osservava la scogliera e disse subito con soddisfazione che era molto presente l'alga ricciolina, segno di salute del mare. Durante un giro al mercato del pesce fece notare che il golfo poteva vantare ancora i "nonni", grossi esemplari, anche loro importante segnale di un ciclo riproduttivo sano e vitale.

241 Grosse e pesanti prede

Una quarantina di anni fa la Stella del Sud, con al comando Franco Delrio, catturò una preda inusitata. Grossa era grossa ed anche molto pericolosa: una mina antinave sommersa con relativa spoletta. Fortunatamente fu giudicato difficile o quanto meno pericoloso districarla dalle reti e fu messa delicatamente a prua e coperta dalla rete. Era di giovedì e la pesca continuò sino alla domenica. La barca poi attraccò al molo Garibaldi e fu finalmente data notizia alle autorità. L'intervento degli artificieri ebbe luogo dopo qualche giorno. La mina fu portata al largo senza rimuoverla dalla Stella del Sud e poi fatta

esplodere dopo averla rimossa dall'imbarcazione.

242) Era meglio il forno di Cìà Valeria

Valeria era una perfetta feluca bosana usata per molti anni da Masu per pescare e soprattutto per calare palamiti. Nell'andare in pensione mi fu offerta e la comprai, anche perché il tipo di imbarcazione aveva un collegamento con il mio antico mestiere. Riuscii a tenerla qualche anno molto inutilizzata e la cedetti per un quinto del prezzo iniziale al Marin Club. Continuò la sua decadenza e fu poi ceduta a Sigaretta che le cambiò il nome in "La Corallina" (cosa vietata dalle leggi non scritte di mare) e le attribuì un passato non vero di pesca e trasporto (dove?) di corallo, facendone dono al Comune a patto che fosse messa a secco nel porto al posto dell'olivo centenario in vaso che immagino anche lui si sia seccato (in tutti i sensi). La didascalia, piena di ringraziamenti al nuovo sindaco e giunta, dice che è completa dell'ingegno (non presente) e che comunque non potrebbe trovare posto nel piccolo pozzetto. E' piena d'acqua sporca e si sta sfasciando, perfetto esempio di come vanno le cose ad Alghero. Sarebbe stato meglio bruciarla nel forno a legna di Cìà Valeria!

243) Piccoli truffatori.

Una volta i ragazzi della muraglia gli portarono dei saraghi di mina accuratamente imbottiti con il piombo di una vecchia tubatura. Calminucciu li comprò contento del prezzo leggermente inferiore, trattò affettuosamente i ragazzi, pur informandosi furbescamente della loro genealogia, e li portò, come d'abitudine, al suo compare Moreno Cecchini. Quando furono aperti apparve l'imbroglio, contestato a Calminucciu *par dessus le marché* accusandolo di aver fatto leva sulla buona fede derivante dal rapporto di comparaggio. Calminucciu corse furibondo alla Muraglia urlando con tutta la panoplia di bestemmie: *Anti son lus fils de Nughes Nughes*", nome peraltro falso datogli dai furbi ragazzini.

244) Il pio bestemmiatore.

Il pescatore Prua al Vi era un grandissimo bestemmiatore, ma sulla sua barca non proferiva neanche una parolaccia e pretendeva che anche gli altri facessero lo stesso. Tuttavia approfittava della più piccola sosta per esplodere in una serie di bestemmie da far arrossire un toscano. Era noto perché faceva spesso una sosta alla Maddalenetta, ma pochi sapevano che era un problema di bestemmie ed oltre i toscani arrossiva anche la non tanto vergine Maddalenetta. Forse per farsi perdonare le bestemmie

partecipava convinto alle processioni della settimana sante come fratello della Misericordia.

245) Il pigro pescatore.

Un pescatore alla moglie: "*Veldi, mira si y ha ascruma a la Maddarenetta*". La moglie guarda e risponde: "*No ni ha*" "*Y mira be*" "*Te dit que no ni ha*" "*Eh, vauras que già arriba*" Si girò dall'altra parte e si addormentò pacificamente.

Ovviamente sapete che vedere *schiuma, angerets*, alla Maddalenetta era segno di cattivo tempo e quindi impossibilità di uscire dal porto per i pescatori.

246) IL colpo di coda della verdesca.

Lino Giannorso fu il primo ad Alghero a pescare con i palamiti pesce spada e squali. Aveva assunto per completare l'equipaggio, di cui facevano già parte Pino Cicciu e Salvatore Mescinguè, Pino Rustaglietta, dandogli appuntamento a casa sua a notte fonda per poi andare alla barca e salpare. Il previdente Rustaglietta si informò con Pino Cicciu come doveva vestirsi. Cicciu del Sel non aspettava altro e, dopo aver magnificato la pericolosità degli squali che mordevano soprattutto i piedi e la necessità di vederci bene per scansare le temibili bestie, gli disse di usare scarpe da palombaro ed un casco con pila da minatore. All'ora prefissata Rustaglietta non arrivava e Lino Giannorso cominciava ad innervosirsi quando sentì dei pesanti suoni nelle scale, prodotti dalle scarpe di Rustaglietta! Qualche imprecazione e qualche risata, e la spedizione partì. Il caso volle che una valdarora, per gli italiani verdesca, pur abbondantemente *mazzuccara*, si svegliò e con un improvviso colpo di coda al viso mandò al tappeto Rustaglietta. Quando si svegliò Pino Cicciu con ammiccamenti gli fa capire che a colpirlo è stato Ginò. Ci volle del bello e del buono per calmarlo, facendogli alla fine vedere con uno specchio il segno della coda della verdesca sul viso. A tutto si può credere, ma che ci fosse uno specchio a bordo!

247) La luna non si spegne.

Una volta il fratello di un celebre medicochiese di essere portato ad una partita di pesca. Furono gettati i lunghi paramiti, messo alla fine il segnale luminoso ed al nuovo venuto toccò il primo turno di guardia. Il mare era calmissimo e Lino Giannorso si limitò a dirgli: "*Tu mira la lluna, lu sagnal y lu Ca' de la Cassa. Si no veus u de lus tres, daspeltama*". Il

novellino si mise a fissare attentamente soprattutto il segnale, quello che riteneva più importante. Ad un certo punto non lo vide più, guardò Capo Caccia e niente, la luna e niente. Non si rese conto che la barca, non ormeggiata ovviamente, si era girata! Spaventatissimo svegliò Lino e disse: "Il segnale non si vede più!" Lino: "Potrebbe essersi spento". "Il faro di Capocaccia non si vede più!" "Potrebbe essersi spento" "La luna non si vede più" "Y no, la lluna no, treuma la lluna!"

248) Notte di calma.

Una notte di calma Pino Cicciu era di guardia mentre gli altri dormivano e si annoiava mortalmente. Allora chiuse il boccaporto della cabina dove gli altri dormivano, prese una pesante cassetta dove si mettevano i palamiti da pescespada, la buttò sulla prua con un fracasso orribile e si mise ad urlare: "Ci hanno speronati, si salvi chi può". Il resto dell'equipaggio, che si era già mezzo svegliato per lo schianto della cassetta, nell'udire gli accorati appelli di Cicciu cercò disperatamente di uscire e Mescingùè prese a pugni le pareti della cabina cercando scampo!!!

249) La cavagna di aragoste

Tore Pirichittu e Franceso Aspongia decisero di fare uno scherzo al viaggiante Nicola. Detto fatto andarono al Solaio dove Pirichittu, il più grande cacciatore e pescatore di topi che la catalanità abbia mai generato, accese due piccoli fuochi all'entra dei cunicoli dei numerosi ratti che vi abitavano, attese che il fumo li facesse uscire e li catturò abilmente uno dopo l'altro. La biodiversità non era ancora in pericolo e ne riempì in men che non si dica una cavagna, spasa con coperchio dentro la quale si mettevano le aragoste. La cavagna fu portata con ogni delicatezza da Nicola. Tore si rivolse al padrino, intento a far di conto: "Sa la vol cumprà una cavagna de gliagosta? Pesira. "Ara no tenc tens, poltara adabasc que i es la Puglietta". Fu giocoforza portare giù il carico che fu accuratamente pesato al *bigu* dalla Puglietta, 28 chilogrammi al netto! I due fecero per andarsene, ma la Puglietta, adducendo i malanni dell'età, ingiunse loro di aiutarlo a rovesciare il carico nell'apposita vasca. Tore dovette accontentarlo e il centinaio di grossi topi grigi invase il magazzino in un concerto di squittii. Quando si rese conto del disastro Nicola, che ben conosceva le malefatte topesche del figlioccio, ma mai avrebbe pensato che potesse arrivare a tanto, lo scongiurò di riacchiapparli promettendo di pagarglieli come aragoste. Si dice che non abbia mantenuto la promessa.

250) L'apprendista vampiro.

Forse non tutti sanno che le luci della barca attirano i pipistrelli, sempre alla ricerca di insetti specie quando attirati anche loro dalla luce. Per divertirsi ne presero una *cupurara* ed uno fu gettato a Ginò e gli si appese al collo. Più tardi Ciccio mormorava di nascosto a Rustaglietta, badando bene di farsi sentire da Ginò : "*Y astanan criscint las dens!*" Il credulo Ginò dopo un po' credette davvero di diventare un vampiro e per calmarlo si dovette ricorrere al solito inesistente specchio.

251) La mela di Biancaneve.

Ciccio mise una bella mela sul tavolo, sicuro che Ginò l'avrebbe vista e mangiata. Non si sbagliava, Ginò non resistette alla tentazione. Dopo un po' Ciccio chiese dove fosse la mela. Ginò : "*Me l'he mangiara iò, y pecosa?*" Ciccio: "*Era anvaranara*" (=avvelenata)" Terrore di Ginò, che questa volta non poteva essere calmato con lo specchio e fu necessario tornare a terra perdendo una giornata di lavoro!

252) Polpi e caolino

C'erano una volta talmente tanti polpi che si potevano catturare alla punta del molo usando invece del tradizionale straccio bianco un pezzo di quel caolino che per un certo periodo partiva per il continente dal porto di Alghero.

253) Le bateau ivre

Peppe e Buttò erano in un bar con due straniere , aspettando l'ora per uscire in barca. Buttò, che beveva gin and tonic, chiese timido e rispettoso: "*A man bec un'altru?*" Peppe: "*Y mira si y a vent*" Nonostante la giornata calmissima il vento soffiava sempre, Buttò si ubriacò e le turiste dopo essersi fatte accompagnare li mandarono in bianco complice un improvviso mal di testa. Buttò si offrì allora d'accompagnare Peppe in motorino e lo lasciò al distributore del porto per poi ripartire verso casa, ma fu fermato da un urlo di Peppe che gli impose di salire in barca. Nonostante la calma Buttò, che soffriva il mare, complice l'ubriacatura vomitò anche gli occhi.

254) La pesca del gatto

Al ritorno dalla pesca i due amici si fermarono a salutare un conoscente, lasciando le canne in macchina, senza nemmeno preoccuparsi di togliere le esche dagli ami.

Al ritorno in macchina trovarono la gatta del padrone di casa che aveva inghiottito un amo e non si spostava dal sedile. La storia con dice come l'amo fu estratto, forse fu solo tagliato il filo!

255) Meglio manovale.

Il padre di Diecimetri, *carigaiu e anghiraiu*, obbligava il figlio a trovare almeno 30 chilogrammi di *palgiaria cuoara*. Il povero ragazzo non ne poteva più e pregava sempre un amico manovale muratore: "*Poltamana a carrà calcina.*"

2569 Il bucato.

Pare che una volta la moglie buttò per strada il prezioso *paramit gronga i murena*, messo ad asciugare dal pescatore, dopo che questi aveva buttato per strada i panni appesi ad asciugare. Chi la fa l'aspetti.

257) La pesca miracolosa

I due amici prendevano un polpo dietro l'altro e lo mettevano in una *sisteglia*. Una pesca quasi miracolosa che li riempiva di soddisfazione, ma alla fine trovarono solo un polpo: era sempre lo stesso che fuggiva dalla sisteglia piuttosto larga e veniva ripreso!

258) Il polpo ed il cielo nuvoloso

Diceva il più famoso pescatore di polpetti che il momento migliore per sorprenderli era il cielo nuvoloso, che dava ai polpi una falsa sensazione di confidenza. Questa li induceva ad abbandonare le più elementari norme di sicurezza.

259) Il totano urticante.

Giovannino Masu, celeberrimo pescatore di calamari, era uso mangiare i cerri del primo

totano che prendeva, gesto che ormai faceva meccanicamente. Una volta mal gliene incolse. perché morsiò distrattamente una medusa che gli gonfiò le labbra, nonostante i solleciti impacchi di alghe marine che subito fece!

260) Topi e calamari a Lavezzi

Un forte maestrale costrinse il Gran Soleil di Pigiama per quattro giorni al riparo all'isola di Lavezzi. Pigiama scese a terra e, incurante del fatto che si trattava di una riserva, prese alcune grosse crabe di tana, che li abbondavano, e ne fece un ottimo sugo. Era già notte e si divertì a scrutare la scogliera con una potente pila. Era pieno di grossi topi, attirati dal profumo del sughetto, nel ricordo di Pigiama in piedi come suricati!

Sempre a Lavezzi Giuseppe Fusilli scese in acqua per togliere il *dentiganu* dalla sua imbarcazione e mentre era intento all'operazione si sentiva dare dei colpetti: erano saraghi grossi come valigie attirati dall'operazione e che non avevano paura dell'uomo. Nelle riserve francesi le regole sono rispettate da tutti, eccetto Pigiama, ovviamente.

261) Lu Prato

Dopo la pesca l'equipaggio della *sciabiga* era riunito in una taverna e il capobarca, *lu pratò*, provvedeva alla distribuzione dei proventi della pesca. Erano tutti seduti intorno ad un tavolo, il mucchio di soldi nel mezzo ed il pratò dava inizio alla cerimonia: " *U a tu, u a tu* ed alla fine " *tres a mi* (barca, motore e attrezzature)". Se non riusciva a chiudere l'ultimo giro si faceva ridare gli ultimi soldi distribuiti, chiamava l'oste e diceva: " *Posa vi finza a acabà achescia munera*". Era questa la ragione di memorabili ubriacature, anche se alla fine ovviamente erano distribuiti i tagli più piccoli.

262) Agostino l'Ozio e la murena di sette chili.

Nei primi anni settanta Agostino partecipò al campionato sardo di pesca subacquea. Fiocinò una murena di sette chili, emerse e disse alla barca di appoggio: " *Akescia no la posis a mitch, che val solo cent punts i mura fem frigira o arrustu!*" Competere sì, ma non perdere il buon senso!

263) La Rinascita del campionato italiano di pesca subacquea.

Negli anni sessanta il campionato italiano di pesca subacquea ebbe luogo ai Leoni, e La

Rinascita fungeva da imbarcazione di appoggio. Ogni concorrente era poi affidato ad una piccola arancetta con rematore che lo seguiva nei suoi spostamenti ed alla quale consegnare il pescato. Scoppiò una terribile ed improvvisa maestralata e La Rinascita cercò di doppiare Capocaccia per mettersi al riparo, trainando le piccole imbarcazioni messe a disposizione da Cupara Ascalpò. Molte furono perse perché non furono legate bene le cime, causando la disperazione di cupara Ascalpò. Si salvo quella di Giovanni Delrio, che ebbe il sangue freddo di seguire un insegnamento del padre "stringendo" un nodo scorrente che arrivava al sedile del rematore!

264) Topi in cambio di calamari.

Tore Pirichittu, che finirà poi per fare l'infermiere, non amava molto andare sulla lampara con il padre e sbarcava a terra e catturare topi, arte nella quale eccelleva, per lasciarli andare nascostamente a bordo creando lo scompiglio, tanto che gli altri marinai posero come condizione al padre capitano che non facesse più salire il figlio a bordo. Questi però si faceva trovare al ritorno e sottraeva i pregiati calamari che scambiava in parte con gallettine. I rimanenti, dopo aver affittato una carrozza, li portava alla tenutaria di un casino di Sassari, che apprezzava in egual modo totani e gallettine e ricambiava il galante giovinotto con la meglio signorina della quindicina.

265) Inspiegabile moria di gabbiani.

Circa 25 anni fa, intorno all'isola Piana, furono trovate migliaia (centinaia?) di gabbiani morti. Non è precisato se la moria comprendesse anche il prezioso e raro gabbiano corso. Si navigava tra innumerevoli cadaveri galleggianti. Le ragioni della moria, peraltro poco nota, sono inspiegabili. Difficile pensare ad una epidemia, forse un avvelenamento in una discarica a cielo aperto o dovuto a esche avvelenate messe durante l'aratura, che richiama innumerevoli gabbiani ghiotti di lombrichi.

266) Il navigatore solitario.

Antonio Usai decise di festeggiare il suo 75 anniversario con una traversata in solitario sino a Mahon, nell'isola di Minorca. Ne informò solo il figlio e partì incurante di avere una patente nautica valida non oltre le dodici miglia ed il piccolo ketch non perfettamente in regola. Racconta di aver toccato la meta, ma al ritorno, quasi in vista della terra natia, come Ulisse fu vittima di un improvviso forte fortunale. Cercò di lottare contro le intemperie, ma poi decise di chiudersi in cabina ed attendere tempi migliori. Si racconta che si trovò

nei pressi dell'isola di Maldiventre e riuscì ad arrivare a Bosa. Nel frattempo era stato dato per scomparso e ricercato affannosamente da varie capitanerie. Messo di fronte alle sue responsabilità Antonio reagì sdegnosamente rivendicando la propria libertà senza nessun cenno di ravvedimento né di paura per il pericolo corso, pur senza essere arrivato in Corsica.

267) **Attenzione alla berte minori**

Negli anni ottanta, il figlio di Caligaiu convinse l'anziano padre ad accompagnarlo a "buttare" i palamiti a tre miglia al largo di Porto Palmas all'Argentiera. L'imbarcazione usata era un gommone, cosa che iniziò ad impensierire non poco l'anziano pescatore. Comunque i palamiti erano stati preparati alla perfezione, innescati con appetitose sardine. Al momento di calare il cielo si ricoprì di una miriade di birrichelle (berte minori) che si buttarono sulle esche. Una scena degna del film "Gli uccelli" di Alfred Hitchcock. Sul gommone non era possibile battere con mazzoccu facendo un rumore che pare abbia il potere di far allontanare gli avidi uccelli e fu iniziata una dura battaglia, a colpi di remo ed afferrando gli uccelli e spezzando loro il collo. L'acuto becco di uno di loro riuscì a bucare il gommone e si rese necessario tornare precipitosamente a riva buttando sulla via del ritorno due sacchi di berte uccise.

BARZELLETTE SUL TEMA

Uno studente ricco chiedeva al figlio di un ortolano cosa avesse mangiato. Alla risposta ravanelli o finocchi, il ricco diceva: "E io aragoste". La cosa si ripeteva ed il figlio dell'ortolano si vergognava e chiese aiuto al padre, il quale gli consigliò di dire che anche lui aveva mangiato aragoste.

L'indomani il dialogo si svolse così. Ricco: "E ieri cosa hai mangiato?"

"Aragoste" "Quante?" "Tre mazzi!"

Un buontempone si mise a pescare con una canna senza filo. Si avvicinò un curioso e gli chiese che canna fosse. Il buontempone rispose subito: "E' una speciale canna Marconi senza fili!" "E abboccano?" "Certo, lei oggi è il quinto!"

A Genova. Un signore si avvicina ad un pescatore e gli chiede: "Pesca?" "No, annego vermi!"

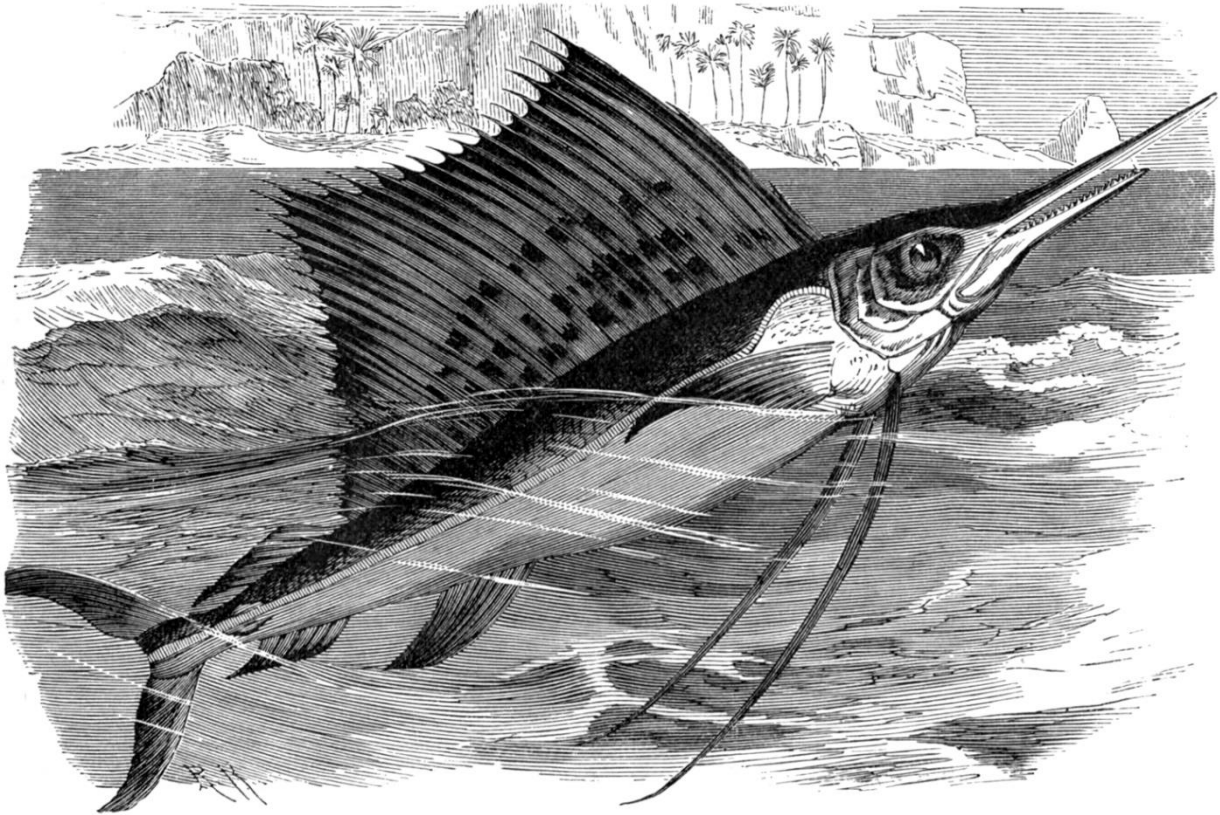
Un pesce di fiume si era stancato di vivere tra acque torbide e turbolente, ghiacci, scarso cibo. Decise di cambiare e nuota nuota si ritrovò in un mondo tutto diverso: acque trasparenti, scogli colorati, nuovi tipi di alghe. Incontrò un pesce e gli chiese dove si trovasse. "Il mare", fu la semplice risposta. "Il mare!" esclamò il pesce di fiume ed aggiunse: "Me ne aveva parlato un mio zio globetrotter. Ma come si sta, fa freddo?" "No, le acque non ghiacciano mai, bisognerebbe andate proprio a nord" " E si mangia bene?" "Certo, c'è solo l'imbarazzo della scelta: granchietti, pesciolini, ricci, alghe" "E il sesso?" Il pesce di mare arrossì e si allontanò sospirando: "Non lo so, sono un pesce sega..."

Alcuni pescatori tentavano la fortuna con canne all'ultimo grido, fili sottilissimi, mulinelli super tecnologici. Arrivò un vecchietto con una piccola canna e grosso filo, ma prese subito un grosso pesce che ributtò in acqua. Stessa cosa con una bella orata. Gli altri pescatori incuriositi gliene chiesero la ragione. Il vecchietto rispose: "Capirete, ho solo un padellino piccolo piccolo!"

Due amici pescano una sirena ed uno dei due la ributta in acqua. Il primo: "Perché?" Il secondo "Come?"

Il grido di un pescivendolo di Sassari: "A ga zarretti de Salighera".

INTERCONTINENTALI



Il pesce vela, *istiophorus platypterus*, protagonista di molte delle storie che seguono, e autentica ossessione dell'autore. Incisione del 1893.

1) I pesci sul fianco del battello sul Gange

Per arrivare a Rishikesh, la Rimini delle Ashram a schiera per meditazioni di massa, negli anni settanta era meglio prendere il traghetto e non il ponte, che pur esisteva, ma era affollato di lebbrosi che chiedevano l'elemosina, come ebbi modo di constatare quando decisi di utilizzarlo stanco della lunga attesa del ferry. Ritornai al traghetto e in attesa della partenza fissai rassegnato l'acqua del fiume sacro. Nuotavano contro corrente lungo la fiancata numerosissimi pesci, tutti alla stessa distanza uno dall'altro e rimanendo immobili rispetto all'imbarcazione. Se qualcuno dei passeggeri lasciava cadere in acqua qualcosa di commestibile, si muoveva a mangiare solo il più vicino, a volte con un movimento tanto veloce quanto impercettibile, per poi tornare ordinatamente al suo posto. Mirabile esempio di ordine in una fila, forse influenzata dal Raj.

2) Mazatlan. la capitale mondiale del gambero

Sono perseguitato dei crostacei! All'inizio mi piacevano moltissimo, alla fine diventarono un incubo. Aragoste, astici, granceole e cicale di Alghero, gamberi di Sri Lanka, ancora aragoste a Luanda, astici e enormi granchi in Canada, sempre gamberi in Giappone. A Kamakura, sicuro di evitarli, ordinai un zuppa di cinque erbe di montagna e me la servirono con dentro gamberi. Chiesi spiegazioni e mi dissero che avevano fatto per la prima volta una eccezione perché ero straniero! Giurai solennemente che non avrei mangiato più crostacei se non quelli da me catturati e cioè i piccoli gamberetti che a volte si trovano nelle pozze d'acqua, le vaschette. Quando da Città del Messico mi recai a Mazatlan per cercare invano di pescare un marlin, la persona che mi accolse evidentemente non sapeva del mio giuramento e mi disse: "Benvenuto nella capitale mondiale del gambero" "Che io non mangio", mi affrettai a precisare.

3) Il pesce vela e l'amo legato male

Mi vantavo di essere il più esperto pescatore di pesci vela dell'Angola e portai alcuni colleghi a pesca per mostrare la mia bravura. Ferrai un vela che si staccò una frazione di secondo dopo. Ritirai la lenza a mi accorsi di aver legato male l'amo che si era facilmente sfilato! Feci finta di niente e ancora adesso spero che nessuno a bordo se ne sia accorto!

4) Strani artificiali

La sera al Trincomalee Fishing Club si discuteva di quale fosse il migliore artificiale, anche perché in quei giorni le ferrate erano veramente poche. Io sostenevo la tesi che qualsiasi cosa si muovesse in acqua in modo simile ad un pesce o comunque una preda poteva funzionare, portando ad esempio i pezzi di polpa bianca di cocco usati talvolta dai locali. Detto fatto la notte stessa escogitai un sistema di utilizzare un preservativo con un piombo ad oliva, un cavetto d'acciaio ed un amo. Si infilava la parte superiore del terminale nel preservativo (ovviamente senza serbatoio), si arrivava al piombo, si srotolava, un morsetto per togliere l'anello finale del preservativo e l'artificiale era pronto. In acqua tremava come un calamaro ferito e si rivelò subito straordinario per i grossi barracuda, ne ferrammo quattro o cinque mentre le altre barche non presero niente. Nel vedere il nostro bottino la curiosità era salita al massimo. Secondo le regole del Club occorreva dichiarare in un registro tutti i dati delle ferrate: posizione della barca, ora, velocità, esca o artificiale usato. Preferii informare riservatamente il direttore del Club della mia scoperta, che per tutta risposta sibilò: "Se scrive così la cacciamo dal Club!" Ribattei: "Ma sono obbligato dal regolamento a dire la verità". "Affari suoi", fu l'ultima parola dell'inflessibile direttore. Ci

pensasi un po' ed alla voce "lure" scrissi "Used birth control device". La dizione era ambigua, il preservativo poteva essere già usato, ma nessuno se ne accorse.

Comunque la notizia si sparse e tutti volevano usare il nuovo artificiale nonostante l'irritazione dei capibarca, contrari alle innovazioni!

Mi fu poi detto che anche lo UNDP, importante organismo delle Nazioni Unite, nel promuovere una campagna per il controllo delle nascite non mancò di sottolineare il successivo importante uso a cui si prestava un preservativo.

Prima di partire per l'Angola, dove speravo finalmente di poter pescare un pesce vela, detti cinquanta sterline al mio maggiordomo con l'istruzione di comprare preservativi per l'intera somma. Mi guardò perplesso ma poi ritornò con una grossa scatola: nello Sri Lanka gli anticoncezionali, in omaggio alla politica dello UNDP, erano venduti ad un bassissimo prezzo politico. Ne conservo ancora qualche esemplare, piacevole ricordo di un periodo lontano in cui pescavo e facevo altre cose.

5) Le stelle di Natale

I voraci e spietati pesci dell'Angola distrussero in pochi mesi tutte le piume degli artificiali e rimasero solo le testine in acciaio.

Non avevo sotto mano galline o marabù da spiumere ed utilizzai le decorazioni argentee e dorate dell'albero di Natale. I nuovi artificiali destarono l'incredulità e le risate generali.

Un giorno che non si sentiva una ferrata il proprietario della barca mi disse con degnazione: "E va bene, prova questa tua stella di Natale". Non appena filata la lenza in acqua catturammo un grosso bonito, il primo di una lunga serie. Dovemmo ritirare le lenze per poter tornare in porto.

Evidentemente la stella di Natale era quanto più assomigliava alla mangianza del momento!

6) E' molto facile pescare un pesce vela

Giunse a Luanda un grosso funzionario di un'impresa di stato e ci chiese se conoscessimo qualche esperto di pesca al pesce vela. Gli dicemmo, millantando un po', che era caduto bene e che eravamo noi le persone giuste. Fissammo un appuntamento per la domenica successiva per uscire con la sua imbarcazione, molto migliore della nostra. La mattina presto alle cinque mi recai in un punto d'attracco clandestino di alcuni pescatori che rifiutavano di conferire allo stato il loro pescato ad un troppo basso prezzo politico e scambiai zucchero e sigarette per alcune costardelle. Le cucii ai terminali e salpammo. Feci mettere la barca in direzione est-sud-sud e dopo tre miglia feci rallentare dato che eravamo già arrivati in zona. Feci filare l'enorme teaser che avevo fatto con un pezzo di

legno di perastro di Roccabranca ed una vecchia tendina di plastica scacciamosche, allora in uso nei negozietti. Si vide subito un vela che seguiva la scia della barca. Calai una costardella che fu subito attaccata. Dissi freddamente al funzionario che guardava ammirato che occorreva contare sino a dieci con la lenza in bando e poi ferrare. Il pesce vela fece tutte le acrobazie possibili e fu poi tirato a bordo con un raffio. Il nostro ospite non sospettava che si trattasse del quinto pesce vela pescato in Angola dopo l'indipendenza del 1975 (eravamo nel 1981). Tre li avevo presi io, uno l'avevo fatto prendere ad un collega ed il quinto fu catturato per puro caso. Quando poi il funzionario si lamentava di non riuscire a catturare nessun vela, dicevamo con un sorriso di sufficienza: "Ma se è così facile..." ma rifiutammo saggiamente ogni nuovo invito sulla sua imbarcazione.

7) Lo squalo e la pipa

Trainavano in barca a vela davanti a Luanda. Nel minuscolo Sherif della Benetau era problematico maneggiare una canna ed avevo filato una traina a mano quanto meno pretenziosa: buranti e terminale del cento con un bonito.

Era in barca con me per la prima volta il nuovo uomo Fiat, nipote di un famoso cardinale, parentela che non mancava di ricordare. Tenevo la traina ed anche il timone. Ad un certo punto l'esca fu attaccata decisamente da uno squalo, feci filare la lenza e chiesi al quasi sconosciuto compagno di prendere il timone. "Lasciami accendere la pipa", rispose flemmatico. "C'è uno squalo, prendi il timone", urlai, mentre la lenza mi bruciava le mani. "Devo solo accendere la pipa", ribatte senza perdere la compostezza. Per la rabbia detti uno strappo tale che feci uscire il bonito dalla bocca dello squalo ed il nipote del cardinale si chiede ancora perché non l'abbia più invitato a pescare.

8) Il gattuccio diventato baldora

La famosa agliata di gattuccio è ormai solo un ricordo, al suo posto si usa la baldora, quasi simile ma tutt'altra cosa. L'ultimo gattuccio l'ho visto in una pescheria di Tunisi, perfettamente spellato e con le meravigliose carni rosa!

9) L'ambasciatore compra sempre gallinassa

Nella stessa pescheria, dove trovammo una cernia per un memorabile cus cus, potei osservare come il pesce più ricercato fossero le triglie, vendute a trenta euro al chilo, un prezzo esorbitante a fronte di 4 euro per la rana pescatrice.

Avendo saputo la mia nazionalità, la simpatica venditrice mi disse con orgoglio che uno dei suoi clienti più assidui era l'ambasciatore d'Italia. "Davvero? E le posso dire che compra solo rana pescatrice?" Mi guardò meravigliata, non sapeva che conosco i miei polli! D'altra parte il fegato di pescatrice cotto al vapore di sake, *ankimo*, è forse il sushi più caro in assoluto e quanti turisti non hanno mangiato gallinassa al posto dell'aragosta in alcuni alberghi algheresi?

10) Come si tiene il timone di una barca con un bastian contrario

Il capo missione a Luanda non amava farsi imporre niente, neanche la rotta del piccolo motoscafo che avevamo in comproprietà. In realtà ero il capopesca, ma se volevo provare al largo dovevo dire che il mare mi sembrava minaccioso da far paura e ritenevo opportuno tenersi sotto costa. Per andare al largo mi bastava lasciarmi scappare che la mangianza era lungo la costa!

11) La balenottera azzurra dello Sri Lanka

Emerse all'improvviso a pochi metri dalla nostra barca mentre trainavamo al largo di Trincomalee. Soffiò rumorosamente e si mise a nuotare senza fretta in superficie. La seguimmo di conserva per qualche minuto e potemmo notare oltre le enormi dimensioni tutti i particolari: gli occhietti minuscoli e non proprio amichevoli e i balani conficcati nella pelle. Aveva anche un fortissimo odore non proprio gradevole e non si può certo dire che non si lavi!

Per i troppo invidiosi si sappia che la balenottera dello Sri Lanka è considerata una sottospecie e non raggiunge la stazza della vera balenottera azzurra, il più grande mammifero vivente.

12) Basta asci

In un tipico ristorante di Tokyo, dove servono anche la balena, un visitatore algherese disse davanti al cortese cameriere: "*Basta asci*". Questi lo sentì ed apparve poco dopo con un sashimi di carne di cavallo, in giapponese "*basashi*"!

13) La pesca più fortunata

Trainavamo senza risultati al largo di Trincomalee quando il cicalino di un mulinello ci

avvertì svogliatamente che qualcosa aveva abboccato. Recuperammo ed erano un paio di shorts. Delusione che però si trasformò in estatica meraviglia quando ci rendemmo conto che erano gli shorts di uno di noi con le chiavi della jeep che ci aveva prestato il capo missione. La considero ancora la pesca più fortunata della mia vita!

14) Il martello alle Maldive

Partimmo a remi da Male in tre su un minuscolo *dhoni* con il fondo pieno d'acqua dove nuotavano i sugarelli che sarebbero serviti da esca. La linea di galleggiamento era a circa un palmo al bordo. Arrivammo davanti all'atollo che serve da aeroporto ed iniziammo la pesca. I due maldiviani erano perfetti, un piccolo morso al sugarello serviva a scegliere dove farlo lavorare se a mezz'acqua o più sul fondo. All'improvviso apparve un grosso squalo martello e prima che avessi il tempo di dire di lasciarmelo, cosa piuttosto difficile data la mia scarsa padronanza di quella lingua, il maldiviano l'aveva ferrato. Ebbi appena il tempo di fumare due sigarette che il martello, abilmente lavorato, era già sotto bordo. A quel punto il maldiviano che non teneva la lenza fece un cappio, lo fece scorrere lungo la lenza e poi lo strinse alle branchie del martello, che iniziò ad agitarsi ma sempre più piano. Quando sembrò calmarsi gli sollevarono la testa sul bordo e mi fecero segno di stordirlo con il mazzoccu, cosa che feci con molto impegno. Quando sembrò stordito la cima del cappio fu fatta passare intorno alla coda, uno strattone e lo squalo si piegò a gancio senza potersi più muovere. Fu quindi issato a bordo e la linea di galleggiamento si ridusse a pochi centimetri! Tornammo lentamente in porto e pesammo il martello: circa un quintale e mezzo!

15) Il vela alle Maldive

Prendere un pesce vela era la mia fissazione! Organizzai una battuta alle Maldive curata nei minimi dettagli, affitto della barca, scelta del posto, marinaio locale con qualche conoscenza dell'inglese. Arrivammo al canale tra due atolli, misi il teaser, lasciai filare l'esca e detti la canna ad un amico per accendere una sigaretta. Proprio in quel momento abboccò il vela e l'amico, che mai aveva prima preso una in mano un canna, se lo fece scappare! Dopo qualche settimana smisi di fumare, promettendomi una sigaretta al primo vela. Presi il vela dopo qualche anno in Angola, ma non mantenni la promessa e non ho più fumato.

16) L'indigeno che prende in mano il quaranta

Quando riuscii alle Maldive a ferrare il primo vela con una attrezzatura leggera, il pesce iniziò tutta la sua sarabanda aerea stagliandosi contro le palme dell'aeroporto. Chiaro che con il *quaranta* non potevo portarlo sotto la barca di forza ed il marinaio maldiviano, credendo che non ce la facessi, prese in mano la lenza che si spezzò subito dopo! Era scritto che avrei potuto prendere un vela solo in Angola.

17) Fast food alle Maldive

Dopo la pesca si andava in ristorante, un meraviglioso fast food. Come bevanda si poteva scegliere tra due succhi di frutta maison, frutto della passione o cherimoya, in omaggio alla religione mussulmana del Paese, che vieta gli alcoolici. Venivano poi portati dei piatti con polpette fritte: tonno e vegetali, sugarello e vegetali, altre sempre di pesce. Ognuno di noi mangiava a sazietà prendendo le polpette con le mani. Alla fine arrivava il cameriere che contava le polpette mancanti e scriveva l'ammontare del conto su un piccolo pezzo di carta. Mai speso più di due dollari in tre!

18) Il pesce vela e la parrucca

Arrivammo sul posto con il *teaser* già in azione, feci filare la prima esca e fu subito presa dal vela che con uno strappo mi *imparruccò* il filo. Provai a recuperare lentamente ma il vela prese ancora due volte la costardella per poi lasciarla. La terza volta inghiottì e dovetti ferrarlo con soli trenta metri di filo utili. Il vela fece tutte le acrobazie aeree possibili mentre lo inseguivamo con la barca per non far entrare il quaranta in tensione. Alla fine il vela si alzò dritto sull'acqua pinneggiando solo con la coda, si inabissò sotto la barca e spezzò il filo.

19) L'olandese che mi fece perdere il vela

Battuta di pesca al vela a Luanda con un collega olandese, che si professava esperto. Ferro il vela e chiedo all'olandese di mantenerlo a poppa mentre cerco di stancarlo. L'olandese invece prende a girare intorno al pesce: a volte mi trovo con la lenza troppo in tensione e devo aprire il mulinello, a volte il vela con la lenza in bando può scappare velocemente. Gli urlo più volte di tenerlo a poppa ma non se ne dà per inteso. Per farla breve arriva sotto la barca con le forze intatte, a pochissimi metri salta fuori dall'acqua, si inarca e strappa il filo. Sono furioso e mi sembra anche di vedere un sorriso ironico dell'olandese,

che sono sicuro lo abbia fatto apposta. La rabbia mi sbollì davanti ad una generosa porzione di zucchine fritte, per l'Angola una rara delicatezza!

20) Il peso impedisce di saltare

Le lampughe con attrezzatura leggera fanno dei meravigliosi balzi fuori dell'acqua per cercare di liberarsi dell'amo. Se però si sentono tirate con troppa forza di mettono di taglio e quasi non combattono, quasi a sottolineare la poca sportività del pescatore.

21) Pescare un vela senza canna

Ho provato a pescare il vela con una lenza a mano, sia pure molto grossa a parte il terminale. Il pesce riesce ad avere accelerazioni incredibili, la lenza filava ad ore 15 ed il vela saltava a ore 11, non dava nemmeno il tempo di recuperare il bando! Quando però si arrivava al terminale avrei dovuto avere dei guanti, le due volte che ho provato mi sono dovuto arrendere, ci volevano le mani di Ci'Antoni la Pantera.

22) Il mare di delfini a Dondra Head

Trainavamo fuori Dondra Head quando quasi improvvisamente ci trovammo in un mare di delfini in piena mangianza di tonnetti. Il mare ribolliva a perdita d'occhio e le gobbe brune apparivano e sparivano nella schiuma. Branche di uccelli marini sorvolavano la zona pronti a buttarsi su qualche buon boccone. Vicino alla costa alcune barche di pescatori locali ne profittavano per fiocinarli senza pietà. In barca ero il meno esperto ma non il più meravigliato: nessun membro dell'equipaggio aveva mai visto uno spettacolo simile. Il tutto durò per più di un'ora, poi tutto ritornò ad una calma che sembrava quasi irreale.

23) Il marlin della Barra do Cuanza

Quel giorno ci eravamo spinti molto lontani verso sud, sino ad arrivare al largo della foce del fiume Cuanza, il maggiore dell'Angola. Incontravamo grossi banchi di erbe che nascondevano piccole lampughe che cercavamo di evitare per non farci rovinare le esche, come sempre costardelle. Ci spingemmo più al largo in un mare completamente piatto. Verso le dieci e mezza qualcosa prese un'esca, contai sino al fatidico dieci, ma niente. Ritirai l'esca che sembrava schiacciata. Dopo circa cinque minuti grossa bollata ed altra

esca presa e poi risputata. Continuammo ad andare, mentre cercavo di preparare in tutta fretta un'altra esca con un terminale di nylon del 150. Nel mentre il teaser di perastro e tendina da negozietto di alimentari fu fatto volare più volte fuori dall'acqua, senza che si capisse chi fosse l'artefice dei voli. Feci filare la costardella con il terminale di nylon. Dopo un lasso di tempo che ci parve un'eternità vedemmo una mazza da baseball uscire dall'acqua e l'esca sparire. Contai ancora sino a dieci e poi ferrai. Sembrava di aver incagliato Capocaccia. I due amici si complimentarono per il mio primo pesce vela ferrato mentre mettevo l'imbragatura. Procedemmo di conserva con il pesce che nuotava calmo per qualche minuto, poi sentii la lenza tremare, si aprirono le acqua e saltò fuori un marlin enorme, doveva essere più di 250 chili, con due occhi come un bue. Per cercare di togliersi l'amo fece tutte le acrobazie possibili: saltò completamente fuori dall'acqua, sbatteva la testa a destra e sinistra in superficie, faceva lunghi tratti come i delfini.

Alla fine si alzò sulla coda che agitava freneticamente e caricò la barca. Lo vedemmo arrivare in questo modo da circa sessanta metri per poi immergersi a due metri dal nostro piccolo motoscafo. Non riapparve più in superficie, ma si diresse verso il fondo con la vescica natatoria piena di aria che l'avrebbe stancato e risospinto a galla. Lo lasciai andare per qualche minuto e poi provai a stringere la frizione del mulinello. Il terminale si ruppe vicino alla girella a circa cinque metri dal pesce e mi piace credere che sia stato un pesce balestra attirato dalla girella. Fu comunque una benedizione, non oso immaginare cosa avremmo potuto fare con un mostro tale sotto bordo a dieci miglia dalla costa!

24) I pesci del miradouro da Lua

Andando verso sud da Luanda a Cabo Ledo si trova sulla sinistra il Miradouro da Lua e sulla destra una enorme spiaggia deserta. Ci fermammo ad ammirare le grandi onde lunghe che vi si frangevano. Le acque della zona sono ricchissime di pesce, ma mai avremmo creduto di poterne vedere di molto grossi in controluce appena prima che le onde si rompessero!

25) L'orca di Sri Lanka

Era enorme e galleggiava, ovviamente morta, legata alla barca che l'aveva trovata impigliata nelle reti ed affogata.

Era nel porto di pescatori di Mutwal, a nord di Colombo, ed una folla di curiosi la osservava stupita. Nessuno aveva mai visto un tale animale, nemmeno i più vecchi pescatori. Non sono quelle certo le acque dove si pensa d'incontrare la balena assassina, a tale distanza dalle acque artiche ed antartiche che preferisce, ma si può trovare ovunque e mi capitò di osservarne un piccolo branco nelle acque dell'Angola, fortunatamente a

grande distanza.

26) La manta curiosa

Nelle acque davanti a Luanda capitava spessissimo di vedere le mante giganti saltare completamente fuori dall'acqua per poi ricadere con un grande tonfo. La loro mole desta quanto meno rispetto, anche se si nutrono di plancton e sono inoffensive. Una di loro una volta si avvicinò al largo a pochi metri dalla barca. Uno di noi cercò di spaventarla battendo l'acqua con la canna da pesca, ma si incuriosì ed avvicinò ancora di più, potevamo quasi toccarla. Non ci trovò molto interessanti e si allontanò calma e maestosa.

27) Come si cattura la manta a Luanda

Mi è stato raccontato dai pescatori locali e non posso dire di averlo visto. Occorre una canoa, un rematore, un fiociniere, una lunga cima con nodi fissata a poppa, la cima con la fiocina assicurata con un cappio al centro della piroga leggermente verso poppa.

Individuata la manta il fiociniere si immerge e trafigge il pesce nei genitali il più in profondità possibile. La manta inizialmente fugge a tutta velocità, ma è rallentata dalla piroga che, dato l'ancoraggio della cima, si impenna creando un maggiore attrito. Il fiociniere deve essere molto rapido ad attaccarsi alla cima con nodi e risalire a bordo non appena il pesce rallenta. Dopo un certo lasso di tempo la manta si stanca ed è possibile recuperare la cima sino ad avvicinarsi. Non essendo possibile issarla a bordo (la manta *birostris* arriva a pesare 1600 chili), la si dirige verso terra usando un pungolo. Quando si arriva in acque abbastanza basse si procede a finirla.

Se non è vero è ben trovato! Aggiungo che di notte i pescatori angolani di pesce sciabola hanno il terrore delle mante, che secondo loro nuotando sotto la barca possono incastrare la cima dell'ancora nel loro doppio rostro, da cui prendono il nome, e farla affondare.

Generalmente i pescatori non sanno nuotare e la parola *kalunga* che indica il mare significa anche terra dei morti.

27) Chi di bomba ferisce...

Dopo la guerra due gruppi di *bumbaldels* perirono nel tentativo di disarmare o disinnescare che dir si voglia una mina galleggiante per recuperare il prezioso tritolo. Ne uccide più il disarmo del riarmo.

28) La lampuga che inghiottì due esche

Stavamo trainando quando partirono due canne quasi contemporaneamente. Ci mettemmo a recuperare in due ed entrambi avevamo a tratti la sensazione di aver perduto il pesce. Solo alla fine ci accorgemmo che la lampuga aveva inghiottito due esche!

29) La vittoria al torneo di pesca

Nel 1981 la UNTA (União Nacional Dos Trabalhadores Angolanos) indì un torneo di pesca a traina d'altura. Ci iscrivemmo, ovviamente certi di vincere, e preparai le mie famose costardelle con cui speravo di ferrare un pesce vela.

L'equipaggio poteva essere composto da tre persone, ma partimmo in ritardo rispetto alle altre barche perché il nostro terzo uomo non si presentò e non potevamo attenderlo più a lungo. Allora non vi erano ancora i telefonini! Quando mancava poco più di un'ora alla fine della competizione ferrai una lampuga che tenni in acqua per trattenere il branco e permettere al mio compagno di ferrarne un'altra. Non avemmo fortuna e tirai a bordo lo splendido maschio, riconoscibile dalla forma della testa.

Partimmo a tutto velocità verso terra, recriminando il fatto di non aver potuto ferrare un altro pesce che ci avrebbe assicurato un miglior piazzamento. Arrivammo appena in tempo e vedemmo che stavano pesando pesci piuttosto piccoli. La nostra lampuga di 14 chili e mezzo ci assicurò il primo premio sia come preda più grande sia come peso totale del pescato. La UNTA ci diede due piccole coppe di legno e si tenne il pesce!

30) Mai sbrogliare una lenza in barca

Appena arrivato nello Sri Lanka andai a trainare con una piccola barca in affitto. Ancora non erano arrivate le mie canne e mulinelli e ricorsi ad una traina a mano, che riuscii ad imbrogliare la prima volta che recuperai ancora senza pesce. Mi misi a sbrogliarla e quando ebbi finito mi accorsi di essere in preda di un violento mal di mare e ritornammo subito a terra! Come inizio non c'era male!

31) Come si lega l'amo a Mazatlan

Passando lungo la banchina del porto di Mazatlan vidi un pescatore che, dopo aver legato l'amo con un terminale di acciaio, tagliava con una tronchese il pezzo che fuoriusciva. Rimaneva però un pericoloso pezzo, suscettibile di lacerare la mano se non maneggiato con estrema cura. Gli feci vedere come si può tagliare con una opportuna torsione del filo

proprio rasente alla legatura. Mi ringraziò ammirato, ma ancora più ammirato fu il mio accompagnatore che non pensava potessi essere portato per attività manuali.

32) L'esca inesistente

Stavamo trainando a Chapel Rock fuori Trincomalee con pessimi risultati. Avevo un Catalina rig fatto con mezzo muggine e lo filai in acqua senza essere visto. Abboccò quasi subito un grosso carangide e mentre lo recuperavo mi chiedevano tutti che esca avessi usato. Risposi: "Niente", ma erano sicuri di vederla quando avessi finito di recuperare il pesce. Invece nella lotta il muggine fu completamente ridotto a brandelli e il carangide fu issato a bordo da un'amo nudo! La mia cattiveria si spinse sino a non rivelare il segreto!

33) L'educazione severa del KGB

Un collega russo, sicuramente del KGB, dato che era autorizzato a frequentare stranieri, mi chiese di poter venire a pesca con il figlio di circa 11 anni. Il povero ragazzo iniziò a star male non appena la barca lasciò il porto e proposi al padre di tornare indietro. "Non preoccuparti, deve imparare", mi disse calmo il padre. Il ragazzo vomitò e si stese in coperta. Iniziammo a pescare e provai a fargli recuperare un grosso pesce. Dopo due o tre bracciate dovette desistere, era proprio uno straccio. Il padre mi fece segno di continuare la pesca. Partiti la mattina tornammo nel pomeriggio. Il ragazzo scese a terra e gli chiesi come si sentisse. "Bene, grazie", mentì spudoratamente, dimostrando una forza di carattere che ho raramente visto.

34) Mai spaccare la testa ad un pesce

Molti subacquei nei mari tropicali finiscono le prede per paura che il loro movimento attiri gli squali. Niente di più sbagliato, è proprio il rumore di cartilagini frantumate che fa entrare in frenesia gli squali. Una volta provai al largo a schiacciare la testa di un pesce già morto sott'acqua contro la fiancata della barca. Apparve dal nulla un piccolo squalo di non più di cinquanta centimetri che si mise freneticamente a cercare qualcosa da divorare. E dire che sembrava appena partorito! (Eh sì, per quanto pesci, pochi squali nascono da uova).

35) Il pollo come esca per squali

Come le lucertole o i topolini per le spigole, per gli squali un'esca irresistibile è un pollo vivo che si agita scompostamente in acqua. Spero non siate tanto crudeli da provare!

36) La filaria non salva dalle bruciature

Si parlava di pesca ed un funzionario dell'Eni in missione a Luanda ci chiese di poterci accompagnare nella prossima battuta. Attirai la sua attenzione sul fatto che la barca non aveva tendalino, che rimanevamo fuori parecchie ore e che quindi bisognava essere preparati e ben coperti. Mi chiese di guardargli l'occhio destro e di dire cosa fosse la macchia che si vedeva. Non lo sapevo e mi disse quasi con orgoglio che si trattava di una filaria ancora non matura per la quale lo dovevano operare tra qualche mese. "E lei pensa che non conosco l'Africa?", fu la sua conclusione e condanna.

Si presentò in pantaloni corti e sandaletti. Dopo un'ora cercava già di nascondere i piedi, ma rifiutò di tornare. Fu ricoverato in ospedale per qualche giorno e quando uscì si lamentò che non gli avevamo spiegato bene la situazione. Gli mostrai il mio occhio destro e gli chiesi se non vedesse la filaria!

37) Lo squalo balena di Mussulo

Al ritorno dalla pesca, davanti alla penisola di Mussulo vedemmo una notevole pinna di squalo che avanzava pigramente in superficie. Innescammo un bonito e glielo facemmo passare più volte davanti senza destare alcuna manifestazione d'interesse. Decidemmo allora di passare quattro o cinque metri davanti alla pinna per vedere di che si trattasse. Ci trovammo sopra un enorme sommergibile grigio a macchie gialle, doveva essere lungo 9 metri! "Non abbiate paura, è uno squalo balena inoffensivo", urlai, ma ero il primo ad essere spaventato, sarebbe bastato un piccolo movimento per rovesciare la barca!

Il carabiniere che ci accompagnava divenne livido in viso e per la prima volta in vita sua ebbe come reazione l'insubordinazione. "Con voi non vengo più", sibilò senza ritegno.

38) Il nunzio non mangia pesce

Invitai per la prima volta a pranzo in residenza il Nunzio Apostolico. "Abbiamo un menu tutto di pesce!" gli dissi trionfante quando arrivò. "Non mangio pesce", rispose candidamente. Non mi aveva preavvertito in quanto aveva saputo appena arrivato che il pesce era quasi impossibile da trovare a Kinshasa. Il menu fu subito cambiato; *pane, casu e binu a rasu!*

39) Non è facile comprare una totanara in Giappone

I pescatori di calamari sono sempre alla ricerca dell'ultimo ritrovato della tecnica ed alla fine degli anni ottanta fui incaricato di comprane alcune totanare in Giappone. Mi recai nel negozio meglio fornito di Tokyo e nel mio esitante giapponese chiesi delle totanare. I modelli che mi mostravano non corrispondevano alla richiesta ricevuta.

Fortunatamente il commesso mi mostrò un poster in cui erano raffigurati tutti i calamari che si pescano al mondo e potei indicare il *loligo vulgaris*. Arrivarono subito le totanare giuste. Il malinteso nacque dal fatto che utilizzavo la parola generica "ica", mentre il nostro calamaro si chiama "haori ica", calamaro dal mantello!

40) Totanara come parte attrezzatura naufragio

Nella cassetta di emergenza in caso di naufragio c'è sempre una lenza ed un amo, ma nessuna esca! Sarebbe meglio mettere delle totanare. I calamari salgono a galla di notte in tutti i mari del mondo e un facile cibo da sopravvivenza sarebbe assicurato.

41) La gallina della isola Margarita

In Venezuela visitai ovviamente il mercato del pesce dell'isola Margarita e parlai con i pescatori, chiedendo quale ritenessero il pesce migliore, etc. Incuriositi dal mio interesse e dalla mia, oso sperare, non comune conoscenza della materia, mi regalarono un pesce "gallina", che solitamente non vendono e il cui sapore assomiglia all'aragosta. Aveva qualche rassomiglianza con la nostra gallinella, ma non le lunghe pinne. Era vero, aveva due filetti che sembravano code di aragosta, la stessa consistenza e, quasi, lo stesso sapore, comunque molto più della rana pescatrice.

42) La palometa e i ricci a Cuba

La palometa cubana, grosso pesce che ama cibarsi di ricci, è considerato uno dei migliori di Cuba. La pesca avviene innescando un piccolo riccio intero nelle scogliere che frequenta e comporta lunghissime attese spesso senza risultato. Lo straordinario sapore è certo dovuto ai ricci che predilige. La sua pesca è rimasta per me un sogno. Il più abile pescatore di Santa Fe' ha promesso più volte di farmi vedere come si procede, ma non ha mai mantenuto la promessa, forse non vuole rivelare tutti i suoi segreti.

43) La riunione sulla caccia alle balene in Messico

Come segno dell'importanza che da parte italiana si dà all'argomento, fui inviato come osservatore alla riunione annuale della Commissione per la caccia alla balena, che ebbe luogo nel 1994 in Messico. Sfruttando la libertà che mi dava il disinteresse del Ministero, feci circolare un piccolo documento dove facevo assumere all'Italia una posizione molto avanzata in materia perorando la protezione assoluta dei cetacei. Mi si avvicinò il collega spagnolo e mi fece notare con molto garbo che solo poche ore prima il ministro italiano della pesca aveva autorizzato l'uso di reti derivanti di lunghezza molto superiore a quella consentita dalla normativa dell'Unione Europea! Mi vidi costretto a frequentare con più assiduità un localino di lap dance per ridurre la mia visibilità. L'altro osservatore era il rappresentante dell'Islanda, paese che non fa parte della Convenzione per non avere le mani legate. La caccia alla balena vi era infatti ancora praticata. Simpatizzammo e mi disse che in islandese una fortuna inaspettata è detta *Isselreki*, balena spiaggiata. Quasi venti anni dopo nelle *rice terraces* delle Filippine incontrai una giovane islandese che si concedeva un anno sabbatico prima di iniziare l'Università. Per avere i soldini sufficienti per alcuni mesi aveva svolto tre lavori: cameriera in un pub, e turni straordinari in un asilo infantile ed un ospizio per anziani! Mi vantai di conoscere una parola nella sua lingua, ma non la capiva. Inoltre *issel* vuol dire foca e non balena. Non era possibile entrare in internet, ma inviò un messaggio al padre marinaio, che rispose subito che l'espressione era *Whalreki*. "Ma questa è una intera balena spiaggiata", solevano dire gli islandesi. Mi chiedo ancora perché il collega islandese usò la parola foca invece di balena. Molto probabilmente mai sospettava che potessi ricordare la parola e soprattutto verificare il significato. Cacciatori di balene e bugiardi!

44) Ciriolo e legna

Quando uscivamo a remare sul Tevere a metà degli anni settanta potevamo sempre vedere Franco pescare le cirole (piccole anguille) con una piccola bilancia che calava e ritirava senza posa, spesso a vuoto. Ci salutava sempre di buon umore e pronto a semplici battute. Chiesi ad un compagno di voga più esperto come fosse possibile per Franco sopravvivere con una pesca che non mi sembrava molto redditizia. Mi fu allora rivelato il secondo mestiere di Franco: riforniva di legna le battone di Tor di Quinto, che specie d'inverno sostavano vicino a grandi falò.

45) I pisce prattielle del guarracino

L'antica canzone napoletana "O guarracine", che tutti confondono con "O sarracine", contiene moltissimi nomi di pesci di cui alcuni non individuati. Tra questi i "pisce prattielle", ma per esclusione di può capire che si tratta delle piccole remore che vivono tra

gli scogli , in algherese *attaccascol*. La canzone parla già infatti dell'altro pesce munito di una quasi ventosa, il ghiozzo.

46) Le trote con le mani

Quando sentii per la prima volta che si possono prendere le trote con le mani individuandole sotto le pietre mi riuscì difficile crederci. Poi scoprii che è tanto facile che in alcuni paesi è addirittura proibito.

47) Il principiante, l'americano e l'orata

Civitavecchia. Il mio amico Brando e i suoi amici pescatori vedono arrivare un giovane con un attrezzatura che non voleva vista, innescare maldestramente un verme americano, lanciare e ferrare un grosso pesce. Il giovane non capisce più niente, grida aiuto ma non si sa come riesce a portare a portata di coppo una orata di più di 4 chili. Quando un pesce decide di morire....

48) Chi non bisogna portare in barca

Ci sono moltissime persone che occorre evitare come la peste: quelle che propongono di cambiare metodo di pesca dopo cinque minuti, quelle che guardano con sospetto, quelle dai cui occhi traspare una malcelata critica, quelle che credono di sapere e non sanno, etc. Esistono anche i pindacci, quelli che creano una tale atmosfera di nervosismo e sorda rabbia per cui tutto va male!

Praticamente non si può portare nessuno.

Ricordo un entusiasta che pretendeva di trainare usando pezzi di pesce quadrati, torcendo il filo e ovviamente non prendendo niente. Provai a dirgli che il suo metodo era sbagliato, ma insisteva speranzoso. Dovetti alzare la voce e ricordargli che era sulla mia barca e che se voleva fare simili stupidaggini gli bastava comprarsene una! Mi guardò ferito nel suo orgoglio e con mio grande sollievo scelse di non farmi più partecipe delle sue tecniche innovative.

49) Un maledetto imbroglio

Luanda. Traina in barca a vela. A mezzogiorno ci fermiamo per uno spuntino in attesa che si alzi puntuale il vento per tornare in porto. Innesco in una grossa lenza una piccola

lampuga viva di circa un chilo e do alcune volte intorno ad un winch in modo da poter sentire una eventuale abboccata.

Ovvio che nessuno pensa che il mio metodo possa avere un seguito. Il pozzetto è ingombro di artificiali che nessuno di noi, nel caldo del mezzogiorno, ha voglia di rimettere al loro posto. Iniziamo a mangiare. Improvvisamente la lenza prendere a filare veloce facendo stridere il winch ma anche raccogliendo gli artificiali con le bracciate di bando che avevo lasciate. Il groviglio si arresta sul winch e la lenza non può più scorrere. L'enorme pesce, forse una squalo, ogni volta che cerca di fuggire fa inclinare pericolosamente la barca, ma al terzo strattone fortunatamente il 150 del terminale si spezza. Spero di aver appreso la lezione.

50) Il verme del wahoo

Il wahoo (*Acanthocybium solandri*) è uno scomberomoride che raggiunge notevoli dimensioni, anche ottanta chili. Se avrete la fortuna di issarlo a bordo ed i vostri compagni di pesca non sono proprio esperti, potete guardarlo con occhio clinico e diagnosticare che ha un grosso verme vivo nello stomaco. Procedete poi ad eviscerarlo e saranno tutti stupiti dal vostro occhio clinico.

51) Il muggine contro la sardina

Nello Sri Lanka feci una scommessa con i locali su quale fosse la migliore esca per traina, se il mio muggine con la coda divisa in due in verticale o la loro sardina fissata all'amo avvolgendo più volte il filo tipo salsiccia. Ebbi la fortuna della prima abboccata, ma non tentai più la sorte.

52) L'aguglia che diventò marlin

La prima volta andai a pescare a Trincomalee invitato da un inglese assaggiatore di tè sposato ad una italiana. Feci un avventuroso viaggio in treno con decine di fermate e la mattina subito dopo il mio arrivo uscimmo a pescare, ovviamente senza prendere niente. L'inglese era particolarmente scontento, doveva tornare in patria ed era forse per lui l'ultima occasione nelle acque di Trinco.

Il pomeriggio affittai una barca, trainammo lungo la costa e presi una specie di piccolo dentice ed una grossa aguglia. L'inglese guardò le mie prede senza molto interesse, ma la sera alzò forse un po' troppo il gomito ed iniziò ad accusarmi violentemente di aver commesso un crimine prendendo un minuscolo marlin, pesce che secondo lui si poteva catturare solo dopo aver raggiunto una certa taglia. Avevo un bel dire che si trattava solo

di una grossa aguglia di mezzo chilo, il “vi mal” dell’inglese lo rendeva sempre più violento sia pur solo verbalmente e dovetti andare a dormire molto presto, cosa che non mi dispiacque dopo il viaggio notturno in treno.

53) La riproduzione dei pesci ma non dei pani.

Un collega ed amico tedesco ebbe un attacco di setticemia e dovette tornare in patria per alcuni mesi e, dato che non avevo casa, mi offrì di stare da lui anche per dare un’occhiata. Aveva un acquario con alcune molly, piccolo pesce viviparo, ed altre specie. Notai che i piccoli delle molly erano subito divorati dagli altri pesci ed organizzai una piccola sala parto in una gabbietta aumentandone a dismisura il numero. Misi anche una coppia di altri pesci in una piccola piscina dove si riprodussero velocemente. Al suo ritorno il tedesco rimase piacevolmente sorpreso, ma non apprezzò molto di dover trovare la piscina occupata e non proprio trasparente!

54) Il ral e Bel Ami

I
Quand la caissière lui eut rendu la monnaie de sa pièce de cent sous, Georges Duroy sortit du restaurant. Comme il portait beau, par nature et par pose d’ancien sous-officier, il cambra sa taille, frisa sa moustache d’un geste militaire et familier, et jeta sur les dîneurs attardés un regard rapide et circulaire, un de ces regards de joli garçon, qui s’étendent comme des coups d’épervier.

Quando lessi questo incipit di Bel Ami di Maupassant pensai che pochissimi francesi avrebbero potuto capire il significato di *épervier*, in italiano giacchio, rezzaglio o sparviero, la più antica rete utilizzata per la pesca. La ragione del malinteso è che per *épervier* si intende normalmente il volatile, che anche in italiano viene tradotto con lo stesso nome di sparviero.

Feci la prova con l’addetto culturale francese, il quale mi disse con degnazione che lo sparviero è un uccello che becca, che becca e fece il gesto sul mio braccio atteggiando a becco due dita. Lo guardai e dissi: “E voi siete caduto nella rete, nella rete!” Ovvio che non me lo feci amico.

55) Sistemi di pesca

Nello Sri Lanka il capobarca ha il diritto di mettere la sua lenza senza piombo con due gamberi vivi innescati in una campana di piombo che viene riempita di altri gamberi e calata velocemente sul fondo e poi ritirata altrettanto velocemente. I gamberi innescati rimangono tra gli altri gamberi mezzo storditi e la ferrata è assicurata.

Alle Maldive utilizzano una montatura di legno cavo con piume di gallina alla quale legano una pietra con un filo sottile. Quando il tutto tocca il fondo, con uno strappo rompe il filo della pietra e l'artificiale viene fatto risalire a strappi. Una forma di *jigging* ante litteram.

56) La pesca con i cormorani

Il *Kunaicho*, l'agenzia della casa imperiale giapponese, invita ogni anno un certo numero di stranieri ad assistere alla *ukai*, la pesca notturna con i cormorani alle trote *aiu*. Ogni barca utilizza 11 cormorani legati ognuno ad un filo con una imbragatura che non permette loro di inghiottire i pesci. L'esperto capo barca ne tiene dieci, come possa fare senza imbrogliare i fili è impensabile, l'allievo solo uno. Il tutto avviene alla luce di un fuoco di legna tenuto a prua.

Scambiai alcune frasi in giapponese con i pescatori che mi risposero cortesemente.

La sera a pranzo mi fecero i complimenti per la mia padronanza del giapponese. Facendo il falso modesto dissi di conoscere solo qualche espressione e che era molto difficile padroneggiare una lingua dove i conigli si contano come gli uccelli (*ichiwa, niwa* ovvero un'ala, due ali). Un signore mi smentì affermando che i conigli si contano regolarmente come gli altri piccoli animali "*ippiki, nihiki*".

Ribattei testardamente che sapevo così poche cose del giapponese da esserne sicuro. Il signore ribatté a sua volta di essere giapponese, il che secondo lui tagliava la testa al toro. Lo invitai a scommettere una cena per tutti e la cosa finì lì. Naturalmente avevo ragione io, i conigli erano contati come uccelli per poterli mangiare, dato che per un certo periodo il buddismo proibiva di mangiare animali a quattro gambe. Scoprii poi che il giapponese era il capo del cerimoniale e non feci valere le mie ragioni, con il rischio di costringerlo ad un suicidio rituale.

57) Il marlin di Salinas

Due giorni dopo la mia morte andai a Salinas a pescare il marlin. (Ero vivo, ma una

veterinaria che mi aveva preso il polso dopo uno svenimento dovuto all'altezza mi aveva dichiarato "fallecido" tra lo spavento generale!) Ero ospite di un italiano che aveva casa a Salinas, Partimmo in macchina da Guayaquil con pistole cariche a bordo. Ci aspettava un Bertrand 33 con due uomini di equipaggio perfettamente addestrati. Appena arrivati sul posto il nostro anfitrione recuperò un marlin nero, pesce che pescava per la prima volta. Mi fu fatto recuperare un marlin blu non molto grande, circa 70 chili. Era tutto estremamente facile e quasi noioso, specie quando ripensavo alle molte delusioni dell'oceano indiano ed atlantico.

58) L'australiano e i queen fish (Seriphus politus)

A Colombo un collega australiano mi chiese di venire a pescare e mi liquidò con un sorrisetto di superiorità quando feci presente che con il monzone e le onde lunghe si poteva soffrire il mal di mare. Tale possibilità non poteva ovviamente essere contemplata da un giovane australiano. Già dopo una mezz'ora di navigazione lo colsi a sbadigliare, segno allarmante. Arrivati sul posto cercai di farlo pescare, ma iniziò a cambiare colore. Lo costrinsi allora a stendersi in coperta e rilassarsi. Allo stesso tempo passò sotto la barca un branco di queen fish ed iniziò la mattanza. Recuperavamo un pesce dopo l'altro, tutti esemplari di quattro o cinque chili che appena ferrati facevano dei salti fuori dall'acqua. Appena in barca i pesci erano storditi con una bastone e si sentiva un forte odore di pesce e di sangue. Ciò aumentò il malessere del povero australiano che, quasi piangendo, chiese di essere riportato a terra. Dovemmo sospendere la pesca e mi costò un forte mancia ai pescatori: erano professionisti e gli avevamo rovinato la giornata.

59) I totani di Torre Astura

A Torre Astura, sopra Anzio, si può ancora vedere un murenarium romano, perfettamente conservato e con una perfetta circolazione dell'acqua. La spiaggia era quasi sempre deserta senza l'affollamento di Ostia e l'acqua sembrava quasi pulita anche per un sardo. Una volta trovammo un grande numero di totani che nuotavano stancamente vicino alla riva e si lasciavano catturare facilmente. Ne prendemmo molti, ma non li mangiammo, per la paura che si trattasse di un avvelenamento!

60) A chi la spara più grossa.

Un pescatore subacqueo ci raccontò che in Perù entro in una grotta sottomarina dove c'era una enorme cernia che quasi l'inghiottì per poi risputarlo! Un romano sosteneva di aver

pensato fosse una tana ed invece era la bocca di una cernia dalla quale uscì come un pigiama!

61) Come i topi usano la coda

E' risaputo che i topi infilano la coda dentro le bottiglie per estrarre l'olio di cui sono ghiotti, ma mai avrei immaginato che potessero mettere la coda in acqua per tirar fuori i granchi che vi si attaccano per poi mangiarli.

62) Naufragio nella costa degli scheletri

Dopo uno scoppio di ostilità tra l'Angola ed il Sud Africa, fui inviato a Mocamedes per tranquillizzare la comunità italiana.

I nostri concittadini non sapevano niente della guerra e la mia presenza ebbe l'effetto contrario di preoccuparli. Due esperti della cooperazione, sapendo della mia passione per la pesca, convinsero un loro conoscente che aveva una barca a portarmi a pesca.

Arrivammo in jeep alla piccola rada dove era ancorata la barchetta, tutta ricoperta da uno strato di guano data la sua funzione principale di posatoio per uccelli marini. Fu ripulita alla meglio e partimmo in quattro. Alla prima sosta nemmeno un pesce ed anzi uno di noi si accorse che il motore non caricava la batteria. Proposi saggiamente di tornare a terra, ma ci tenevano a fare bella figura e provammo altri due o tre posti senza fortuna. Quando decidemmo di tornare il motorino di avviamento non funzionò e ci ritrovammo senza ancora né remi a 500 metri dalla costa. Le onde e la corrente ci spingevano verso alcuni scogli. Il proprietario della barca fece un pietoso tentativo di fare un'ancora con tre grossi ami, ma la cosa non funzionava anche a causa del fondo sabbioso. Gli scogli era pericolosamente vicini e feci l'errore di voler arrivare a nuoto. Persi gli occhiali e la corrente mi spinse al largo per poi permettermi di riguadagnare la riva stremato. La barchetta si infranse contro gli scogli, ma i tre occupanti raggiunsero facilmente la riva, favoriti dal fatto che oltre gli scogli l'acqua era bassa. Finché si può raccontare!

63) Il barracuda che non lottò

Ferrai un barracuda di dodici chili con un rapala. Vedendo il grosso pesce mi aspettavo una divertente lotta, ma il rapala evidentemente gli faceva male alla bocca e preferì arrivare sotto bordo senza opporre nessuna resistenza o forse si vendicò negandomi il piacere di un lungo e difficile recupero con l'attrezzatura ultra leggera che avevo usato.

64) Spago e gli sbelersch

L'importazione dal Canada di corteccia d'albero per una elegante pacciamatura delle piante ha fatto arrivare in Valtellina le enormi limacce canadesi che si sono ambientate benissimo riproducendosi e diventando il terrore degli orti familiari. Solo il nostro amico Spago è riuscito a trovare un aspetto positivo: le raccoglie di prima mattina e le da in pasto alle trote del Bitto, che sembrano gradirle moltissimo. De gustibus....

65) Il milk fish ed il piedino

Avevo pescato un grosso milk fish ed invitai a pranzo un medico ceylonese che aveva una bellissima figlia. Mentre assaporavamo il milk fish, in realtà niente di speciale, cercavo di fare il piedino alla figlia che si ritraeva, la madre faceva il piedino a me e mi ritraevo, cercavo di tenere la conversazione con il padre. Quest'ultimo riuscì però ad infilarsi una delle lunghissime spine del pesce in gola e fu giocoforza portarlo al pronto soccorso, interrompendo i nostri divertenti giochi.

66) I granchi fantasma del Galle Face

Il Galle Face Green è una spianata dove gli abitanti di Colombo vanno a passeggiare per godersi la brezza marina senza essere tormentati dalle zanzare. Era pomeriggio, non c'era nessuno e mi divertivo a guardare i numerosi granchi fantasma uscire con cautela dalle tane nella sabbia per poi rientrare precipitosamente al minimo segnale di pericolo. Quel giorno, il pericolo poteva solo essere per me: vidi infatti una colonna di blindati che avanzava lungo la Galle road, mi resi conto finalmente di essere il solo in giro, raggiunsi frettolosamente il Colombo Swimming Club dove risiedevo temporaneamente, solo per apprendere che era stato decretato un coprifuoco di tre giorni a seguito di incidenti nel nord del Paese tra tamil e cingalesi che avevamo provocato 110 morti.

67) Il carangide ed i basking shark

Appena fuori Colombo ci ritrovammo a trainare in un branco di basking shark, il più grosso pesce dopo lo squalo balena. Sentii uno forte strappo e la lenza si dipanò vertiginosamente. Per un attimo pensai di aver preso, cosa più che improbabile, uno squalo, ma si trattava solo di un grosso carangide.

68) Paese che vai delicatezza che trovi

Barracuda a Luanda, palometa a Cuba, capitaine in Congo, scomberomoro nello Sri Lanka, milk fish nelle filippine, arctic char in Canada, Tunnus tinnus in Giappone, Ghiozzo marmorizzato a Singapore, huachinango in Messico, ceviche di ombrina in Perù, caldillo di congrio in Chile, barramundi in Australia, triglie in Tunisia, sugarelli in Africa! I sardi conoscevano solo pische e scatta, ambidda, alibusta.

69) Pez espada o espadarte

A Lisbona ordinai del pesce spada e mi fu portato del pesce sciabola fritto. Reclamai, ma mi fu fatto notare che in Portogallo lo Xifias gladius, il pesce forse più pregiato, si chiama espadarte.

A Sisimbra lo pescano in piccole barchette mollate al largo dalla barca madre ed usando come esca viva la chaputa, il Brama brama.

70) I giapponesi e l'ultigara

I giapponesi conoscono i pesci nonché ogni genere di conchiglie e frutti di mare molto più di noi, ma, strano a dirsi, non conoscono le attinie, una delle prelibatezze del mare! Cerchiamo di mantenere il segreto, altrimenti le compiranno tutte loro.

71) Il favoloso prezzo del tonno in Giappone

Spesso si favoleggia sull'incredibile prezzo che può raggiungere in Giappone il tonno che ora ci ostiniamo a chiamare rosso come i francesi mentre per gli inglesi è bluefin, il *Thunnus thinnus* insomma, anticamente chiamato tonno saltatore e per i giapponesi *onmaguro*, il tonno più importante.

In realtà tali prezzi sono raggiunti solo durante la prima asta dell'anno, quando le più grandi catene di sushi cercano di assicurarsi il tonno migliore per questione di immagine ed anche per interessanti ritorni pubblicitari! Dopo, torna tutto alla normalità, ed il tonno di cui trattasi continua a rischiare l'estinzione.

72) Tsukiji

E' considerato il mercato del pesce più grande al mondo, il più fornito e chi più ne ha più ne metta, mancano solo le attinie! Si narra anche di una stanza segreta con gatti dove fanno provare ai felini i pesci sconosciuti per vedere se sono velenosi. Adesso devono trasferirlo, ma non sarà più la stessa cosa. Le nostre ASL lo avrebbero chiuso immediatamente per la mancanza di qualsiasi norma igienica: pavimento di cemento spesso sbriciolato, strutture in legno vecchie, etc.

L'ho visitato parecchie volte ed una cosa mi ha colpito particolarmente: non vi è odore di pesce! Tutto è freschissimo e venduto in giornata, chi compra verso la chiusura può fare incredibili affari. Poi tutto è lavato con abbondanti getti d'acqua e si è pronti per il giorno successivo.

73) Un ristorante pericoloso

Negli anni 70 le isole Dahlak erano una meta affascinante quanto poco conosciuta. Erano un ideale terreno di pesca, se così si può dire di quelle acque. C'erano talmente tanti pesci che lo scherzo più in voga in un ristorante sul mare era quello di legare una lenza innescata per squali alla sedia della vittima di turno. Inevitabilmente, prima o poi, il malcapitato sentiva stratonare la sua sedia che poi gli veniva brutalmente strappata da sotto il sedere dallo squalo di turno!

74) Isurus glaucus

Riuscii a convincere una mia fiamma a visitare il mercato del pesce di New York. Arrivammo all'alba e potemmo vedere, ovviamente, vari tipi di pesce. La mia amica notò un grosso squalo e mi chiese cosa fosse. "E' uno squalo mako". risposi subito. Il corpo di questo squalo, testa a parte, è quasi uguale a quello del pesce spada e le carni sono quasi altrettanto delicate. E' considerato il più veloce tra gli squali, con qualità fisiche simili allo spada. Ovviamente la mia amica non mi credette e chiese conferma al venditore, ovviamente ottenendola. Mi guardò ammirata, ma non si decise a dirmi di sì!

75) La cena dell'ENI

Agli inizi degli anni ottanta in Angola non era facile trovare derrate alimentari che non fossero riso e sugarelli congelati, oltre ovviamente a qualche scatoletta! Era arrivata una

delegazione dell'ENI per un importante accordo ed era previsto un pranzo in Residenza. Non ci restò altro che una rapida battuta di pesca in quel mare pescosissimo ed il menu fu assicurato! Non si potrebbe fare lo stesso a New York o Londra!

76) Sessanta kilogrammi di aragoste in congelatore

In Angola agli inizi degli anni era difficile trovare da mangiare, ricordo code alle quattro del mattino prima della fine del coprifuoco per pochi chili di riso. Strano a dirsi, era facile trovare aragoste e prima di lasciare definitivamente il paese scopersi di averne una sessantina di chili in congelatore.

77) A pesca tra le mangrovie di Mussulu

Anche se la traina d'altura era la mia ossessione, a volte andavo con il mio amico portoghese Alcino a pesca a traina leggera davanti alle mangrovie della penisola di Mussulu.

Si era temporaneamente diviso dalla sua donna ma provvedeva fedelmente a fornire il pesce per le sue due piccole figlie. Occorre sapere che il regime comunista imponeva ai pescatori di vendere il pesce ad un prezzo politico per cui non si trovava praticamente niente, solo pesci sciabola di primissima mattina oltre agli onnipresenti carapao (sugarelli) forniti dai pescherecci russi che tenevano tutto il pesce migliore.

Alcino era quindi costretto una volta alla settimana a trainare con la sua minuscola barchetta in fondo alla insenatura della penisola di Mussulu davanti alle mangrovie, poco lontano dei numerosi nidi di fenicotteri. Si andava a bassissima velocità con piccoli cucchiaini e si catturavano piccoli dentici di porzione ideali per le sue bambine. Ogni tanto si sentiva il sospiro di una tartaruga di mare che affiorava per respirare, ma non potevamo distrarci. Le prede abboccavano continuamente. Il pericolo era che qualche grosso barracuda, anche lui a caccia, abboccasse rompendo il filo e facendo perdere il prezioso cucchiaino.

Era molto divertente e soprattutto si univa l'utile al dilettevole.

78) Il pappagallo del Trincomalee Sea Anglers Club.

Sul moletto del Club non era difficile vedere qualche pesce scorpione e mi fermavo a guardarli affascinato. Una volta fui distratto dalla scena di disperazione di un proprietario di un lussuoso yacht che lo aveva lasciato per un mese al Club con un grosso pappagallo addomesticato appena acquistato cui erano state mozzate le ali ed a cui il personale del

Club provvedeva a dare da mangiare e da bere. Evidentemente il pappagallo non aveva nessuna intenzione di intraprendere un viaggio per mare ed aveva scientificamente provveduto a rompere o danneggiare qualsiasi cima e attrezzo alla sua portata, facendo dei danni enormi e quanto meno rimandando la partenza.

79) Gli squali martello di Luanda

Onnipresenti, prendevano raramente l'esca e solo di pesce bianco, specialmente muggini. Una volta trovai un muggine che era saltato dentro la barca, lo innescai e catturammo subito uno squalo di una sessantina di chili, che fece la gioia degli addetti al Club dove tenevo la barca. Fu appeso per la coda e quando fu sventrato gli organi interni caddero per terra in blocco. Infatti non sono tenuti da alcuna membrana, come ben sanno i delfini che attaccano gli squali a testate sulla pancia.

Stranamente ci furono due giorni in cui entrarono in una continua frenesia ed attaccavano qualsiasi esca, anche gli artificiali. Uno addirittura, dopo aver spezzato una armatura, abboccò una seconda volta e potemmo recuperare la prima armatura!

80) La murena di Civitavecchia

Nel pulire del pesce in un moletto di Civitavecchia apparve in acqua bassissima una murena di circa due chili, che afferrò le interiora del pesce anche quando fu lasciata completamente all'asciutto dalla risacca, per poi ritornare sotto gli scogli con l'ondata successiva.

81) Le rane dei giardini Margherita

A Bologna negli anni settanta, scoprii che le allora numerosissime rane dei giardini Margherita abboccavano facilmente ad una ciliegia legata ad un filo, senza bisogno di usare l'amo. Bastava far ballare il rosso frutto sulla superficie. Detto fatto ne catturai una trentina e nottetempo le liberai nella Fontana del Nettuno.

Passai l'indomani e vidi gli operai del Comune che cercavano di catturarle con dei retini sotto gli occhi meravigliati di alcuni astanti. Non capisco perché non le lasciarono, un Nettuno tanto lontano dal mare non poteva meritare di meglio!

82) Pesca del tonno a Terranova

Monsignor Carew, il nunzio apostolico canadese a Tokyo, diceva spesso di aver lasciato la terra natale stanco di mangiare tonno, tonno cotto e tonno in scatola, solo per ritrovarsi in Giappone dove il tonno crudo la fa da padrone.

83) Il cervo che attraversa un braccio di mare.

In visita alle isole del principe Eduardo, che vantano una marea di circa 14 metri, affitto un battello per la pesca a traina del tonno (*Thunnus thynnus*). Nessun tocco, ne vediamo con il sonar solo uno non molto interessato alle esche. In compenso il proprietario dell'imbarcazione fa degli ottimi astici al vapore nella stufa a legna e mentre li stiamo assaporando vediamo un grosso palco di corna in mezzo al mare. Ci avviciniamo e possiamo quasi toccare un grosso cervo che attraversa lo stretto a nuoto alla ricerca di pascoli migliori o scacciato da un vigoroso giovanotto. Ci guarda quasi imbarazzato, non può fare di più e continua lentamente a nuotare.

84) La parola italiana che non sapevo

Devo dire, non senza una punta di pur ingiustificato orgoglio, che solo una volta mi è capitato che uno straniero mi dicesse una parola italiana che non conoscessi. Parlava dei tentativi di allevamento di aragoste con un giapponese, che mi spiegava che la maggiore difficoltà, oltre alla esasperante lentezza della crescita, risiedeva nello scoprire cosa mangino allo stato di plancton. Solo una volta è stato trovato un tipo particolare di diatomea, ma oltre a non capire di cosa si trattasse ne ho dimenticato il nome!

85) Akami o shirami?

A Cabo San Lucas in Messico guardava le barche ritornare dalla pesca. Davanti a me c'erano due giapponesi. Uno chiese all'altro indicando una grossa ricciola che pesce fosse. Il compagno non lo sapeva e io dissi il nome in giapponese: "Buri". Il giapponese chiese ancora all'amico se fosse di carne rossa o bianca, akami o shirami. Interloqui ancora: "Shirami desu". A quel punto i giapponesi si voltarono e vedendo un bianco scapparono come avessero visto un demonio che parlasse giapponese!

86) La coda del muggine

Per rendere un muggine più attraente a traina si consiglia di dotarlo di una coda spaccata

in due. Sembra impossibile ma è facilissimo: basta inserire un coltello all'attaccatura della coda e spingere delicatamente. Il coltello sarà guidato dallo stesso pesce e la coda si aprirà miracolosamente in due muovendosi poi nell'acqua in maniera irresistibile.

87) Elephant Pass

Nell'uscire dalla Baia di Trincomalee per andare a Chapel Rock, la zona dei grossi carangidi, si attraversava l'Elephant Pass, che si diceva attraversato dagli elefanti per raggiungere appunto Elephant's Island. Posti incantati, che facevano dimenticare per un attimo i carangidi che aspettavano, pronti ad abboccare dopo il tramonto.

88) Una testimonianza vera falsa

S. doveva essere processato per pesca di frodo accusato di aver tirato una bomba alla Bassa dietro la Torre dei Cani. In realtà era innocente, si era solo limitato a portare il cartoccio poi lanciato da un altro. Ricordo che non mi parlavo con S. che era stato e poi è rimasto un carissimo amico. Rimasi indeciso, ma poi il giorno del processo parlai con il suo avvocato d'ufficio e fui ammesso a testimoniare con i poteri discrezionali del pretore. Aspettai in una stanzetta con i due poliziotti che accusavano S..

Quando fui chiamato feci la seguente deposizione:

"Leggevo l'Amleto nei pressi della Torre, quando udii uno scoppio e vidi uno vestito come l'imputato che correva lungo il moletto, ma non era l'imputato"

Pretore: "Lei cosa fece?"

Io: "Me ne andai subito perché la polizia il primo che trova, acchiappa"

Pretore: "Non faccia commenti! Riconobbe chi lanciò la bomba e vide l'altro imputato raccogliere i pesci?"

Io: "La distanza era molta e sono molto miope. Comunque andai subito via".

Il pretore non infierì ed i due furono assolti con formula piena.

Ovviamente non dissi che avevo benissimo riconosciuto chi aveva lanciato e visto sia pur di sfuggita l'altro entrare in acqua, ma non mi fu chiesto!

89 Il pesce gallo

A Cabo San Lucas affittai una barca per andare a pescare il marlin. Neanche un tocco e rischiai di perdere un braccio nel becco di un pellicano ad quale porsi un pesce che doveva

servire da esca. Come piccolo compenso ferrai un pesce gallo, con la strana pinna dorsale che somiglia ad una cresta stilizzata!

ELENCO DI NOMI DI PESCI IN ALGHERESE

aguglia (*Belone belone*), aguglia
anghira, anghirora, anghiretta (*Anguilla anguilla*), anghira firatrota, gabot, anguilla
anciuva (*Engraulis encrasicolus*), acciuga
aluzzu (*Sphyraena sphyraena*), luccio di mare, barracuda
aragna (*Trachinus draco*), tracina drago
aragna cabuzzura (*Trachinus radiatus*), tracina radiata
aironga (*Thunnus alalunga*) alalunga
areste (*Parablennius gattorugine*) bavosa ruggine, o gattoruggine,
argentì (*Argentina sphyraena*) argentina
arosa (*Alosa alosa*) alosa anche alosa fallax nilotica cheppia
(pesc) asbrigliu (*Lamna nasus*) smeriglio
ascritta (*Dipturus batis*) razza bavosa
ascritta parrosa (*Raja clavata*), razza chiodata
astrumbul (*Euthynnus alletteratus*), tonnetto alletterato
asceltu (*Scomber scombrus*), ascupatol, sgombro, scombros o maccarello
asparral, asparraglet, asparragliot (*Diplodus annularis*), sparaglione o sarago sparaglione
attaccascol (*Lepadogaster lepadogaster*), succiascoglio
balchetta (*Serranus scriba*), sciarrano o boccaccia
basuc (*Pagellus acarne*), pagello (o fragolino) bastardo
bavosa de tana (*Parablennius sanguinolentus*), bavosa sanguigna;
bavusetta piscialetto (*Coryphoblennius galerita*), bavosa galletto;
boccarizzora (*Liza ramada*) cefalo calamita;
aspaccafussaras (*Salapia pavo*), bavosa pavone
anche (*Aidablennius sphyinx*) bavosa sfinge
boga (*Boops* –o Boga - boops), boga
breve capaglià (*Uranoscopus scaber*), pesce prete
cabuciattu (*Hexanchus griseus*), squalo capopiatto
cannesca (*Galeorhinus galeus*), squalo galeo, o canesca, o kannesca
cagaoglia (*Squalus blainville*) spinarolo bruno

cappò, cappunot (*Scorpaena scrofa*), scorfano rosso
 cantara (*Spondyliosoma cantharus*), tanuta o cantaro; cantara viura, diaurellu (piccolo maschio di cantara), cantariellu,
 castagnora (*Chromis chromis*), castagnola
 castagnora de fundal (*Anthias anthias*) castagnola rossa
 castagnuret castagnurellu cantauriellu (*Scomberosox saurus*), costardella o gastodella
 caval mari (*Hippocampus hippocapus*), cavalluccio marino
 cavalla (*Scomber colias*), lanzardo o sgombro cavallo
 cerna (*Ephinefelus*, con varie specie poco distinguibili fra loro), cernia
 dentul, dentijot (*Dentex dentex*), dentice
 donna de muru (*Gaidropsarus mediterraneus*), motella o motella mediterranea
 dunzella, dunzeglietta (*Coris julis*) cazzu de re ;
 dunzella paunina (*Thalassoma pavo*) donzella pavonina
 falcona rattu de mari (*Myliobatis aquila*), aquila di mare
 fanfaru (*Naucrates ductor*), pesce pilota
 gaglianassa (*Lophius piscatorius*), rana pescatrice o coda di rospo
 ganiottellu, gat de mari (*Scyliorhinus stellaris*) gattopardo
 gattucciu baldora (*Scyliorhinus canicula*), gattuccio
 gianchet (generico, applicato a vari pesci, appena terminta la fase larvale) novellame, bianchetti
 farraru (*Squalus acanthias*), spinarolo
 figa (*Haloporphirus lepidion*), musdea di fondo, mellù
 figa masca (*Micromesistius poutassou*), melù
 giarret (*Spicara smaris*) femminella, maccu, de maglia, zerro
 giucura (*Spicara flexuosa*) garizzo, spigarella
 (pesc) gliama, bandera, cinta (*Lepidopus caudatus*),
 nome valido anche per pesce luna (*Mola mola*) e leccia
 pesce sciabola, spatola, pesce bandiera
 glissa, glissetta, glissora, (*Mugil cephalus*) cefalo, volpina, muggine
 glissam furistè (*Liza aurata*) cefalo, cefalo dorato, lotregano
 muggiul ; varie specie di cefali o muggini
 glissa vera, glissam de crapà, pesc d'estan (c.s.), glistronaglia. glistrò
 gronga, grunghignol (*Conger conger*) , grongo
 ricciuretta (*Trachinotus ovatus*) , Leccia stella o pompano
 gliop, gliuppignol (*Dicentrarchus labrax*), spigola
 gulbal (*Sciaena umbra*) corvina
 lampuga (*Coryphaena hippurus*), lampuga
 (pesc) gliama (*Lichia Amia*), leccia
 macioni, maciunet, de rena branc (*Gobius bucchichi*) gobio rasposo ;

(Gobius niger) e de tana (Gobius cobitis), ghiozzo testone: varii gobii o ghiozzi
 mabra, mabret, mabrot (Lithognathus mormyrus), mormora o marmora
 muggiurraiu (Mobula mobular) Diavolo di mare
 matasuldat (Spicara maena) – vedi giucura (Spicara flexusa) garizzo,
 mendura (Spicara maena),
 merluzzu (Gadus morrhua) merluzzo
 moiura (Phycis phycis), mostella o musdea
 moiura de fundal (Phycis blennoides) musdea bianca
 mongiu (Cetorhinus maximus) Squalo elefante
 murena, murena spana, murenora (a macchie gialle) (Muraena helena), murena
 murrua (Diplodus puntazzo), sarago pizzuto
 musciò (Atherina boyeri), latterino capoccione
 organ (Trigla lucerna), capone o gallinella
 paggel, paggegliet, paggegliot (Pagellus erythrinus), (Pagello) fragolino
 paggel de bronda (più grosso e rosso con muso più allungato,
 paggel real (Luvarus imperialis) luvaro, pesce imperatore o pesce gallo
 paraglia (Solea solea), sogliola
 paragu paragot (Pagrus pagrus), pagro o pàuro
 parumbu , musciora più bianca e lunga (Mustelus mustelus), palombo
 paunessa (Labrus mixtus), tordo fischiotto
 paramira (Sarda sarda), palamita
 parasina, non identificata forse piccole sardine
 pavottu (Serranus hepatus) serrano sacchetto
 pesc castagna (Brama brama) Pesce castagna
 pesc cucciu tipo gallinella forse (Aspitrigla cuculus) capone cocchio guccidella
 pesc de basti pescato con rete detta bastinara
 pesc de sampera (Zeus faber), pesce San Pietro
 pesc vurarò (Exocoetus volitans), pesce volante
 pesciu tunnu (Carcharodon carcharias), squalo bianco
 pinta (Xyrichtys novacula) pesce pettine
 pizzonia (Pagellus bogaraveo), occhino, besugo, pezzogna, occhialone, mupo, rovello
 rascassa, rascassetta, (Scorpaena porcus), scorfano nero o scorfano bruno
 ratò (Coelorhynchus coelorhynchus), celorinco
 ricciora, ricciuretta (Seriola dumerilii), ricciola
 rumbu (Scophthalmus rhombus), rombo
 runcal, runcaret, runcarot trumbattè (Symphodus rostratus) tordo musolungo;
 frarialgiu (Symphodus roissali) tordo maculato,
 para de rem, pittarozza (Symphodus tinca) tordo pavone,
 toldu (Labrus bergylta) tordo marvizzo,
 toldu negra (Labrus merula) tordo nero,

grivia (Turdus (o Labrus) viridis), tordo verde;
runcal de fundal (Acantholabrus palloni), tordo di fondale cardinal
sacret (Atherina hepsetus) latterino sardaro
saldina, saldinetta (Sardina pilchardus), sardina
salpa, salpuga, salpughetta, (Sarpa salpa), salpa
squadru (Squatina squatina), squatina squatina

sarac, saraghignol (Diplodus sargus) sarago maggiore
sarrà, sarranet (Serranus cabrilla), perchia
seba (Cepola rubescens) cepola
serra (Pomatomus saltatrix), pesce serra
sant' Antoni più piccolo (asvariara) (Diplodus vulgaris), sarago fasciato, sarago testanera
sidieddu (da identificare), piccolo latterino spesso mangiato dai serrani
spada (Xiphias gladius), pesce spada
surel (Trachurus trachurus) amperial (trachurus mediterraneus), sugarello
tastassa, (latterino non identificato) piccola pietra in testa
tirigugu (Synodus saurus), pesce lucertola
tramurosa (Torpedo fuscomaculata), torpedine fuscomaculato, o anche "tremolosa"
triglia, triglietta (Mullus surmuletus), triglia di scoglio
triglia de fanc (Mullus barbatus) triglia di fango
tumbarellu (Auxis thazard thazard) tombarello o biso
tunnu (tugnina) (Tunnus thynnus), tonno
ubbrara, ubbrarora (Oblada melanura), occhiata
umbrina (Umbrina cirrosa), ombrina
urara, canina, urarora (Sparus aurata), orata
valdarora (Prionace glauca) verdesca, squalo azzurro

ALTRI ANIMALI MARINI

Cefalopodi

polp (Octopus vulgaris),
pulpignol d'agost, pulpessa (Eledone cirrhosa), moscardino bianco,
polp de nuscul (Eledone moschata),
sipia (Sepia officinalis),
sipiora,
totanu (Loligo vulgaris),
totanu maccu (Todarodes sagittatus)
Balestra,
dotto, sarago faraone (Diplodus cervinus cervinus), aguglia imperiale,

arengara, arenc, runcal sabaté, lamnesca carcarodonte
lamia, (Mollia bavosa),
tanuda (Cantara orbicolare),
pastinaca (Dasyatis pastinaca),
piccole falconas,
piccola baldora blu (Galeus melastomus),
pesc martel

Cetacei

barena (Balaenoptera physalus)
grafi vari tipi, caburunnu (Physeter macrocephalus)

Pinnipedi

bou marì (Monachus monachus)

Crostacei

gliagosta, (Palinurus vulgaris o helephas) aragosta
gliagosta de la scesa,
corrus mes lloncs,
pit gris y aschena mes rosa,
gliagosta de l'annunziaria gambi tot branc,
llagosta marruffara,
glimantul (Homarus gammarus),
granc maja squinada, (Palinurus mauritanicus)
granc rumirò (Calappa granulata)
sigara (Scyllarides latus, Scyllarus arctus o pigmeus)
craba de tana (Eriphia spinifrons)
craba pirosa (Maja verrucosa)
rumirora,
maddarena,
granc mataresu (Pachygrapsus marmoratus)
granc d'estan (Carcinus aestuarii)
gambara, gambara cappucina, cincia marina (Galathea strigosa)
palgiaria pranera,
cuvara,
real,

giocura, giocula prana, cucchet (Eunice harassii)
tramarigia, cuc negra (Nereis cultrifera)
cuc de firà,
cazzu astrumbul,
bucò, bucò de lluna, bucò de farranca,
toffa, tuffella, gnaccara (Pinna nobilis)
bogamari (Paracentrotus lividus)
pumata marina,
mongia marina,
moc moc,
cazzu mari (Holothuridae, famiglia)
glimò mari (Microcosmus sabatieri)
ultigara (Anemonia sulcata) anemone di mare, attinia
medusa,
verella (Velella velella) stella marina,
caragol mari (Osilinus turbinatus)
cornetto comune,
aspongia,
cural, cural tarranu,
bromu Bromu (Rhizostoma pulmo) polmone di mare, dama di mare (medusa)
 borm blau polmone di mare
Gavina (Glioca marina)
papengura
guaraglius andò
colbu mari
gaurra birrichella
puglietta marina

ALTRI ESSERI VIVENTI

Paglia marina,
buric,
col marina (Ulva lactuca)
curarina, elba (per pescare salpe)
fanol mari de prana

LE MIGLIORI RICETTE TRADIZIONALI

copazza che viene da acqua pazza

minestrina de pesc, de balchettas, de gronga, copazza de Anghira

Copazza de Invel, fatta con pesce ansugat salato

arrustu

pulpignols suffucats

STAGIONALITA' DEI PESCI

Senza arrivare alla raffinatezza dei giapponesi che distinguono lo stesso pesce a seconda della zona in cui è stato catturato o come è stato catturato. Importantissima, in Giappone, la parola shun no mono, il cibo di stagione, anche ad Alghero era un tempo noto quando un pesce era migliore.

A parte la salpa (salpa i dona de cara tens es bona, alcuni dicono sal, pa' i dona de cara tens es bona) ci sono stagioni per ogni cosa. Ma anche per la salpa i mesi migliori sono gennaio e febbraio, i mesi dei ricci.

zerri, a gennaio febbraio,

cantara, a marzo (19 marzo, San Giuseppe),

seppie, marzo aprile,

grancevole, marzo aprile,

aragoste, da fine marzo,

sardine, da aprile,

pisari, come sardine, a traina ottobre novembre,

giucura, primi novembre.

Con il gangaru si pescavano ricci, gamberetti e pesce per minestrina a dicembre, gennaio, febbraio. Si pescava di notte quando i ricci camminano e per il freddo si teneva un braciere a bordo.

Con i palamiti si pescava tutto l'anno, con le reti si smetteva in autunno, per non perdere l'attrezzatura e per prepararla durante l'inverno.

I migliori polpetti soffocati erano quelli di agosto,
le pizzonie di dicembre,

quasi tutti i pesci all'inizio dell'estate quando depongono le uova,
aragosta femminella 500 grammi e con il corallo dentro.
Ovvio che ciò si scontra con la necessità di far riprodurre i pesci!

I migliori ghiozzi dopo le mareggiate d'inverno, quando sono in amore,

i ricci sono vuoti dopo le mareggiate e comunque si mangiavano solo a dicembre e gennaio, dopo sono troppo dolci,

i saraghi migliori, quelli che mangiano ricci (Che malinconia!),

In genere è meglio pesce piccolo o medio da mangiare, grosso per divertirsi a pescarlo.

Il migliore era comunque "lu pesc tarranu", anche l'aragosta e meglio ancora se era un pesc d'empreu e successivamente di porzione giusta per il ristorante.

FRASEOLOGIA PISCATORIA IN ALGHERESE

(con qualche traduzione in italiano)

basuc vina assotta che ta suc

Sarrà, una punciara al cul i descial anà

murrungiant coma un pesc de sampera

pattaggiant com un llimantu,

asparagat coma una salpa an roru

triburat coma un ascol a la marina

Trabagliarò coma un ascol a mitch de bagnu

Baient coma un grafi

Runcu o denz de grafi

Mangiant coma una cannesca

Appacigat coma un attaccascol

Valmel com un cappò

Duas tittas coma duas palgiarias praneras

Mes tontu del suru buglit Più tonto del sughero bollito

Sec coma l'anciuva Secco come L'acciuga

Ascol de poca palgiaria

La balca del maltens

sciaroc, pesc agnoc pisc no toc

maestral, no iscis del canal pesc de tal
llibec, pesc no na vec
pascarò de cagna la vira no guaragna
Pascarò de mina ta polta a la ruina
tramuntana, lu pesc no isci de la tana
llavant, pesc no n'aguant
miggiol, lu pesc assotta de l'ascol
vent de giunara y acabara la pascara
Giané i frabé pesc al paner (poco, niente spasa)
salpa i donna de cara tenz es bona
Poca sima poc mariné
Rocciabellu *cerchio intorno alla luna*
La gliuna a ma l'algiora tens mal
Occidiellu calandrela *colorazioni del sole al tramonto ???*
Astà ammugliant la mar lu vent
Mira qui vascels *grosse onde*
Angiarets *piccole onde con schiuma (anche bambini morti, angioletti)*
Traitas *Onde di risacca*
Umprirura
Mar Aspessa
Y avia una stirassa, *onde lunghe*

Y avia una mar anche mariggiara

L'algua massa burugiara

Aria ambaffugnara

Marittora

Acciuppa acciuppa

Una marina brou brou

com la bassa, calma coma l'ori, paresc un ori *Una marina calma*

Vent de buciaccas

Fret al sic

Vent a l'asceltu

Ambat, ambatol de mitg Agost

Astraccarura de mar

Tot un brancatori

Ses bella coma una llagosta famella

troba la cantara viura an lus aschieccus

La sarara *Si disponevano le reti nel pomeriggio per recuperarle all'imbrunire*

A tic l'ù

dos tres a la cara

No biccan

Mangiant de tal

Ascattà, asbuzzà nattaggià

cara astiracciara

ancarumat

descial firà y daspres ancraval

Caroma caroma punzesa

Arriba a l'olza i mira lu tens

Taniva mes ans de un paramit

Tu si runcal

Runcu de runcal *Denti sporgenti*

Taniva un gabot

Si va a la marina no troba algua

Scirià la balca

Pratò, capbalca, pratic,

singuraiu

Angiuneddus

\

Astrig buldaz

L'aguglia del timò

las tomicas las gliampas gliamparas

La balsacca

un grumu de pesc

Una marina de pesc

Un sciamu de saldina a mal grafi assotta

pesc abburrinat burroni de pesc *grappolo*

s'ancueggia

ancignì *chiudere il pesce con una rete, ad esempio durante la pesca con la lampara*

mira che ses beu beu coma lu suru adamunt de l'algua

nariant

Gittà la tinta

Girant an branc *Movimento del pesce sul fondo che mette in risalto il lato argenteo.*
Modo di indicare una guardia in divisa estiva !Una salpa girara an branc

Saldu mari

Pecosa lus saldus no naran? Tenan por che i entri l'algua del cul

Algua carenta com lu pisciat (del murendu)

Brumec: *materia nera in decomposizione in acqua,*
Lu cic negra sa troba a mitch del brumec. *In genere materiale usato per pasturare*

Fent bocca asclarint

Anem a mirà cosa diu Marralgiu A veura cosa treu Marralgiu

Com la balca businca che s'ascuri de ciattu e cammina de fiancu

La balca bosana, che no sa sap chi cumana

Pesc cru cru

Las farangas dos peus coma duas farangas, una sabata coma una faranga

Mazzarà, ramiggià l balca

Ascarrucciant, ascaltant

Sirà *remare all'indietro anche voga*

Cià de dossu de faccia

Aguanta a prua

T'ha astà asbalzant *un rematore voga più forte*

Varia

Verdetto

aguanta una maglia *aspetta un po'*

Agneghol *legnuolo*

angiumarura *impiombatura*

Gnegnols *legnoli*

Astramazol *pezzo di cima, cima della rete*

Seccas *Las seccas de Gianè*

I ves bucò buit *E vai, boccone vuoto*

Un granc ciucciat del polp *Un granchio succhiato dal polpo*

Pesc ansugat: *Mangiato dalle pulci marine*

Tuccat: *appena mangiato e da alcuni giudicato più buono in quanto privo di sangue.*

Pesce alal!

Lus gabbiassus i daspres la rera totta bavaggiara

caltocciu: *piccola bomba due o tre stecche di dinamite*

Caldaru: *grossa bomba*

Mascarà: *Trovare i pesci con la maschera e portarli nel luogo dove si poteva tirare la mina. Importante portarsi subito fuori raggio dell'esplosione*

Lu gognoru *Parte spettante al marinaio*

Cabuziant *Beccheggiando*

Asquallau *Posto asciutto dove si mettevano i documenti?*

la ciringara del totanu del polp, de la sipia

A ul a custerà Nuotare lungo la costa, ad esempio come i tonni e le sardine

La brusca (misura, pezzo di canna di circa 15-20 cm che il pescatore adopera per prendere la medesima distanza quando lega la rete alla ...sima ..a ma la guglia.... formando ...lus angiaris...Quando ha terminato lega ...las caromas.... ai due capi della rete. I due segnali di inizio e fine della rete sono chiamati.. olzas.

Poi c'è ...la baranza.....nome con cui gli algheresi chiamavano le barche più grandi che praticavano lo strascico.

Treura lu Pagliè Muntiroglia

Las gamberas, due fonti che scendevano come le gambe pantaloni alle Croci

Lu tintal l'abra brusciat, anche crastus alz

DEI MESTIERI DEL MARE

Anghiraiu	Pescatore di anguille
bumbaldè	Pescatore con esplosivo
calafatu	Calafato
carigaiu	Pescatore dello stagno del Calich
curaroru	Corallaro
fituraiu	Fiocinatore
giucuraiu	Pescatore di arselle
glianser	Pescatore con lenza
gliansaru	Idem
gliumeraiu	Pescatore con luce (ancesa)
marinè	Marinaio
nassaioru	Pescatore con nasse
navigant	Navigante commerciante di pesce
pascarò de cagna	Pescatore di canna
paranghisaiu	Pescatore con palamiti
razzaioru	Pescatore con reti in genere fini
viaggiant	Commerciante di pesce

E ACCESSORI

algua raginara,
amp, p
rom,
ancesa,
aparà lu firacciuni,
batavellu,
brumaggià,
bugara,
buranti,
buric,
buru,
caltocciu,
copul,
fragaggià
gangaru,

la cazzalara parte per pesce di vento
llampara,
llenza molta,
mugnicchetta,
muranel de jonc pe l'anghira ,
nassa,
paramit fi,
paramit gronga y murena,
paramitara,
ral,
rera bastalda,
rera fina,
runcinelus
taltanella,
tramaglio',
tromba y simellu,

Per finire...

la preghiera del pescatore:

Dio mio fammi prendere un pesce grosso, così grosso ma tanto grosso che io non abbia bisogno di dire balle agli amici.

APPENDICE

Tra pescatori ci si intende. Un pescatore più o meno contemporaneo di Sardonius, interessatosi in modo a mio parere quasi riprovevole ai racconti di pesca del medesimo, mi ha mandato un brano di ricordi, estratti dalla biografia di suo padre, che sta componendo – un mosaico anche quello. Vediamo dunque come si pescava nel Tirreno dall'altra parte dell'isola di Ichnusa. Il brano trasuda cultura e odore di salmastro. Sardonius è stato lieto di ospitare questa appendice.

A PESCA DI OPE CON PAPA' NEL MARE DI TERRACINA

Negli anni Sessanta del secolo scorso mio padre durante le ferie agostane mi portava spesso a pescare le ope. Si usava il volantino, una lenza di nailon alquanto lunga -venti o trenta braccia- avvolta ad un galleggiante di sughero ed appesantita ad un'estremità con un pezzo di piombo; alla lenza erano legati bracci laterali, in genere di numero dispari, fino a sette, distanziati fra loro un mezzo metro e terminanti con un bell'amo. Per esca usavamo il gamberetto vivo di fiume, oppure certi vermi della sabbia o pezzetti di totano. La preda era il pesce azzurro più diffuso in quel tratto di Tirreno, le ope o vope o boghe; ma abboccavano anche perchie, micci reali, orate, occhiate, aguglie, fravolini. Come si svolgeva il rito? Il giorno prima si andava a pescare i gamberetti a fiume, cioè nell'acqua limpida del Linea, o canale Pio VI, sul quale navigò Orazio, durante il viaggio da Roma a Brindisi. Il punto idoneo era ai piedi del monte Leano, proprio nel flesso della Fettuccia, dove chi provenga da Roma scorge improvviso *impositum saxis late candentibus Anxur*, all'altezza dell'antico mulino, poi trattoria, *Mezz'acqua e mezzo vino*, ch'era chiamato così perché lì sgorgava una vena d'acqua talmente buona da meritare l'accostamento a Bacco. Ci accompagnava Giggi, un pescatore amico di papà, di buona taglia e di miglior forchetta, ma assai miope, che portava occhialoni dalle lenti spesse e scure. Per i tratti del viso, non proprio avvenenti, lo spirito sarcastico dei Terracinesi gli aveva appioppato per antifrasi, fin da ragazzo, il soprannome di Beju fije... Per pescare i gamberetti s'usava il coppo, arnese simile alla rete delle farfalle, ma molto più grosso, che Giggi sapeva usare con maestria. Bisognava infatti immergerlo sotto la coltre delle alghe galleggianti e trascinarlo delicatamente, con un lieve movimento vibratorio, cercando di non riempirlo di verzura. Fatta la provvista di esca, la si disponeva in una spasa, ovvero una cassetta di legno, in mezzo alle alghe, per mantenerla viva. Una volta a casa, per preservare i gamberetti dall'attacco delle formiche, si posava la cassetta su una sedia, le cui quattro gambe erano inserite in tazze o tegami pieni d'acqua. Non sempre le difese reggevano alle insidie: le furbissime formiche infatti sapevano calarsi dall'alto, aggacciandosi l'un l'altra a catena, oppure guadavano il fossato circolare tra il bordo del tegame e la gamba della sedia, costruendo ponti d'aghi di pino. Sicché la

mattina si trovavano i gamberi morti e la pesca saltava. Se invece le difese reggevano agli attacchi, prima dell'alba scendevamo sulla spiaggia ed uno scelto a sorte andava a prendere a nuoto la barca ancorata ad una cinquantina di metri dalla riva; caricavate esche, volantini, acqua e merenda, si remava verso il largo per una mezz'oretta. Per trovare il sito giusto, si traguardavano certi punti fissi, per esempio l'allineamento delle pendici di Monte Leano con una determinata villa del lungomare, oppure la posizione d'un silos sulla piana di Fondi rispetto alla punta del molo di Terracina, poi si controllava con lo scandaglio la profondità, che doveva essere di venti braccia: la misuravamo usando davvero come metro le braccia aperte. La zona dove si affollavano i pesci veniva chiamata ciglio, ed era ricca di alghe depositate sulla sabbia. Giunti sul posto, per ancorare la barca si calava una grossa pietra legata ad una cima e ci si accingeva alla pesca: era importante che il sole sorprendesse i pescatori già all'opera. Calato il volantino, aspettavamo che il pesce abboccasse, tenendo il filo della lenza appoggiato sull'indice. Come sentivi un fremito, davi uno strattone, per agganciare bene all'amo la preda, e tiravi su. S'eri fortunato con un colpo solo salivano tre, quattro, anche cinque pesci ed alcuni li prendevi in corsa, attratti dall'improvviso volo verso l'alto degli sventurati compagni; altri li agganciavi per la pancia o le branchie. Papà si serviva anche della cosiddetta lenza al telefono, vale a dire un filo senza quasi piombo, che lasciava filare alla corrente ad un palmo sott'acqua; bisogna tenerlo semplicemente appoggiato all'orecchio, mentre le mani sono impegnate col volantino; quando il pesce abbocca, in genere un'aguglia, talvolta un'occhiata, ti chiama appunto al telefono, strappandoti il filo dall'orecchio. I primissimi anni sessanta la pesca era abbondante, ma scemò rapidamente di stagione in stagione, a mano a mano che le reti a strascico devastavano l'ambiente marino, impedendone il ripopolamento naturale. Potevano pescarsi negli anni migliori anche una decina di chili di ope, che a casa venivano cotte in tutti i modi: fritte, in umido, bollite, e poi le si regalava anche ai vicini. Quand'ancora il pesce pullulava, verso le undici, col sole rovente, ci auguravamo che smettesse di abboccare, perché dopo cinque o sei ore di pesca eravamo sfiniti, ma vigeva la regola che non puoi lasciare la postazione, finché non tiri su la lenza a vuoto! I pescatori, si sa, sono superstiziosissimi. Se invece non abboccavano, specie in certe giornate di calura, quando il mare è pigro e flaccido come olio, bisognava propiziare la pesca con canzoni dedicate; la più efficace era *Marinariello*, che andava cantata a squarciagola e stonata. Considerata canzone portajella, diventava eumenide per i pescatori sfortunati, purché vi ricorressero solo come *extrema ratio*. Anche le parole del ritornello erano storpiate all'uopo: *Marinariello, cattiva rezza, una carezza voglio da te*. Chi erano i compagni di pesca? Tra adulti e ragazzi fu una bella compagnia di giro! Assiduo era mio zio, ma anche sua moglie e mia madre vennero più d'una volta. Veniva volentieri il miglior amico di papà Mario, anche lui ingegnere, uomo di fascino e simpatia ineguagliabili, amante della caccia grossa, assiduo frequentatore della Sardegna, ma non ci fu ospite che non fosse invitato a prender parte all'avventura. Fra noi ragazzi vennero solo quelli che accettavano di svegliarsi all'alba...

Joannes Carolus Erythraeus